



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

440^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 30 aprile 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-70

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 71-88

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 89-130

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
MARTELLI (M5S)	5, 6
Verifiche del numero legale	6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1577) Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche:*

PRESIDENTE	7, 8, 11 e <i>passim</i>
CRIMI (M5S)	7
MALAN (FI-PdL XVII)	8
VOLPI (LN-Aut)	8
FERRARA Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))	11
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	13
DE PETRIS (Misto-SEL)	14
Verifiche del numero legale	7

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	17
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577:

AUGELLO (AP (NCD-UDC))	Pag. 17
CRIMI (M5S)	19, 20
PELINO (FI-PdL XVII)	22
COCIANCICH (PD)	24, 25, 27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	28
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577:

MARTON (M5S)	28
MADIA, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione	28
PAGLIARI (PD), relatore	29

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00239, 1-00258 (testo 4), 1-00267 e 1-00397 sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali:

TAVERNA (M5S)	29, 30
AMATI (PD)	31
CIRINNÀ (PD)	35
FUCKSIA (M5S)	36
MARTON (M5S)	38, 39
GIOVANARDI (AP (NCD-UDC))	39
FATTORI (M5S)	43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 45

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00239, 1-00258 (testo 4), 1-00267 e 1-00397:**

GRANAIOLA (PD) 45
 ZUFFADA (FI-PdL XVII) 48
 REPETTI (Misto) 50
 PUPPATO (PD) 51
 * SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII) 54
 DE BIASI (PD) 56
 BONFRISCO (FI-PdL XVII) 58
 DE PETRIS (Misto-SEL) 60
 VALENTINI (PD) 63
 TAVERNA (M5S) 65

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 66, 67, 68 e *passim*
 GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)) 66
 PAGLINI (M5S) 67, 68
 MORONESE (M5S) 68
 PUGLIA (M5S) 69

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1577**

Articoli 16 e 17 71

MOZIONI

Mozioni 1-00239, 1-00258 (testo 4), 1-00267, 1-00397 sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animaliPag. 72
 Ordini del giorno 84

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Ferrara sul disegno di legge n. 1577 . 89

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 92**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 101****CONGEDI E MISSIONI 101****INCHIESTE PARLAMENTARI**

Deferimento 101

AFFARI ASSEGNATI 101**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 102

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 103

Mozioni 103

Interrogazioni 120

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 130

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*. (*Applausi*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la cortesia di far verificare l'impianto audio, perché da qui si sente malissimo: non si riescono a percepire le parole del senatore Segretario.

PRESIDENTE. La ringrazio. Spero che non si tratti di un suo problema personale di udito, perché ho addirittura visto degli applausi rispetto al verbale.

Sul processo verbale

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Colleghi, vi invito a prendere posto, perché proprio ieri sera abbiamo apprezzato le circostanze.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta fino alle ore 9,56.

(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,56).

Verifica del numero legale

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,57*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1577) Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 9,58**)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1577.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati approvati gli articoli dal 9 al 15.

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Verifica del numero legale

CRIMI (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Essendo incerto l'esito della votazione, dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 10,17.

(La seduta, sospesa alle ore 9,59, è ripresa alle ore 10,17).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 17.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, prima di iniziare la dichiarazione di voto, mi permetto di ringraziare i componenti della Commissione. Voglio anche ringraziare il collega Pagliari, e scusarmi con lui se ogni tanto ho avuto qualche intemperanza. Ritengo, però, che tutti e due abbiamo messo quanto potevamo mettere per migliorare il provvedimento, e so anche che non era un provvedimento facile. Mi permetto inoltre di ringraziare gli Uffici, che con questo provvedimento hanno avuto il loro da fare, come la Presidente di Commissione.

Quanto al rapporto con il Governo, abbiamo provato ad avere un'interlocuzione. Ringrazio il Ministro per la partecipazione e il sottosegretario Rughetti che ha voluto dare tutto il suo contributo. Non so se devo rivolgermi solo all'Assemblea o anche al Governo, ma visto che i suoi rappresentanti sono intenti a parlare tra loro mi rivolgerò solo all'Assemblea.

Signor Presidente, crediamo che fundamentalmente si sia persa una grande occasione. Il Senato ha cercato di dare un contributo serio a quella che sarebbe potuta essere una vera riforma della pubblica amministrazione

e che, di fatto, si trasforma in una delega amplissima, enciclopedica. Quindi il Ministro non potrà dire: «è passata la riforma», perché è passata una delega nella quale inevitabilmente il Governo dovrà fare uno specifico lavoro – sperando che lo faccia bene – per cercare di dare attuazione a questa delega enciclopedica, che al suo interno, contrariamente a quanto previsto, contiene pochissimi criteri direttivi. Quindi è tutta delega: noi deleghiamo in maniera totale il Governo, dandogli carta bianca per intervenire su tutto quanto è previsto in quel malloppo di provvedimento.

Qualche volta ho stimolato il sottosegretario Rughetti, dal momento che conosco la sua storia personale, e credo che se ci trovassimo fuori da quest'Aula forse dovrei dargli ragione su alcune questioni, ma forse anche lui dovrebbe darla a me su altre, perché sa bene di cosa sto parlando.

Devo dire che mi ha lasciato perplesso anche l'atteggiamento del Governo perché ho riscontrato, non da parte delle opposizioni ma di tutta l'Aula, la voglia di dare un contributo su un tema essenziale non per la vita del parlamentare ma di molti che lavorano nella pubblica amministrazione e in maniera assoluta per tutti cittadini. Questo confronto è mancato, o meglio, si è tentato ma la risposta è stata flebile. Credo che questo, purtroppo, rientri in una cultura di Governo, in questo caso del Governo Renzi, che considera il Parlamento un po' come un appesantimento, a volte quasi un nemico, i cui suggerimenti non vanno raccolti. Lo dico parlando dall'opposizione, ma guardando anche con simpatia personale molti colleghi della maggioranza.

Ieri ho seguito con attenzione il provvedimento e ho visto ritirare molti emendamenti presentati da colleghi della maggioranza, assolutamente importanti perché specificavano i criteri relativi ad alcune parti del provvedimento in esame; vorrei far notare ai colleghi che, pur essendo stati ritirati in Aula, per stima verso le persone, da parte dell'opposizione nessuno li ha fatti propri chiedendone la votazione.

Ho visto colleghi stimabilissimi votare contro i propri emendamenti, e non erano emendamenti politici ma presentati da persone che conoscono molto bene la macchina sulla quale volevano intervenire. Ricordo il senatore Mucchetti, che conosco e stimo per competenza e capacità; l'amico Sangalli, intervenuto sulle camere di commercio. Questo atteggiamento risponde al renzismo, non suo, Sottosegretario, e probabilmente nemmeno del Ministro, che ha una cultura politica diversa da quella di Renzi, che non credo sia nemmeno di centrosinistra ma una roba messa lì per fare qualcos'altro dopo. La storia del ricatto al Parlamento, della rottamazione, delle cene da 1.000 euro, con coloro ai quali poi magari si danno le concessioni autostradali, credo corrisponda poco alla cultura politica del Ministro.

Certamente ci sono cose che ci lasciano perplessi. Avremmo voluto contribuire insieme a tutti a dare specificazioni forti rispetto a questa delega.

Siamo rimasti colpiti in particolar modo da un elemento che è sintomatico dell'atteggiamento del Governo e che sintetizza la sua politica in merito alla Guardia forestale e alla sua storia. Qui c'è un titolo che ri-

chiama la *spending review*. Ebbene, con la *spending review*, in questo caso, cancelliamo una storia importante e una realtà contemporanea importantissima: che bisogno c'era, anche se vi fosse un risparmio – che comunque non ci sarà – di qualche milione di euro, di cancellare la Guardia forestale, diluendola, anche in questo caso senza chiarezza (perché nella delega non c'è scritto come si farà), all'interno di un'altra forza di polizia? Ma come?

Come ha spiegato bene il collega Arrigoni e come hanno detto altri colleghi, in un momento in cui viviamo emergenze clamorose sul territorio rispetto all'ambiente e dopo che queste persone hanno lavorato non solo con perizia e con capacità, ma anche con quello che serve, che non sono solo strumenti tecnologici, ma sono anche le memorie storiche delle persone, come si fa a dire che tutto questo non serve? Risparmiamo qualche milione, sciogliamo tutto e facciamo un regalo, probabilmente, alle ecomafie, in nome della *spending review*. Di quale *spending review* parliamo? Della stessa *spending review* per la quale si interviene sulla figura dei segretari comunali, che pure noi non amiamo. Ma si scelga se i segretari comunali ci devono essere o no; se non ci sono, non si possono ricollocare forzatamente, obbligando gli enti locali ad acquisirli come dirigenti. Infatti, non si può né mortificare la storia personale di chi svolge funzioni importanti nella pubblica amministrazione, tantomeno, obbligare i sindaci a prendere dei dirigenti senza che ne abbiano la capacità.

Signor Sottosegretario, credo che questa discussione sia anche un po' antica. La responsabilità dell'amministratore deve passare da uno *spoils system* reale, e quindi da una responsabilizzazione seria anche delle sue scelte nell'attuazione delle politiche che vuole fare, oppure si deve trovare il funzionario terzo? Se si deve trovare un terzo, ben venga e sia quello (anche se a noi non piace molto), abbia quel ruolo e quella funzione di controllo, di verifica e di supporto, ma se l'amministratore deve scegliere un dirigente (e lo fa con la sua responsabilità di amministratore), gli si consenta di sceglierlo e non tra gli ex segretari comunali.

Trovo che questa sia davvero un'imposizione brutta, molto centralista, frutto di un'idea antica e un po' ottocentesca, che non si discosta dal disordinato riordino (mi scusino il gioco di parole) delle prefetture: riduciamo, ma facciamo la deroga, abbiamo parlato di aree, di territori, di sottoterritori e di emergenze. Ma allora facciamo una cosa diversa: eliminiamo le prefetture e individuiamo in maniera diversa la responsabilità dello *switch* del Governo sul territorio a fronte di determinate situazioni.

Vedo che lampeggia la spia sul microfono, quindi dovrei aver già finito il tempo a mia disposizione.

Per quanto riguarda i servizi pubblici, come ho detto ieri, stiamo dando in mano al Governo un'economia del territorio enorme, e la stiamo dando con una delega in bianco. Molti oggi qui presenti dovranno tornare tra qualche anno o forse tra qualche mese sul loro territorio e dovranno giustificare quello che il Governo avrà scelto di fare.

Per questi motivi, noi non siamo in grado di esprimere un voto favorevole, perché sarebbe un voto di fiducia e, in questo caso, si tratta di una

fiducia talmente ampia che la responsabilità dovrà ricadere unicamente sul Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Signor Presidente, intervengo al posto del senatore Giovanni Mauro, che aveva trattato l'argomento, ma che è stato chiamato da compiti di partito. Siamo, infatti, nel periodo che precede la formazione e la consegna delle liste e io, nell'organizzazione dei lavori, come lei testimonierà, ho evidenziato più volte questo aspetto in Conferenza dei Capigruppo, ma sembra vi sia un'assoluta distrazione in proposito. Gli uffici mi hanno preparato un intervento che, con l'autorizzazione del Presidente, consegnerò affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

Se mi è permesso, vorrei fare una trattazione basata sui principi, che i signori Sottosegretari e sicuramente il professor Pagliari conoscono molto meglio di me, della scienza dell'organizzazione, con riferimento all'amministrazione pubblica. Si tratta di una scienza moderna, perché prelude a quella che nella storia viene identificata come l'età moderna e alla riforma napoleonica dello Stato francese, che cercò di trasferire la responsabilità e il potere – e il coniugio tra responsabilità e potere – dalla classe nobiliare ad un ufficio, che veniva scelto dal potere nobiliare – che a questo punto dava un'indicazione di tipo politico – espungendo la qualificazione nobiliare alla responsabilità politica. Il tentativo della scienza dell'organizzazione è di coniugare il potere alla responsabilità, nel senso che il potere, per essere individuato come tale, ha bisogno che siano intestate a lui certe responsabilità, e che la responsabilità, per essere esercitata, ha bisogno di un potere che la eserciti, tant'è che spesso si parla di potere responsabile o di potente responsabilità. Uno Stato moderno è uno Stato in cui c'è un potere responsabile e ci sono delle responsabilità potenti.

In Italia c'è però un vizio di origine, derivante dal tentativo della trasformazione secondo gli indirizzi napoleonici dello Stato sabauda. Dopo l'Unità d'Italia esso aveva infatti un'organizzazione di tipo napoleonico, ma doveva confrontarsi con le difficoltà nell'organizzazione di uno Stato in cui venivano parlate diverse lingue e c'erano diverse abitudini. Il professor Cassese, in un suo libro, lo esemplifica citando un uso che esiste soltanto in Italia, ossia quello del mattinale tra questore e prefetto. La nostra è l'unica organizzazione statale in cui viene statuito il fatto che il prefetto, cioè il rappresentante del Governo, debba sentirsi ogni giorno con il questore, che è il rappresentante dell'organizzazione di polizia. Ciò è dovuto alla diffidenza dello Stato centrale, che si stava organizzando nella realtà locali e che dunque si doveva affidare ad una dirigenza locale: per un'organizzazione di polizia bisogna infatti conoscere i luoghi. Da ciò derivava la necessità di iniziare un'organizzazione di tipo napoleonico, passando da

una responsabilità *ex ante* ad una responsabilità *ex post*: ciò esiste soltanto in Italia.

Gli esempi sono tantissimi: nell'organizzazione del dopoguerra la responsabilità *ex ante* la si ritrova nei famosi comitati regionali di controllo (CORECO) o in tutte quelle organizzazioni di controllo da parte dello Stato sui punti di responsabilità locale. Si comincia a cercare di sforzarsi verso una migliore e più efficiente organizzazione dello Stato con la riforma Bassanini, secondo cui bisogna individuare meglio il potere e, a questo punto, dare al potere le sue responsabilità. Quindi si eliminano i CORECO, per dare al potere la responsabilità. La riforma Bassanini fallisce però in due punti fondamentali: nel fatto che non c'è lo sforzo per la qualificazione del potere e, contemporaneamente, non c'è l'individuazione della responsabilità e quindi lo spazio amministrativo nel quale comminare la sanzione. Senza sanzione non c'è infatti l'individuazione della responsabilità, che a questo punto cessa di essere potente e da ciò deriva il fallimento e quello che, con un luogo comune, viene individuato come il disastro della burocrazia italiana.

La burocrazia è però il punto centrale dell'organizzazione di uno Stato, che non vive senza una burocrazia, ovvero senza che si individui l'ufficio apicale, il *bureau*, che ha la responsabilità. Il problema è che stiamo a poco a poco passando da una burocrazia a una adhocrazia, che nella scienza dell'amministrazione viene definita quasi come una non organizzazione. Nell'adhocrazia ci sono degli spazi organizzativi che si debbono organizzare, prendendo in considerazione volta per volta il prodotto da formare. Ad esempio, in una gioielleria, laddove il prodotto cambia continuamente, non si ha una burocrazia, ma una adhocrazia, perché i singoli artigiani si confrontano a seconda del prodotto, mutando le loro responsabilità e gli aspetti relativi alla produzione, a seconda che si stia producendo qualcosa che ha più brillanti e meno oro o viceversa, oppure che ha più oro e meno argento o viceversa. Ma la adhocrazia, che viene definita dalla scienza dell'amministrazione quasi come una non organizzazione, è la negazione dell'organizzazione.

Mi consentano il Governo e lo squisito relatore: la filosofia che sta alla base del provvedimento è quasi una adhocrazia e non una scienza della burocrazia. Questo accade perché non si provvede alla necessaria formazione né nello Stato, né nel Governo ed è quindi diffusa la povertà formativa e non l'esaltazione né la ricerca dell'esaltazione. Una delle azioni da intraprendere, infatti, che era l'individuazione dei margini di miglioramento della qualità della burocrazia, non viene né fatta né pensata.

Per tale ragione il provvedimento al nostro esame, che privilegia la burocrazia e non già l'esaltazione della burocrazia, diventa demagogico e non democratico. A questo punto, io sarò costretto a votare no, perché votando no voterò non già contro la burocrazia ma contro la demagogia e quindi a favore della democrazia. (*Applausi del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale della sua dichiarazione di voto, che verrà pubblicato nel Resoconto della seduta odierna.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, come Gruppo per le Autonomie condividiamo che la riforma della pubblica amministrazione sia ritenuta dal Governo come uno degli obiettivi strategici per il nostro sistema economico e produttivo, per i diritti dei cittadini e anche per l'azione di semplificazione e di trasparenza.

Al pari delle riforme istituzionali e costituzionali, e delle annunciate riforme fiscali e del lavoro, la riforma della pubblica amministrazione è parte di quel processo riformatore che il Paese, i cittadini e le imprese attendono da lungo tempo. Le mancate riforme di questi ultimi anni, o anche decenni, hanno determinato, infatti, una riduzione di concorrenzialità per il nostro sistema produttivo, una condizione negativa per gli investimenti nel paese Italia ed anche una negazione di diritti per i cittadini. Essenziale è dunque l'introduzione di criteri organizzativi e di valutazione dei rendimenti dei pubblici uffici e della dirigenza pubblica con la prevista istituzione del sistema della dirigenza pubblica, oltre a valutazioni fondate sul principio del merito, dell'aggiornamento e della formazione continua che si distingue per la piena mobilità tra i ruoli.

Rispondono a criteri di trasparenza ed efficienza le procedure semplificate connesse all'erogazione dei servizi in via digitale ai cittadini e alla pubblicità e trasparenza delle informazioni, la riorganizzazione della conferenza dei servizi, le nuove norme relative al silenzio assenso fra le pubbliche amministrazioni e la segnalazione certificata in ordine a nuove attività imprenditoriali.

Sono contenuti riformatori che in modo organico delineano una più efficiente organizzazione strutturale della pubblica amministrazione e una effettiva semplificazione normativa, fra i cui aspetti fondamentali riteniamo siano la revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, secondo linee guida che ne rappresentano un rafforzamento.

Sotto questo profilo giudichiamo coerenti anche i previsti decreti legislativi di semplificazione in ordine al lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche e alle partecipazioni societarie.

La nuova riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato che modifica sostanzialmente la disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri e delle Agenzie, richiede un *iter* legislativo e di definizione dei decreti attuativi che abbia tempi urgenti e che speriamo e auspichiamo avvengano entro breve.

Siamo soddisfatti del fatto che siano state accolte anche alcune proposte del Gruppo per le Autonomie garantendo le competenze delle autonomie speciali in materia di pubblico impiego, ambito nel quale le Regioni speciali legiferano da oltre cinquant'anni, accollandosi naturalmente anche tutte le spese del proprio personale.

Riteniamo importante, a tal riguardo, che siano state garantite le attribuzioni dei Corpi forestali regionali e provinciali, che sono completamente a carico delle autonomie speciali senza alcun onere aggiuntivo a carico dello Stato. In tal modo siamo riusciti non solo a salvaguardare le disposizioni degli statuti delle Regioni autonome ma anche a garantire, per il futuro, importanti risparmi per lo Stato. Non avrebbe avuto alcun senso far esercitare i compiti di salvaguardia e di vigilanza nei boschi ad altre forze statali se ci sono già le guardie forestali e non avrebbe alcun senso aggiungere altre forze che esercitassero poi le stesse prerogative.

Riteniamo importante pure che le camere di commercio restino nella Regione Trentino-Alto Adige, dove necessariamente devono essere due, perché solo quella di Bolzano riesce a garantire il diritto al bilinguismo, dato che il registro delle imprese notoriamente è redatto in due lingue e non sarebbe possibile realizzare quest'obiettivo accorpando quella camera di commercio ad altre più ampie.

Per queste ragioni, il Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE voterà a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, arriviamo alla conclusione del voto finale di un disegno di legge delega che è stato lungamente discusso in Commissione ed al quale, come si è visto anche nella discussione qui in Aula, abbiamo tentato di apportare come sempre il nostro contributo, tramite i nostri emendamenti, soprattutto al fine di evitare gli effetti dannosi più gravi di tale delega.

È evidente che la riforma della pubblica amministrazione è un obiettivo ambizioso e assolutamente importante che il Governo giustamente si è posto, che dovrebbe avere innanzi tutto lo scopo di dare maggior funzionalità e maggiore efficienza a tutta la macchina dello Stato e della pubblica amministrazione, sempre nell'interesse generale di servire meglio il Paese, di dare una possibilità al suo sviluppo ed alla sua ripresa, fatto determinante, e soprattutto di offrire servizi efficienti ai cittadini.

Ecco, questo che avrebbe dovuto essere lo scopo fondamentale della riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, in realtà, si è trasformato ancora una volta in una delega praticamente in bianco nei confronti del Governo e vani sono stati anche i nostri tentativi di miglioramento, se non se ne esclude una piccola parte. Già nella questione pregiudiziale di

costituzionalità avevamo posto in evidenza l'indeterminatezza, in alcuni casi, oppure l'iperparticolarità, in altri, dei principi e criteri direttivi, a causa di quello che a nostro avviso è un eccessivo allontanamento dai criteri stabiliti dall'articolo 76 della Costituzione.

Vorrei poi soffermarmi ancora una volta su alcuni punti che ritengo particolarmente gravi in questa delega che, tra l'altro (desidero ricordarlo qui), è sempre un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria.

Innanzitutto, vi è una questione che mi sta particolarmente a cuore (sulla quale non solo non si è voluto ragionare, ma non si è voluta nemmeno accogliere una serie di proposte migliorative, accogliendone anzi in Aula alcune peggiorative), con riferimento alla conferenza dei servizi e al silenzio-assenso. Mi concentro dunque su questo aspetto, perché tutte le questioni che hanno a che fare con la tutela dell'ambiente, del territorio, dei beni culturali e del paesaggio, secondo quanto prevede tra l'altro la nostra Costituzione all'articolo 9, sono una delle finalità della buona amministrazione, perché lo Stato deve tutelare il suo principale patrimonio. Con il risultato finale della trasformazione delle conferenze dei servizi e l'introduzione per la prima volta (dopo tanti tentativi, per fortuna bloccati), della possibilità che scatti il silenzio-assenso per le amministrazioni preposte alla tutela del territorio, della salute e dell'ambiente. Con l'introduzione del silenzio-assenso e l'ennesima riorganizzazione della Conferenza dei servizi – a nostro avviso fondamentale per quanto riguarda il rispetto dell'articolo 9 della Costituzione e il perseguimento di quello che dovrebbe essere uno degli obiettivi principali legati al riordino dell'amministrazione pubblica, vale a dire la tutela del nostro patrimonio più grande – i risultati sono assolutamente negativi ed anzi pessimi.

Dispiace molto che proprio su questi punti non si sia voluto neanche accedere a miglioramenti; al contrario – torno a ripeterlo – sono stati accolti emendamenti che hanno ulteriormente aggravato il meccanismo della Conferenza dei servizi, anche sotto il profilo della partecipazione. Il problema dell'efficienza della macchina riguarda l'incontro con i cittadini ed i servizi da dare ai cittadini che, allora, dovrebbero essere coinvolti anche nelle decisioni. Tutta la parte relativa alla possibilità di partecipazione – *discussion* – con i comitati e con le associazioni non è stata assolutamente presa in considerazione.

Voglio soffermarmi, ancora, sull'articolo 7 di questo provvedimento – che evidentemente si collega agli articoli 2 e 3 – e, dunque, sul tema della tutela dell'ambiente e, in particolare, sulla vicenda del Corpo forestale dello Stato. È evidente che l'ampia discussione che abbiamo svolto, unitamente anche agli emendamenti da noi presentati, ha contribuito a far compiere un piccolo passo in avanti, garantendo almeno l'unitarietà, attraverso l'assorbimento all'interno di un corpo di polizia. Rimane tuttavia il dato, per noi assolutamente sconcertante, che si è finito per mettere di fatto a repentaglio un lavoro ed una specializzazione che il Corpo forestale ha acquisito negli anni.

Tra poco discuteremo proprio in quest'Aula di una mozione sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali, presentata

da me e da tanti altri colleghi, tra cui la senatrice Amati. Vorrei chiedere al Governo chi si occuperà poi, alla fine, di reprimere i maltrattamenti degli animali ed il bracconaggio. Chi si occuperà della tutela della biodiversità? Abbiamo molti dubbi sulla possibilità che venga mantenuta questa specializzazione, che vengano garantiti il presidio sul territorio e la guerra alle ecomafie. Continuiamo quindi ad essere non solo molto critici, ma decisamente contrari in merito all'articolazione prevista per la Polizia.

Da questo punto di vista bisognava fare un lavoro molto più serio – l'avrò detto cinquanta volte – visto che ci sono sovrapposizioni tra «le nostre polizie»; bisognava avere coraggio, mentre voi siete stati forti con i deboli, con il Corpo più piccolo, e deboli con i forti: non avete voluto affrontare il nodo vero, vale a dire il riordino e la sistematizzazione per una maggiore efficienza di tutti i Corpi di polizia. Non avete avuto il coraggio di affrontare neanche la questione del numero unico da chiamare, che esiste praticamente in tutta Europa.

Nei fatti con questa delega la riorganizzazione della pubblica amministrazione finisce per essere, soprattutto per quanto riguarda la parte relativa alla dirigenza degli uffici, una riorganizzazione molto verticale e questo ci preoccupa moltissimo, perché la piramide dovrebbe essere al contrario, in funzione cioè dei cittadini ai quali assicurare i servizi. Con questa delega ci troviamo invece di fronte ad una verticalizzazione molto spinta verso l'alto, in particolare verso il Presidente del Consiglio, ma non è sempre detto che l'accentramento si confermi come una buona pratica per garantire l'efficienza della pubblica amministrazione.

Non solo, ma anche per quanto riguarda il ruolo unico (su cui, in realtà, si poteva certamente fare un lavoro davvero interessante proprio per quanto riguarda anche il riordino del meccanismo della dirigenza), a noi paiono invece sempre contraddetti i propositi che anche la Ministra ieri ci ha voluto ribadire in quest'Aula: mi riferisco alla separazione che dovrebbe esserci tra l'amministrazione, la dirigenza e gli organi politici. Francamente, a noi non pare che questo principio sia esattamente mantenuto in quello che è il risultato della delega.

Quanto alla terzietà della pubblica amministrazione, io personalmente ho maturato, nel tempo, una convinzione e anche la forte contrarietà, per esempio, allo *spoils system*, a tutto questo meccanismo che ha indebolito e annullato il meccanismo della terzietà. Al contrario, uno Stato efficiente e delle amministrazioni pubbliche efficienti debbono riconquistare questa terzietà. Per questo, siamo stati contrari alla scelta che si è fatta sui segretari comunali. In questa materia bisognava invece fare un'operazione opposta, che era quella di togliere ai sindaci la possibilità di scelta che era stata introdotta all'interno dell'albo, ridando, per esempio, il controllo di legittimità e di legalità, soprattutto in un momento come questo, se si vuole fare davvero la lotta per la trasparenza, contro la corruzione e, soprattutto, per l'efficienza. Credo che bisognasse fare questo tipo di operazione: non eliminarli, ma – ripeto – fare un'operazione completamente diversa.

Concludo, signor Presidente, sul riordino dei servizi pubblici locali. Abbiamo presentato la proposta di stralcio perché penso che tale questione aveva la necessità di non essere inserita in una delega, così dando un potere in bianco al Governo. La questione doveva essere oggetto di una vera e approfondita discussione, in cui il potere legislativo non poteva privarsi delle proprie funzioni per delegarle all'Esecutivo.

Il grande, non posso neanche dire rammarico, ma sconcerto, è il seguente. Sono sconcertata dal fatto che, dopo la lunga discussione in Commissione e anche ieri, non si sia assolutamente voluto prendere atto che c'è stato un *referendum* e che l'acqua, come credo abbia scritto anche la ministra Madia da qualche parte (andremo a ritrovare i documenti), non è una merce. L'acqua è un bene comune: questo ha sancito il *referendum*. Voi, in questa delega, nell'ambito del riordino dei servizi pubblici locali, avevate il dovere di ribadire quello che i cittadini – milioni di cittadini – hanno detto.

Per questi motivi, non possiamo che esprimere un voto contrario a questo disegno di legge di delega. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto statale di istruzione superiore «Enrico Mattei», di Cerveteri, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577 (ore 10,53)

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, noi abbiamo svolto i nostri lavori in un clima che non ha reso giustizia né alla fatica svolta dal Ministro, dai suoi collaboratori, dalla Commissione e dal relatore, né alla delicatezza del tema che si stava affrontando.

Purtroppo, signor Ministro, abbiamo avuto la sfortuna di incrociare questa vicenda della fiducia alla Camera sulla legge elettorale, che non ha aiutato, anche sul piano comunicativo, a far comprendere al Paese cosa stavamo facendo all'interno di quest'Aula. D'altro canto, anche i lavori dell'Assemblea hanno risentito molto di questo clima. Sono state giornate – l'altro giorno, ad esempio – in cui sono volate parole grosse all'interno di quest'Aula, anche all'indirizzo della maggioranza, che i *media* hanno registrato e questo ha un po' oscurato il nostro lavoro. Parole grosse e, tra l'altro, anche ingenerose, di colleghi del Movimento 5 Stelle,

hanno addirittura accusato di fascismo il Governo, il che mi sembra francamente eccessivo, anche perché il paragone con la legge Acerbo sconta un difetto di proponibilità. La legge Acerbo maturò nello Statuto albertino e la fiducia fu messa contro le opposizioni. Qui siamo invece in una situazione in cui abbiamo una Costituzione di un Paese libero e la stravaganza rilevata dai *media* è che la fiducia è stata posta per risolvere i problemi nella maggioranza. Quindi, sotto questo profilo, la situazione che si è determinata non ci ha aiutati a spiegare bene quello che stavamo facendo.

Dal nostro punto di vista il lavoro che è intervenuto a correggere l'impostazione iniziale e anche a valorizzarne alcuni spunti è stato importante. Io vedo un bicchiere mezzo pieno in questa legge delega che riguarda soprattutto alcuni interventi che vengono apportati nella riforma della dirigenza, che riguarda punti di compromesso qualificanti che siamo riusciti a raggiungere con l'aiuto dell'opposizione e anche della compagine dell'Area popolare del Nuovo Centrodestra di cui faccio parte, che ci ha portato a trovare un punto di caduta relativamente condiviso dalla Commissione sia per quanto riguarda i segretari comunali, sia per quanto riguarda la delicatissima materia della riforma delle Camere di commercio. Sono tutti punti sui quali ci sentiamo di esprimere, a saldo di questo lavoro, una certa soddisfazione.

C'è però qualcosa che invece ci pare mancare ancora in questo provvedimento e che auspichiamo che, soprattutto in seconda lettura ed in una fase successiva di approfondimento da parte del Governo, anche alla luce del dibattito emerso in Aula ed in Commissione, possa essere migliorato. Credo che il nostro principale motivo di insoddisfazione attualmente sia una certa mancanza di determinazione nella delega rispetto ai destini finali del Corpo di polizia forestale.

Cerco di spiegarmi meglio. La nostra posizione non è quella di mantenere a tutti i costi l'esistenza di questo Corpo, ma la nostra preoccupazione – sicuramente condivisa dal relatore e dal Ministro – è quella che un Corpo che è a tutti gli effetti il nostro Corpo di polizia ambientale, che è un fiore all'occhiello dal punto di vista della capacità di intervento sui problemi ambientali, riversandosi nel Corpo della polizia dello Stato o dei Carabinieri, dopo un periodo in cui c'è stato il blocco delle assunzioni e quindi ci sono molti ruoli scoperti e molti buchi da tappare in questi Corpi, venga smembrato e faccia perdere professionalità e specificità ad un nostro fiore all'occhiello dal punto di vista delle capacità di intervento sui temi ambientali.

Credo che l'espressione che è contenuta nella lettera del provvedimento, che parla esplicitamente di mantenerne l'unità, rimanga poi piuttosto indeterminata sul piano amministrativo, nel senso che non si capisce bene che cosa sia questa unità e questo andrebbe in qualche misura, se possibile, migliorato. Avremo degli ordini del giorno che ci aiuteranno in questo senso, ma credo che in seconda lettura questo concetto di unità debba essere necessariamente abbinato ad una proiezione amministrativa del senso di unità, che a mio avviso non può che essere come minimo una direzione specifica della Polizia dello Stato.

Questo è importante perché dobbiamo sgombrare il campo dall'idea che questa delega che noi abbiamo dato con la riforma dei Corpi di polizia finisca con l'essere quasi un pretesto comunicativo. Nel dibattito all'esterno anche autorevolissimi commentatori si sono espressi in tal senso su quotidiani nazionali: sopprimere la sola Polizia forestale non risolve quasi nessuno dei problemi di duplicazione che ci sono tra i vari Corpi di polizia italiani e da questo punto di vista rischia di essere una specie di feticcio che viene lanciato all'opinione pubblica dal punto di vista comunicativo. So che non è così, ma dobbiamo evitare che sembri così. E allora, da questo punto di vista, a mio parere si deve lavorare per migliorare questo testo, che noi ovviamente voteremo perché sappiamo che in prima lettura si è fatto e abbiamo fatto tutto il possibile, ma non siamo ancora soddisfatti di questa formulazione e ci auguriamo che nel prosieguo dell'*iter* del provvedimento si possa arrivare a migliorarlo profondamente.

Resta infine un'ultima questione: è chiaro che questo provvedimento non può essere iscritto – e questo lo sappiamo tutti – nell'alveo delle cosiddette grandi riforme: è una legge delega che consente di sviluppare alcuni temi su cui sono intervenuti anche i Governi precedenti, serve a razionalizzare alcuni quadri, a semplificare alcune situazioni. Tuttavia rimane insoluto il tema della seconda ondata. Dopo che una serie di riforme hanno posto l'efficienza al centro delle priorità che deve perseguire la pubblica amministrazione, a mio avviso occorre – ma questo potrà accadere soltanto quando si sbloccherà la stagione dei contratti – una seconda ondata che produca risultati di efficienza e non semplicemente di mera presenza o di perseguimento disciplinare dell'assenteismo, un'efficienza vera e propria che faccia di una riforma un elemento di modernizzazione vera della pubblica amministrazione. Da questo punto di vista è però importante capire che, se non riusciremo a far ripartire i contratti, sarà difficile pretendere e ottenere questo livello di efficienza.

Credo comunque che, complessivamente, il lavoro che abbiamo svolto muove un passo in questa direzione; ce ne sono molti altri da fare, c'è ancora una lunga strada da percorrere e il Governo ne dovrà tenere conto nella programmazione dei successivi interventi legislativi e delle successive riforme.

Il nostro voto sarà quindi favorevole, con le riserve che ho detto, ma non credo che sarebbe corretto concludere questo intervento senza tenere conto del ruolo che è stato svolto dall'Assemblea e, in particolare, dal relatore. Tra l'altro, il collega Pagliari noi lo conoscevamo come persona di granitica personalità, ma il granito non è un grande elemento per fare il relatore di un provvedimento del genere: invece è stato capace, con grande flessibilità, di ricucire alla fine un consenso necessariamente ampio intorno a questo provvedimento, e di questo gli va dato atto. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, colleghi, cittadini che ci ascoltano, credo che quella che state per votare sia una delle più grandi «porcate» di questa legislatura e permettetemi il termine, visto che è stato sdoganato. È una delega in bianco per riformare la pubblica amministrazione, che è l'ossatura di questo Paese: qualunque atto, qualunque cosa, qualunque azione legislativa o di altro tipo deve passare da una pubblica amministrazione. E noi che facciamo? Diamo una delega al Governo *pro tempore*, che oggi è questo e domani sarà un altro (chi lo sa?), a fare praticamente quel che vuole, con una delega amplissima, in cui criteri e direttive sono a discrezione dello stesso Governo che dovrà fare i decreti. Tutto in violazione della Costituzione.

È un'operazione di *camouflage*, visto che tanto piace al Governo questa operazione. Una vera e propria *camouflage* vi sarà anche domani, con un altro dei più grandi fallimenti di questo Paese, ossia l'Expo che viene inaugurato a metà. Anche in quel caso un'operazione di *camouflage*, una cortina fumogena per nascondere un fallimento e portare finti risultati, come ad esempio il finto risultato dell'Italicum, imposto con un metodo fascista, anche se il collega prima ha ribadito la distanza che va presa tra i due fenomeni, e ha ragione: forse qui siamo oltre; quello che ha fatto il Partito Democratico alla Camera va ben oltre il fascismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Credo che i fascisti si stiano rivoltando nella tomba a sentirsi paragonare a quello che hanno fatto quelli del PD alla Camera nelle giornate di ieri e di oggi.

Ma veniamo ai contenuti di questo provvedimento. Mi soffermo su alcuni punti salienti. Innanzitutto, c'è una parte iniziale in cui si parla di digitalizzazione della pubblica amministrazione, velocizzazione di procedimenti e quant'altro, ma anche in quel caso si tratta di parole vuote, che poi non hanno alcuna reale applicazione. Sono le solite parole che si scrivono nelle leggi per progettare chissà quale digitalizzazione che poi si scontra con le difficoltà della pubblica amministrazione di tutti i giorni, degli uffici periferici che non hanno risorse strumentali, umane ed economiche per poter dare i servizi ai cittadini.

Si sono praticamente azzerate tutte le forme di partecipazione come la Conferenza dei servizi, riducendone sempre di più il ricorso, velocizzando questo strumento che ancora oggi permetteva forse di intervenire, con qualche area territoriale, con qualche comitato, con qualche comunità locale a bloccare le grandi opere che il Governo impone ai piccoli Comuni e alle aree che oggi vengono devastate da Nord a Sud. Poi ne vediamo i risultati con i ponti che crollano dopo che sono stati costruiti. E quindi si è agito sul silenzio-assenso, sulla conferenza dei servizi e con l'abolizione del Corpo forestale.

Questo è stato uno dei punti su cui si è più dibattuto in quest'Aula, perché non si comprendeva per quali ragioni, nell'ambito di questo provvedimento che trattava tutte le materie, a un certo punto fosse apparsa una misura così specifica diretta a colpire il Corpo forestale dello Stato con un

suo accorpamento in altri corpi di polizia. Il Corpo forestale dello Stato, ad eccezione dei corpi regionali delle Regioni a statuto speciale che hanno ottenuto una salvaguardia, è stato scelto esclusivamente per la sua quantità numerica (8.000 unità), che quindi rendeva facile introdurlo in un altro corpo di polizia, lasciando alla fine la mediazione consistente nell'unitarietà del Corpo. Non prendiamoci in giro, cosa vuol dire? A questo punto due sono le ipotesi: o viene smembrato, come purtroppo immaginiamo che sarà, oppure verrà mantenuta l'unitarietà e ciò vorrà dire che ci sarà un dipartimento all'interno della Polizia di Stato che si chiamerà Polizia della forestale, Forestale della polizia (non so, chiamiamola in qualunque modo), ma avremo semplicemente cambiato le divise e colorato le macchine. Probabilmente ci sarà un costo aggiuntivo anziché un risparmio. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Perché si colpisce la Forestale? Perché si interviene sulla forestale? Anche in quel caso ci sarà forse da fare una ricerca freudiana sul bambino sindaco PD Renzi e cercare un soggetto, qualcuno che gli ha fatto qualcosa quando era un piccolo sindaco e gli ha messo il bastone tra le ruote su qualcosa. Non lo abbiamo ancora trovato, ma sono sicuro che prima o poi verrà fuori.

Lo stesso vale per i segretari comunali. Anche in quel caso si ha l'abolizione di una figura, di un presidio di legalità. Il segretario comunale dovrebbe far sì che il sindaco non violi la legge, dovrebbe essere colui che fa rispettare la legalità all'interno del Comune, il notaio del Comune. Oggi è una figura indipendente: benché scelta dal sindaco, è scelta all'interno di un albo su cui il sindaco non ha alcuna facoltà di intervenire, se non per individuare il miglior segretario comunale che può esserci sulla piazza per il suo Comune, in base a determinate caratteristiche.

Si consideri poi la professionalità acquisita da quei segretari comunali, che hanno anche al loro interno delle fasce, i quali hanno accesso alla funzione di segretario comunale nei grandi Comuni. Per questi ultimi adesso non sarà più prevista la figura del segretario comunale, ma sarà data facoltà al sindaco di scegliere autonomamente chi dovrà svolgere la funzione apicale, anche al di fuori di questo ruolo. In questo caso riteniamo che il sindaco Renzi, quand'è stato sindaco, forse ha avuto un'esperienza negativa nei confronti dei segretari comunali: forse gli hanno messo i bastoni tra le ruote, forse gli hanno impedito di fare quello che sta facendo come Presidente del Consiglio e oggi arriva la vendetta. È questo, infatti, che abbiamo davanti: una persona che, oltre a essere un mentitore, è anche vendicativo nei confronti di chi gli mette i bastoni tra le ruote, come sta facendo con la minoranza PD. Minoranza per modo di dire, perché ieri i suoi esponenti hanno dimostrato tutto il loro coraggio votando comunque quella porcata dell'Italicum.

Vi è poi il tema della dirigenza: tutta la dirigenza della pubblica amministrazione verrà inserita in un ruolo unico, in cui troveremo un po' di tutto. Io vorrei capire cosa succederà quando cominceranno a venir meno alcune dirigenze specializzate di alcuni settori della pubblica amministrazione e si dovrà far ricorso a quelli che vengono da altre esperienze.

Io credo che qualche difficoltà ci sarà, ma lo vedremo all'opera, poi i cittadini vedranno i risultati nel funzionamento dei servizi.

Vi sono poi gli articoli sui servizi pubblici e le partecipate, che rappresentano il settore forse più redditizio di questo Paese, quello che ha costituito il poltronificio per eccellenza, il settore dove si annida la corruzione. Quel settore oggi viene lasciato nelle mani del Governo (lo ripeto: oggi questo e domani un altro) con una delega in bianco anche in quel caso, senza alcun criterio direttivo, senza alcun principio, in violazione anche dei *referendum* che nel 2005 hanno dichiarato che i servizi idrici dovranno sempre essere pubblici e non si è voluto introdurre tale principio in maniera chiara, in modo che nessuno possa andare in direzione diverse, che sia questo o un futuro Governo, in violazione del risultato referendario. Anche in questo caso, è una delega in bianco al Governo. E non parliamo poi dell'ultimo articolo, quello riguardante la delega in bianco al Governo, per modificare o abrogare quelle leggi che gli imponevano di fare i decreti attuativi.

Questa è proprio l'apoteosi di un Parlamento che abdica al Governo. Il Governo potrà, nei prossimi mesi, abolire delle leggi autonomamente, senza alcun controllo, con un parere non vincolante del Parlamento. Su quelle leggi cui non ha dato attuazione, il Governo potrà dire di non volerle più fare.

Anche questa legge delega, allora, rimane priva di ogni potere legislativo, nel momento in cui lo stesso Governo su di essa può, in teoria, apportare le modifiche nei 12 mesi di vigenza della delega. In teoria, su questa stessa delega il Governo domani può abrogare o modificare, se ritiene non sussistano più le condizioni.

Rendiamoci conto di cosa stiamo deliberando. Stiamo approvando una legge delega che contiene, al suo interno, la facoltà del Governo di modificarlo autonomamente nei prossimi 12 giorni: questa e le precedenti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'unica cosa che mi consola, signor Presidente, è che i tempi di approvazione saranno lunghi, perché questo è un calderone talmente ampio che sarà vasta la discussione anche alla Camera e magari di nuovo al Senato. Poi ci saranno i tempi per l'attuazione di questa legge delega, i dodici mesi. E forse non ci sarà più questo Governo, ma uno diverso, il Governo del Movimento 5 Stelle, che vi si rivolterà contro. Ricordatelo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti alla fase finale dell'*iter* legislativo sulla riforma della pubblica amministrazione, che, seppur presentata dal Governo come una delle politiche qualificanti della sua agenda, ancora una volta gira intorno ai pro-

blemi delle pubbliche amministrazioni senza perseguire gli obiettivi annunciati, e soprattutto quello di incidere veramente sulla riduzione del peso della burocrazia.

In merito alle criticità della pubblica amministrazione, infatti, sia i dati del *forum* economico mondiale sulla capacità di gestione delle risorse pubbliche – vedono l'Italia al 139° posto su un campione di 144 Paesi di riferimento – sia quelli della CGIA di Mestre sui rapporti con le imprese nell'area euro – ci vedono al 15° posto sui 17 Paesi di riferimento – parlano entrambi, in maniera eloquente, di un sistema che costa alle piccole e medie imprese quasi 31 miliardi di euro all'anno, circa 7.000 euro per ognuna di esse.

Questa riforma, sorta come delega al Governo, necessita poi, naturalmente, dei decreti attuativi per produrre compiutamente i suoi effetti, e tutto questo non va nella direzione giusta.

Forza Italia non può che votare contro il provvedimento, perché è nella natura del partito favorire, proteggere e tutelare le aziende produttrici, attraverso la costruzione di una struttura burocratica più snella ed efficiente. Non condividiamo le linee generali della riforma, perché in essa non si evidenzia un reale tentativo di revisione e riduzione della spesa in capo alle pubbliche amministrazioni, obiettivo che avrebbe dovuto rappresentare invece una priorità del Governo.

Oltretutto, l'impatto della riforma sul PIL diverge, nell'ultimo Documento di economia e finanza, rispetto alla Nota di aggiornamento al DEF dell'ottobre del 2014. Nella Nota si legge, infatti, che la riforma avrebbe favorito la crescita con uno più 0,1 per cento del PIL nel 2015 e un più 1 per cento nel 2020. Adesso il riferimento al 2015 è scomparso, per cui c'è da presumere che la riforma non avrà alcun impatto sulla crescita nel breve periodo, elemento che mette chiaramente in evidenza l'inadeguatezza della riforma stessa.

Ci sono poi tre aspetti critici di particolare rilevanza che – a nostro giudizio – meritavano un maggior approfondimento. Il primo riguarda il Corpo forestale.

Sarebbe stato un grave errore sopprimere e disgregare il Corpo forestale. La nostra battaglia ha favorito, invece, l'approvazione di un emendamento con il quale abbiamo preservato l'unitarietà della Forestale che, pur non costituendo più il quinto corpo delle Forze dell'ordine, verrà integrata in un altro corpo di polizia, mantenendo le sue funzioni e le sue specificità.

Il secondo aspetto è relativo al riordino delle camere di commercio. Non condividiamo nella maniera più assoluta il taglio delle risorse derivante dalla riduzione della contribuzione obbligatoria a carico delle imprese. A fronte di un modesto risparmio per queste ultime, si genera un grave e ingiustificato danno alla sostenibilità finanziaria delle camere di commercio, che ne mette in pericolo la reale sopravvivenza, con potenziali ricadute sui livelli occupazionali. Era necessario trovare risorse sostitutive per garantirne il regolare funzionamento.

Infine, non siamo favorevoli alla norma che prevede la confluenza dei segretari comunali nel ruolo unico dei dirigenti. Di fatto, perderanno in parte la loro funzione e la loro professionalità, che è garantita attualmente dalla specificità del loro ruolo.

Pertanto, per queste ragioni ed altre, Forza Italia voterà contro questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

COCIANCICH (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, giunge oggi a conclusione l'*iter* di approvazione di una legge centrale per il futuro del nostro Paese, che ha coinvolto il Parlamento in una grande operazione di ascolto della società civile, nella parte intellettualmente più attiva, nel cercare di delineare il futuro dell'Italia. Ricordo le numerosissime audizioni svolte su questo argomento e l'ampio dibattito in Aula.

A questo proposito sento la necessità di ringraziare innanzitutto il relatore che – secondo me – ha compiuto un lavoro certosino e molto paziente di ascolto di tutti; la Presidenza della Commissione, che ha cercato di dare voce alle varie parti e far diventare questo provvedimento espressione corale, e non solo di una parte del Parlamento; e infine il Governo, che ha mostrato grande disponibilità all'ascolto e notevole capacità di modificare il provvedimento, abbandonando una posizione di chiusura – non c'è mai stata – e consentendo al provvedimento stesso di essere modificato nel corso della discussione, per giungere oggi a una stesura diversa da quella presentata. Si può, quindi, dire che il Parlamento ha effettivamente contribuito a disegnare la nuova pubblica amministrazione che vogliamo.

La pubblica amministrazione è una risorsa fondamentale per il nostro Paese, per qualunque Paese. Purtroppo il termine burocrazia, oggi, è sinonimo di qualcosa di profondamente negativo nell'immaginario collettivo. Ma la verità è che, senza burocrazia, un Paese non ha futuro. La burocrazia è il potere degli uffici – come dice l'etimologia della parola – ma è anche la grande risorsa senza la quale non vi è possibilità di un'iniziativa dei privati, di un coinvolgimento dei cittadini nelle sorti del proprio Paese.

Credo, dunque, che il provvedimento in esame abbia l'ambizione di coniugare tre grandi temi. Il primo riguarda il rapporto tra politica e amministrazione.

In questi tempi abbiamo vissuto un sentimento di frustrazione. Molti colleghi che hanno coperto posizioni di amministratori a livello locale si sono trovati in una posizione di contrapposizione tra il livello politico, da una parte, che mira a dare risposte flessibili, efficienza nell'individuare e conseguire con rapidità i risultati di una proposta politica e, dall'altra, l'azione dell'amministrazione che, a volte, si è fatta carico della dimensione della legalità dell'azione pubblica.

Questo fatto, anziché costituire una sinergia, si è risolto in una contrapposizione che ha portato ad una paralisi del sistema. Il primo grande tema che sta alla base di questa riforma, quindi, è proprio cercare di superare questa contrapposizione e andare verso una coesistenza.

Credo che il buon andamento dell'amministrazione e della politica vada di pari passo con l'imparzialità della pubblica amministrazione. E credo che molte misure previste nel provvedimento vadano proprio in questo senso, e tra poco dirò quali sono.

Ci deve essere una condivisione e una cooperazione sulle regole e sui valori tra politica e amministrazione. Quando vi è incertezza sui confini e sui contenuti di queste due responsabilità, allora il processo decisionale – di questo stiamo parlando, ossia della capacità di decidere e di trasformare il nostro Paese secondo le nostre leggi – diventa poco trasparente ed inefficace. Credo che, con questa riforma, ci sarà una maggiore responsabilità e non vi saranno più alibi, né da parte della politica, né da parte dell'amministrazione, per giustificare le inefficienze dietro rigidità che oggi, invece, vengono meno.

Signor Presidente, credo che questa riforma, estremamente complessa, possa essere spiegata attraverso alcune parole che io considero chiave. Le prime parole sono «semplificazione» e «accelerazione». Da questo punto di vista, sono rilevanti tutte le disposizioni in materia di conferenza dei servizi, che ha rappresentato per tanto tempo il collo di bottiglia del processo decisionale ed amministrativo.

Importante e rilevante è la procedura del silenzio-assenso, che è una rivoluzione dal punto di vista della procedura amministrativa. D'ora in poi sarà molto più facile, anche per la dichiarazione e la segnalazione di inizio attività, avviare iniziative imprenditoriali riguardanti la ristrutturazione e il governo del territorio da parte dei proprietari e dei cittadini, ossia di coloro che hanno una semplice proprietà immobiliare. Questo sicuramente cambierà il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Oggi la pubblica amministrazione si affretta a porre dei vincoli e a frapporre la necessità di autorizzazioni e licenze ogni qual volta... (*Brusio*).

Signor Presidente, faccio fatica a sentire la mia stessa voce.

PRESIDENTE. Per cortesia, richiamo i colleghi nell'emiciclo che continuano amabilmente a parlare.

COCIANCICH (*PD*). Grazie, Presidente.

Stavo dicendo che oggi ci sarà una semplificazione importante anche per quanto riguarda l'avvio di semplici attività da parte dei cittadini, con il cambio delle procedure, con riferimento sia al silenzio-assenso, sia alla dichiarazione di inizio attività.

Il tema della semplificazione e dell'accelerazione si ritroverà anche nei tempi, che saranno certi, dell'azione amministrativa, e questo (ossia la visibilità di quello che deve essere l'*iter* procedurale dal punto di vista amministrativo) è tanto importante quanto la rapidità. Vi saranno, quindi,

tempi certi; vi sarà certezza di procedure e, soprattutto, vi saranno procedure più brevi, tempi di decisione più brevi.

La semplificazione trova riflesso in tutte le norme che parlano della digitalizzazione. Questo provvedimento introduce una sorta di cittadinanza digitale e le relazioni con la pubblica amministrazione potranno essere intrattenute con quella che, oggi, è diventata la forma di comunicazione principale da parte dei nostri cittadini, ossia la forma digitale. Le comunicazioni e tutte le interlocuzioni con la pubblica amministrazione avverranno facilmente e da casa.

Credo che questa disposizione abbia un profondo valore anche dal punto di vista della democrazia del nostro Paese. Oggi, infatti, la possibilità di una cittadinanza attiva e partecipativa rischia di risultare un'affermazione di principio che, poi, però, non trova attuazione nella pratica. A partire da quando questo disegno di legge verrà approvato in modo definitivo, vi sarà un'effettiva possibilità per i cittadini di interloquire, di far sentire la propria voce e di intervenire tramite strumenti estremamente semplificati.

Una seconda parola chiave è il tema della riorganizzazione. Il provvedimento in esame si occupa della riorganizzazione delle camere di commercio e degli uffici territoriali periferici. A questo proposito vorrei ricordare che ieri abbiamo discusso, in occasione dell'esame di un emendamento, dell'asserita impossibilità del conferimento *in house* di servizi, come quello dell'acqua. Credo che ci sia un fraintendimento, un equivoco: in realtà per gli enti locali rimane possibile, anche se non obbligatorio, organizzarsi come riterranno, anche con la facoltà di autorizzare o ricorrere mediante gare all'affidamento dei servizi, come quello dell'acqua, che è un bene pubblico. Vi è poi una semplificazione su aspetti che riguardano la vita di tutti i cittadini: ricordo la carta unica del veicolo e il principio della interoperabilità tra enti, che oggi hanno soltanto rappresentato una duplicazione di procedure. In Commissione abbiamo ascoltato i rappresentanti del Pubblico registro automobilistico e quelli dell'Automobile Club d'Italia. Ribadisco, inoltre, la grande importanza del tema dei servizi pubblici locali.

Una terza parola chiave, che mi sembra importante, è la trasparenza. Signor Presidente, da questo punto di vista, l'articolo 6 del provvedimento è anche un grande antidoto alla corruzione, per la prevenzione di quella vera piaga che ci ha anche interpellato come parlamentari. La trasparenza è il vero antidoto alla corruzione. Va considerato non solo l'aspetto repressivo, che pure è importante, ma anche la possibilità di essere in una casa di vetro, attraverso cui tutti i cittadini che ne hanno interesse possono vedere quali sono le procedure e gli atti della pubblica amministrazione.

A questo proposito, vorrei anche ricordare il diritto di accesso riconosciuto ai parlamentari. Nel corso dell'esame di questo provvedimento, ho sentito espressioni molto negative a proposito della riduzione del ruolo del Parlamento, anche con riferimento al dibattito tenutosi ieri alla Camera dei deputati. Viene fatto un dipinto a tinte fosche del nostro sistema politico. Ma questo provvedimento rafforza il Parlamento e attribuisce ai

parlamentari un diritto di accesso agli atti della pubblica amministrazione. Non so con quale coraggio si possa davvero parlare di una riduzione del ruolo del Parlamento, se oggi stiamo invece riconoscendo una maggiore possibilità ed un maggiore potere agli stessi parlamentari e anche alle opposizioni, che – mi spiace dirlo – sono sempre incapaci di riferirsi al merito dei problemi e non smettono mai di intervenire in termini offensivi e sul piano personale. (*Commenti dal Gruppo M5S. Applausi ironici della senatrice Mangili*).

MARTELLI (*M5S*). Voi siete incapaci e basta!

COCIANCICH (*PD*). Questo è un aspetto deteriore del nostro dibattito politico e credo sia veramente un'occasione perduta per concentrarci sul merito delle questioni.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Cociancich.

COCIANCICH (*PD*). L'ultima parola chiave, signor Presidente, che credo possa riassumere le tante facce e i tanti volti di questo importante provvedimento, è il tema della responsabilità, su cui ci giochiamo la credibilità del Paese, ovvero la capacità di assumerci – sia come politici, sia come amministratori – la responsabilità delle nostre attribuzioni di fronte ai cittadini. E questo provvedimento incide radicalmente sul tema della responsabilità, intervenendo sull'aspetto del merito.

Non è assolutamente vero quello che è stato detto ieri, che questo provvedimento fa venire meno i principi di valorizzazione del merito, che riguardano anche la responsabilità dirigenziale. Anzi, sono presenti una valutazione del merito più semplice delle *performance* degli amministratori pubblici e dei dirigenti; un principio di formazione continua, con la Scuola nazionale di formazione; l'istituzione di un ruolo unico; la distinzione delle fasce e la durata breve degli incarichi, pari a sei anni, e questo vuol dire che non ci sarà più la possibilità di avere dirigenti come Incalza, rimasto per vent'anni nello stesso posto. Da domani ci sarà un principio di rotazione e di mobilità. Aggiungo poi la selezione tramite un corso concorso e il tema delle società partecipate, che sono state spesso un luogo di scarico di responsabilità da parte di chi aveva, invece, il compito di assumersi la responsabilità di scelte, a volte difficili.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Cociancich,

COCIANCICH (*PD*). In conclusione, signor Presidente, credo che tutti questi motivi, riassunti in modo molto rapido, giustificano ampiamente un consenso pieno da parte del Gruppo del Partito Democratico al disegno di legge in esame. Annuncio quindi, a nome del Gruppo, il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, salutiamo docenti e studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Germano Sommeiller» di Torino, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577 (ore 11,30)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del disegno di legge, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad apportare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, le chiedo per favore di far ritirare le tessere dai banchi dei senatori assenti.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prendere posto perché, se l'interessato non è presente, viene tolta la tessera.

Invito i senatori Segretari a ritirare le tessere dai banchi dei senatori assenti. (*I senatori Segretari procedono a ritirare le tessere dai banchi dei senatori assenti*).

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

Ha chiesto di parlare il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione Madia. Ne ha facoltà.

MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. Onorevoli senatrici e senatori, il mio è solo un ringraziamento, perché questa è una riforma per il Paese e non di settore. E quindi, proprio perché tocca i settori, si poteva avere il timore che si annacquasse in Parlamento. Non è stato così: il Parlamento l'ha migliorata fin dalla discussione in Commissione affari costituzionali. C'è stata una dialettica democratica, con posizioni a volte legittimamente diverse dell'opposizione, ma mai ostruzionistiche.

Quello che voglio dirvi è che sull'unico emendamento che ieri sera ha avuto una maggioranza diversa da quella registrata su altre centinaia di proposte emendative votate in questo ramo del Parlamento, ossia quello sui piccoli Comuni, il Governo farà un approfondimento ulteriore nella discussione alla Camera. Riconosco, infatti, che da ognuno di voi, da ogni

senatrice e da ogni senatore, c'è stato solo l'intento legittimo di migliorare una riforma per 60 milioni di residenti in questo Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PAGLIARI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, desidero ringraziare l'Assemblea, rinnovare il mio ringraziamento agli *staff* tecnici e scusarmi se, nel lavoro di relazione, ho avuto qualche *deficit* sul piano personale o tecnico, ma è stato un lavoro difficile. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) e della senatrice Mussini).

Discussione delle mozioni nn. 239, 258 (testo 4), 267 e 397 sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali (ore 11,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00239, presentata dalla senatrice Taverna e da altri senatori, 1-00258 (testo 4), presentata dalla senatrice Amati e da altri senatori, 1-00267, presentata dalla senatrice Cirinnà e da altri senatori, e 1-00397, presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali.

Ha facoltà di parlare la senatrice Taverna per illustrare la mozione n. 239. (*Brusio*).

Colleghi, tra baci ed abbracci, dovremmo procedere con i nostri lavori.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,39)

TAVERNA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, si ritorna su un tema molto caro al Movimento 5 Stelle, che riguarda – a mio avviso – esseri più interessanti di buona parte del genere umano: parliamo degli animali, della sperimentazione animale e del superamento di quest'odiosa pratica, che ha visto per molti anni la sofferenza di tanti animali, per pochi risultati fondamentali per lo scopo principale per il quale facciamo la ricerca scientifica, ossia la salute umana.

La critica scientifica alla sperimentazione animale, infatti, non può essere superficialmente liquidata come semplice animalismo, sebbene vi

siano evidenti finalità comuni. È necessario tener bene a mente quest'opportuna precisazione, proprio perché lo scopo principale della critica scientifica è la tutela della salute umana, altro valore e obiettivo fondamentale che dev'essere bilanciato nella soluzione di quest'annoso problema.

Ci si domanda quindi come mai, a distanza di secoli, una pratica da sempre moralmente ed eticamente mal digerita, nonostante i proclami spesso abbastanza ipocriti, che sbandierano la volontà di vederne il definitivo superamento, venga ancora indicata da buona parte dei ricercatori come l'unico metodo possibile per ottemperare alle normative vigenti sulla tutela della salute.

Vorrei portare alcuni esempi. Innanzitutto, ricordiamo che l'ipotesi di predittività del modello animale, per quanto riguarda le reazioni a farmaci e sostanze ed i processi patologici umani, non è mai stata incontrovertibilmente verificata e rimane attualmente una posizione discussa. (*Applausi della senatrice Fucksia*). L'uso del modello animale non ha contribuito allo studio dell'*ictus*: su 51 sedi di esperimenti animali condotti presso tre università in Germania, il 99,7 per cento dei risultati prodotti dalla ricerca su 5.000 animali era a priori inapplicabile alla clinica e per il restante 0,3 non vi è stata alcuna applicazione. L'autore conclude che i benefici per la salute collettiva derivanti dalla sperimentazione animale sono sovrastimati. Il National Cancer Institute americano (NCI) sperimentò su modelli murini 12 tipi di farmaci antitumorali, utilizzati con successo su pazienti umani (ben 48 patologie di tumore umano). Nel 63 per cento dei casi i modelli murini furono incapaci di predire la risposta umana. Il 92 per cento dei farmaci che passano con successo i test su animali non supera poi le successive fasi cliniche, a causa di effetti avversi e/o per inefficacia.

I modelli animali forniscono dati di farmacocinetica inattendibili. Gli studi sulla tossicità non sono predittivi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice. Chiedo ai colleghi di abbassare il tono della voce, perché francamente è difficile ascoltare.

Prego, senatrice, prosegua il suo intervento.

TAVERNA (*M5S*). Questa poca attenzione è un po' il metro di come ci si approccia al genere umano, all'individuo e al bene degli animali. Del resto, il provvedimento sulla pubblica amministrazione è ormai stato approvato e, quindi, avete svolto il vostro compito. (*Applausi della senatrice Fucksia*).

Di metodi alternativi e sostitutivi alla sperimentazione animale ne esistono diversi e non tutti, purtroppo, sono diventati obbligatori. Per esempio, fino allo scorso dicembre, per sapere se alcuni molluschi fossero commestibili, si utilizzavano i topi: questo test non poteva dare risultati costanti perché era soggettivo, dipendendo dall'animale, dalla manualità dell'operatore e dai tempi di gioco. Oggi finalmente è diventato obbligatorio nei Paesi dell'Unione europea un test alternativo, sostitutivo, che usa

strumenti avanzati che esistevano già da tempo. Così ora abbiamo alti *standard* di sicurezza per gli esseri umani e si evita la morte degli animali.

Non dimentichiamo poi la possibilità della sperimentazione in silico, attraverso la simulazione al *computer*. Queste simulazioni possono essere usate anche per valutare la cancerogenità delle sostanze. Nessun obbligo – almeno per ora – di sostituire il siero bovino fetale, un fluido che si usa per alimentare le colture cellulari di diverse specie negli esperimenti in vitro. Il problema è che questo fluido si ottiene prelevando il sangue da un feto di mucca attraverso una puntura cardiaca, senza anestesia e con l'animale cosciente fino alla morte.

Avrei tante cose da dire, ma le giuro, Presidente, che è imbarazzante parlare ad un'Aula assolutamente non interessata. Mi limito, quindi, a ricordare le richieste che noi avanziamo nella nostra mozione, che abbiamo elaborato anche in virtù del recepimento della direttiva europea in materia. Sono richieste banali, che vorrebbero spingere tuttavia il nostro Paese a diventare un po' più umano e più attento.

C'è la possibilità di superare una pratica vergognosa, che risale al Medioevo, che si è dimostrata non essere attendibile e non serve all'uomo per migliorare.

Quello che noi chiediamo è che vengano fortemente promosse iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale, con la finalità di abbandonare progressivamente l'uso degli animali a fini scientifici fino alla completa sostituzione.

Chiediamo altresì che vengano promossi corsi di formazione *ad hoc* rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca. È difficile che medici e studenti possano ricorrere a metodi alternativi, se questi non vengono introdotti obbligatoriamente e non vi sono corsi che possano spiegare ai nostri giovani medici come si può fare ricerca e sperimentazione senza accanirsi inutilmente sugli animali, nostri pari, anzi, probabilmente migliori di molti esseri umani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Amati per illustrare la mozione n. 258 (testo 4).

AMATI (*PD*). Signora Presidente, in tema di benessere animale è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo.

Il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante. Vi è una sensibilità diffusa e trasversale, che le politiche a livello nazionale ancora stentano a riflettere. Pensiamo al recente acceso dibattito sui metodi sostitutivi ed alternativi alla sperimentazione animale, o alla preoccupazione espressa dall'opinione pubblica per le conseguenze dell'introduzione di un meccanismo di non punibilità per tenuità del fatto sull'efficacia delle sanzioni introdotte dalla legge n. 189 del 2004; preoccupazione grazie alla quale si è ottenuto il risultato dell'introduzione di significative modifiche da parte del Governo sul testo finale del decreto.

Ancora una volta, poi, i dati del rapporto Eurispes segnalano che sono in aumento nel nostro Paese vegetariani e vegani (oltre il 7 per cento della popolazione) e che oltre l'82 per cento è contrario alla sperimentazione animale, l'86 per cento è contrario all'utilizzo di animali per la produzione di pellicce e il 65 per cento è contrario all'utilizzo di animali negli spettacoli.

Si tratta di fatti e dati che rispondono in modo inequivocabile ai pochi che ancora mettono in dubbio che sia giusto occuparsi del benessere degli animali anche in tempi di crisi, immaginando, erroneamente, che la crisi economica coincida con un'involuzione culturale su questo tema. Anzi, i dati del rapporto Eurispes 2014 confermano che la crisi economica non influisce sulla sensibilità alla tutela del benessere degli animali, ormai consolidata, ma, piuttosto, sulla capacità di sostenere le spese necessarie al fabbisogno nutrizionale, igienico e sanitario degli animali, a tutti gli effetti parte del nucleo familiare per 4 italiani su 10. La compagnia di un animale non può essere considerata un lusso. Già molte volte ho ricordato che spesso gli animali d'affezione sono l'unica ultima compagnia delle persone sole e, sovente, meno abbienti.

Già dal 2009 il tema del benessere animale è uno dei criteri di gestione obbligatori per la PAC, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava, allo stesso tempo, una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale ed, in parte, nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale.

Il nuovo regolamento del 2013 riprende le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica, tra i criteri di gestione obbligatori, quello del benessere animale. È un fatto che le imprese hanno un controllo sulle filiere e sarebbero, quindi, in grado di influenzare positivamente sulle condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso delle grandi aziende, di milioni di animali.

Nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali, effettivamente garantiti lungo tutta la filiera produttiva.

Domani sarà inaugurata Expo 2015: evento mondiale incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, che rappresenta anche una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani.

Per questo, riteniamo fondamentale che il Governo si impegni concretamente nel dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come esseri senzienti, istituendo il Garante per i diritti degli animali, e sostenendo, nelle opportune sedi, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale, e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione.

A livello globale, nel sistema di produzione alimentare attuale, gli animali continuano a subire trattamenti inaccettabili. Nel mondo, ben

più del 95 per cento della carne sul mercato proviene da allevamenti intensivi, dove, nella maggior parte dei casi, gli animali sono costretti in gabbie strettissime o confinati in spazi ridotti, dove trascorrono una vita breve, quanto dolorosa. Si somministrano agli animali grandi quantità di antibiotici per prevenire le malattie, inevitabili in tali densità, e questo favorisce l'insorgere di fenomeni di antibiotico-resistenza, anche tra le persone. Solo in Europa ogni anno, denuncia l'Organizzazione mondiale della sanità, vi sono 25.000 morti attribuibili all'antibiotico-resistenza e mi pare che si preveda una strage tra qualche decina di anni.

Quotidianamente, inoltre, emergono casi di gravi illeciti, come l'utilizzo sistematico di anabolizzanti, che evidenziano l'inefficacia dei sistemi di controllo della filiera produttiva. Fra i più recenti, il caso denunciato da «Report» nel servizio di domenica scorsa «Vitelli dopati, consumatori ingannati».

Nella mozione chiediamo che il Governo si impegni a promuovere l'inclusione esplicita del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano. Dati i continui slittamenti della discussione in Aula di questa mozione e la scadenza del 28 aprile per la presentazione ufficiale della Carta, su questo tema abbiamo avanzato alcune proposte concrete, elaborate con il fondamentale contributo delle associazioni, scrivendo e rapportandoci direttamente con il ministro Martina e ai suoi collaboratori impegnati nella stesura. Di queste proposte si è fatta portavoce la collega senatrice Granaiola anche nel corso dell'audizione del ministro Martina in Senato, lo scorso 22 aprile.

Al mondo siamo più di sette miliardi e l'attuale produzione di alimenti basterebbe a sfamarne dieci. È evidente, quindi, che ciascuno dei punti della Carta di Milano, perché gli impegni previsti abbiano un senso, presuppone un significativo cambiamento delle nostre abitudini di consumo e dei sistemi di produzione perché – cito testualmente – «determinare un futuro più equo e sostenibile deve essere possibile».

Credo non ci sia più bisogno di spiegare quanto la sostenibilità dipenda anche – e considerevolmente – dai metodi utilizzati negli allevamenti e, quindi, non possa prescindere dalla tutela del benessere degli animali.

Considero quindi un primo importante risultato, il fatto che la Carta di Milano preveda, fra gli impegni da parte delle imprese, quello di promuovere la diversificazione delle produzioni agricole e di allevamento al fine di preservare la biodiversità e tutelare il benessere degli animali. Ma chiediamo che l'impegno non sia lasciato esclusivamente in capo a cittadini, imprese e società civile, ma che se ne faccia carico anche il Governo, con misure concrete.

Si tratta di temi che, come menzionato, influenzano direttamente la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori. Per questo chiediamo l'impegno a: rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi, come le stragi dei bufalini o l'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi; a promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della respon-

sabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali; ad adottare misure per la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie.

In questo senso, anche nel contesto dell'Unione europea, è importante che l'Italia promuova l'introduzione di un sistema di etichettatura che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera, nonché l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo.

Il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico ed integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 2012.

Ricerca e formazione rivestono, quindi, un ruolo fondamentale. Per questo chiediamo che il Governo si impegni a promuovere la ricerca in materia di benessere degli animali da reddito, per sviluppare criteri di valutazione specifici, e in materia di metodi sostitutivi alla sperimentazione animale, promuovendone concretamente l'utilizzo.

Chiediamo poi che venga valorizzato il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario, e che il Governo si impegni a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali.

In merito all'utilizzo di animali negli spettacoli, come menzionato, il 65 per cento degli Italiani, in base ai dati dell'Eurispes, è contrario. Chiediamo, quindi, un impegno a promuovere nuove norme in tema di spettacoli viaggianti, che sostengano circhi e spettacoli senza animali.

Allo stesso modo, riteniamo importante che il Governo promuova e sostenga iniziative per la riconversione di zoo, acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati e che si censiscano e si mettano in rete i centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, definendo *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria. È inoltre importante che si valorizzino e promuovano buone pratiche, tra le quali vogliamo almeno menzionare l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona.

Concludendo, penso che tutti dovremmo essere consapevoli che è ormai improrogabile che la politica rifletta la trasformazione culturale completamente avvenuta nella nostra società, rispondendo concretamente a richieste largamente condivise, che emergono da una sensibilità diffusa e trasversale. Come diceva Gandhi: «La grandezza di una Nazione e il

suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Cirinnà per illustrare la mozione n. 267.

CIRINNÀ (*PD*). Signora Presidente, quella che mi accingo ad illustrare, rispetto a quelle già illustrate, è una mozione specifica sulla quale sono pronta anche a una mediazione con il Governo – e ringrazio il Sottosegretario per essere presente – poiché ha come oggetto un argomento estremamente delicato che riguarda i Trattati europei: il tema è infatti molto circoscritto e concerne l'esportazione di animali vivi fuori dai Paesi dell'Unione europea.

Voi sapete che le direttive dell'Unione europea obbligano i Paesi a moltissimi atti necessari alla tutela del benessere degli animali anche nelle fasi drammatiche del loro fine vita. Non dobbiamo pensare soltanto a ciò che accade all'interno di un mattatoio, ma anche a tutto ciò che accade nel momento in cui il vitello, l'agnello o il maialino, ad esempio, vengono portati fuori dal luogo in cui hanno vissuto fino a quel momento. Se sono animali fortunati, avranno vissuto allo stato brado o in un allevamento biologico, obbligato a mantenere degli *standard* di benessere elevati; se sono animali fortunati, avranno avuto una relazione con altri esseri viventi della loro specie. Se così non è, avranno vissuto in un allevamento intensivo, nel quale la loro non è vita. Questo interroga le nostre coscienze e interroga anche coloro che per questi esseri viventi utilizzano l'orrenda definizione di animali da reddito, perché chi alleva un animale a carne lo fa per un reddito.

In quel momento, sia che l'animale abbia vissuto e abbia visto tutelato al minimo, come vi ho spiegato, il suo benessere oppure senza nessuna tutela in un allevamento intensivo, l'animale affronta il viaggio verso la sua morte. In Italia ciò accade con delle tutele, perché comunque ci sono delle regole su come si caricano i camion che spesso ognuno di voi vede sull'autostrada, dai quali spuntano occhi, orecchie e zampe di animali che spesso cercano di uscire dalle sbarre. Molti di questi animali affrontano un viaggio verso l'estero, ma fuori dell'Unione europea non sono garantiti questi *standard* di benessere.

Con la mozione n. 267 noi chiediamo quindi che il Governo italiano si faccia carico di sensibilizzare l'Unione europea rispetto a tutti i Paesi confinanti che non fanno parte della UE, per far sì che il dolore di questi animali sia ridotto al minimo? È eticamente sostenibile chiedere questo? Oppure che non vi sia affatto dolore? Anche su questo ci possiamo interrogare nel momento in cui un animale affronta centinaia di chilometri di viaggio in quei camion dell'orrore, senza bere né mangiare, dove spesso viene caricato con l'aiuto del pungolo elettrico, se non con bastoni o con qualsiasi altro sistema per farlo salire e fargli vincere la paura e soprattutto l'orrore della morte in arrivo.

Ringrazio il Governo per aver già avuto con me un'interlocuzione con me nei giorni scorsi; capisco che è molto complicato farsi carico anche di situazioni fuori dall'Europa, ma sono certa che già dare un segnale di questo genere vuol dire prima di tutto rafforzare le tutele interne, fare in modo che tutto ciò che chiediamo agli altri sia da noi rispettato alla lettera, visto che chiediamo agli altri di farlo, e quindi che già l'Italia si metta in queste condizioni anche con l'aiuto di tutti coloro che su questo devono vigilare: penso ai servizi veterinari, all'autorità di polizia stradale, alle tante associazioni di volontariato e sui diritti degli animali che si fanno carico alle dogane e alle frontiere di controllare l'orrore di questi trasporti.

Sono certa che nel corso della discussione che avremo e ascoltando anche tutti gli altri interventi potremo addivenire anche con il Governo a una mediazione su quelli che mi rendo conto sono punti impegnativi e difficili da sostenere. Ricordiamoci però che scelte come quella di tutelare i diritti degli animali nelle situazioni più estreme come i trasporti verso i macelli qualificano anche la civiltà del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Fucksia per illustrare la mozione n. 397.

FUCKSIA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, nella cultura occidentale il tema della tutela e del rispetto degli animali viene fatto risalire al Settecento, con i filosofi Voltaire e Bentham che si pronunciarono a favore di un'etica animalista. Questi pensatori, pur non parlando propriamente di diritti degli animali, cominciarono ad esprimere le prime considerazioni etiche relativamente al rapporto uomo/animale e sul tema del loro utilizzo nelle attività umane. È con Peter Singer, nella seconda metà del Novecento, che si sviluppa un dibattito filosofico sul diritto animale e sul concetto di antispecismo, in opposizione all'utilizzo degli animali come cibo, come cavie ed in qualunque altro contesto, da parte del genere umano.

Ricordo che, a livello normativo, la prima forma di promozione dei diritti degli animali si è raggiunta con la Dichiarazione universale dei diritti dell'animale, approvata dall'UNESCO nel 1978. Tale dichiarazione ha sancito un principio fondamentale, ovvero che tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita ed hanno gli stessi diritti all'esistenza. Si tratta, senza dubbio, di una conquista importante, a cui però ogni singolo ordinamento nazionale ed internazionale ha dato una sua autonoma interpretazione, traducendola in norme di tutela differenti. Da qui in poi, a livello europeo, si sono susseguite tutta una serie di direttive che rappresentano un crescendo sul piano dei livelli di protezione e attenzione del benessere animale. Ne cito alcune: la direttiva n. 74 del 1999 sulle galline ovaiole, la direttiva n. 22 del 1999 in tema di giardini zoologici, il regolamento n. 1523 del 2007, recante il divieto di commercializzare pellicce ricavate da cani e gatti.

Per quanto riguarda il benessere animale, credo sia importante menzionare il Trattato di Lisbona, in vigore dal 10 gennaio 2008. Questo atto si è spinto a considerare gli animali esseri senzienti, ovvero individui in grado di provare piacere o dolore. L'attribuzione a tutti gli animali, compresi quelli di affezione, della capacità di sentire costituisce un punto di svolta sul piano giuridico, in quanto li differenzia definitivamente, semmai fosse stato necessario, dalle cose mobili.

Altro pilastro è senz'altro la Convenzione del Consiglio d'Europa del 1987 per la protezione degli animali da compagnia, che l'Italia ha ratificato solo ventitre anni dopo, con la legge n. 2014 del 2010.

Con questo atto gli Stati aderenti si sono impegnati all'attuazione di principi fondamentali per il benessere degli animali e per il loro mantenimento. In sostanza, il proprietario, o la persona che se ne occupa, sono considerati responsabili anche del suo benessere, dovendo fornire all'animale, oltre al sostentamento, anche cure e attenzione alla sua salute. Ma in concreto, per quanto riguarda l'Italia, poco è stato fatto.

Ho introdotto la mia mozione con questa breve sintesi normativa perché credo sia importante ripercorrere i punti salienti dell'evoluzione compiuta nel riconoscimento dei diritti degli animali e dunque domandarci quanto il nostro Paese abbia dato concreta attuazione a questi principi e valori, ormai condivisi a livello europeo ed internazionale. Ebbene, la mia sensazione è che l'Italia non sia tra i Paesi più evoluti in questo senso.

La nostra legislazione in materia di tutela animale di fatto è ferma all'entrata in vigore della legge n. 28 del 1991, che, pur rappresentando un passo in avanti per l'affermazione di un più civile rapporto tra le persone e gli animali, non raggiunge i livelli di protezione prescritti negli atti comunitari. Inoltre, l'attuazione di molti dei principi in materia di diritti animali sanciti da questa legge viene affidata alle Regioni, che attuano in maniera disomogenea le linee di indirizzo dello Stato. Esempio della scarsa protezione degli animali è rappresentato dalla disciplina vigente in materia di sanità animale. In Italia non sono previsti livelli minimi ed essenziali di assistenza sanitaria.

Infatti, non abbiamo neanche una disciplina stringente sull'attività professionale veterinaria che promuova trasparenza, informazione e comunicazione tra il proprietario e il veterinario sui trattamenti terapeutici applicati all'animale. Negli ultimi anni, questa lacunosità nella disciplina della professione veterinaria si è resa maggiormente evidente dal numero di denunce dei casi di malasanità animale e dalla nascita di associazioni che sollecitano i rappresentanti delle istituzioni ad un intervento legislativo volto ad affrontare la problematica.

Alcune di queste associazioni, il 4 febbraio 2015, come da me ricordato in quel giorno con un intervento di fine seduta, hanno indetto la prima giornata in memoria delle vittime della malasanità veterinaria, sollecitando il Presidente del Senato, alla calendarizzazione del disegno di legge n. 1482, «Legge quadro e delega al Governo per la codificazione

della legislazione in materia di tutela degli animali», proposta dal Gruppo del Movimento 5 Stelle e che affronta anche questo argomento.

Questa mozione riprende alcuni dei temi trattati in quel disegno di legge ed in particolare chiede: l'adozione di misure di maggiore contrasto ai reati contro il sentimento animale, inasprendo le pene personali e pecuniarie previste, nonché l'implementazione di sistemi più efficaci al loro perseguimento.

In essa si chiede anche la predisposizione di un programma diretto a prevenire il randagismo, vietando l'uccisione indiscriminata degli animali randagi, ad oggi praticata in alcune Regioni italiane. Basti pensare che nel 2013 in Italia l'Associazione italiana difesa animali ed ambiente (AIDAA) ha contato l'uccisione di circa 1.800 cani randagi, soprattutto nel Mezzogiorno. A questo proposito, occorre implementare sistemi di controllo e di monitoraggio seri, volti a verificare l'osservanza di tale divieto a livello regionale.

Nella mozione a mia prima firma inoltre si richiede l'attivazione di controlli più rigorosi affinché vi sia uno *stop* al traffico illecito degli animali esotici, ma anche delle finte adozioni internazionali dei nostri animali da compagnia, vere e proprie deportazioni che nascondono utilizzi contrari alle leggi italiane. Le adozioni devono essere possibili solo verso quei Paesi che assicurano nel loro ordinamento pari livelli di tutela.

Chiediamo anche l'incremento dell'uso di metodi alternativi alla sperimentazione animale nella ricerca scientifica, anche con la promozione di formazione universitaria su queste nuove procedure e la promozione della *pet therapy* nelle strutture sanitarie. I benefici di tali trattamenti sono stati ormai riconosciuti e ufficializzati anche dai rapporti pubblicati dallo stesso Istituto superiore di sanità.

Infine, riteniamo che la disincentivazione all'utilizzo degli animali nei circhi sia una questione che dovrebbe essere affrontata subito. I circhi si presentano spesso come dei *lager*, in cui gli animali vengono costretti a spettacoli in totale negazione delle loro caratteristiche etologiche e solo per il puro divertimento umano.

Da ultimo, chiediamo la promozione per gli animali di *standard* minimi di assistenza sanitaria, anche con una rivisitazione della disciplina della professione veterinaria.

In conclusione, colleghi, vi chiedo di votare questa mozione non solo per tutelare maggiormente gli animali, ma soprattutto per innalzare il nostro livello di civiltà. Come disse Victor Hugo: «Per prima cosa fu necessario civilizzare l'uomo in rapporto all'uomo. Ora è necessario civilizzare l'uomo in rapporto alla natura e agli animali». (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bencini e Simeoni*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno G1 e G2, i cui testi sono in distribuzione.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, nella Conferenza dei Capigruppo avevo chiesto mezz'ora per una riunione del nostro Gruppo. Mi è stata concessa dicendo però che i tempi sarebbero stati molto stretti. Lei era presente e quindi sa benissimo come è andata. Ora mi sembra assurdo, visto che abbiamo tempo fino alle ore 14, rimandare le votazioni e accorpate le mozioni, dal momento che sono argomenti che si potrebbero anche...

PRESIDENTE. Posso dirle che non siamo ancora giunti a quel punto.

MARTON (*M5S*). Sì, signora Presidente, però stiamo arrivando a quel punto e lo sappiamo. Se il problema è l'assenza della maggioranza che non può votare perché mancherebbe il numero legale, non vorrei che sembrasse una concessione della Presidenza andare al voto finale martedì quando ciò dipende da una mancanza di rispetto verso l'Assemblea da parte della maggioranza che non è presente. Vorrei solo che ciò fosse messo a verbale. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*).

Mi creda Presidente, non ce l'ho con lei e il suo tentativo di consentire la maggiore partecipazione possibile è stato eccellente, ma non vorrei che sembrasse una concessione della Presidenza. Non lo è.

PRESIDENTE. Senatore Marton, non riesco a capire da dove arriva questa considerazione, ma proseguiamo i nostri lavori.

Il senatore Giovanardi ha chiesto di illustrare l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo la difficoltà che provo nell'affrontare quattro mozioni che rappresentano sostanzialmente tutto lo scibile umano nel rapporto tra uomini e animali, declinati a 360 gradi e, fra le altre cose, declinati – leggo l'inizio di una mozione rivolgendomi al Governo – attraverso una serie di proposte valutate indipendentemente dai costi che potrebbero comportare.

Lo dico in premessa perché è da due anni – e mi rivolgo al Presidente della Commissione sanità – che stiamo cercando qualche centinaio di migliaia di euro per dare sollievo a chi è nato senza braccia o gambe, ai focomelici del tempo in cui veniva somministrato il talidomide. Constatando, con grande vergogna, che il Parlamento non ha ancora trovato le risorse per aiutare esseri umani che per tutta la vita si confrontano con tali menomazioni, incontro una certa difficoltà di fronte a mozioni in cui si dice che tutto ciò che in esse è scritto è indipendente dai costi.

Faccio poi un'ulteriore premessa, necessaria. Noi stabiliamo una gerarchia di cui siamo assolutamente convinti. Ci sono le persone umane, che hanno un livello di diritti; ci sono gli animali che vanno rispettati, tutelati, in quanto esseri senzienti e c'è anche altro che nella gerarchia del creato ha comunque un suo posto. Quando prima ho sentito parlare di sof-

ferenze, ricordo che anche le piante soffrono. È vero, è così. Una pianta maltrattata ha reazioni negative e, giustamente, c'è chi si preoccupa che le piante non vengano maltrattate. Ma sempre nell'ambito di una gerarchia.

Leggo che in queste mozioni sostanzialmente viene decisa l'abrogazione della caccia, perché si dice che non si possono più abbattere animali selvatici; la traduzione di quanto è scritto è: abolizione della caccia. Nelle mozioni si dice poi, in maniera *tranchant*, che i circhi, quelli con spettacoli di animali viaggianti, in prospettiva devono chiudere, per cui tutta la tradizione culturale del circo non ha più ragione di essere; si dice ancora che devono chiudere gli allevamenti di animali da pelliccia, e tra questi comprendo anche i conigli, sui quali c'è una campagna finalizzata ad evitare l'allevamento dei conigli.

Leggo che non potremo più esportare all'estero animali vivi – l'ha detto la collega Cirinnà – in tutti quei Paesi in cui non sono rispettati i diritti degli animali; vuol dire che non possiamo più esportare in tutti i Paesi musulmani e in Africa. Non solo: i nostri produttori, che macellano in Italia per quei Paesi, rispettando la loro tradizione e la loro religione, non potrebbero più macellare.

Manifesto, quindi, al Governo la difficoltà di affrontare mozioni che scendono nel dettaglio di una serie di proposte con costi macroscopici, ognuna delle quali dovrebbe essere attenzionata.

Ho sentito prima una collega di Movimento 5 Stelle dire che è assodato che la ricerca sugli animali può essere superata: ma dove, ma quando, ma chi l'ha detto? Il 90 per cento dei premi Nobel per la medicina ha preso il premio proprio perché ha studiato sugli animali. Barnard non si è messo a fare i trapianti di cuore sugli uomini, sulle donne e sui bambini; Barnard, prima di fare un trapianto di cuore su un uomo, ha studiato per anni sui primati ed è giusto che sia così, ci mancherebbe altro.

Il che non vuol dire che lo studio e la sperimentazione obbligatoria, per legge internazionale, sugli animali, senza la quale non si può brevettare un farmaco (e se in Italia vi rinunciassimo, 7.000 ricercatori italiani andrebbero tutti all'estero, perché non si potrebbe più fare ricerca in Italia), dia la certezza assoluta; ma, chiaramente, evita tutti i danni. Se qualcuno viene con me a una riunione di talidomidici (quelle migliaia di persone, ancora vive, vittime del talidomide) gli verrà spiegato che se quella casa farmaceutica tedesca avesse sperimentato sugli animali gravidi, decine di migliaia di persone nel mondo non sarebbero nate senza braccia e senza gambe o con altre patologie. Mi si dirà che è grave se un animale, a seguito della sperimentazione, nasce senza arti; io rispondo che è molto più grave se nascono uomini e donne in quella maniera. Io faccio una gerarchia: sarà grave sperimentare sui topi, ma io avevo i topi in terrazzo e ho dovuto derattizzare; e la derattizzazione la fanno tutti, perché altrimenti i topi non solo portano malattie micidiali per gli uomini, ma portano anche tutta una serie di conseguenze. Non vivremmo.

Si scrive nelle mozioni, ancora, che tutti gli animali sono uguali e hanno gli stessi diritti; anche le zanzare tigre sono animali. So che c'è

un'ala fondamentalista dell'animalismo che ritiene che anche le zanzare debbano essere rispettate, così come le mosche tse-tse. Andatelo a dire in Africa; noi le malattie endemiche le abbiamo eliminate eliminando gli effetti patogeni che derivano da animali portatori di queste malattie. Che facciamo? Non distinguiamo? Io, invece, dico assolutamente: distinguiamo.

Non ho nulla da dire. Si è parlato di animali da compagnia. Benissimo. So anch'io che la persona che sta al quinto piano di un appartamento può avere un cane di piccole dimensioni o anche, come capita, un cane di quelli enormi, da valanga. Ma non ho capito perché gli stessi signori che tengono in un appartamento il cane da compagnia vanno davanti ai circhi a protestare perché lì, in un rapporto virtuoso tra uomo e animale, gli animali vengono fatti lavorare in collaborazione con l'uomo. Nell'appartamento, al quinto piano, d'inverno, posso tenere il cane da valanga, perché è mio piacere tenerlo; invece davanti al circo vado a dire che gli operatori circensi non possono lavorare con il cane o con il cavallo.

C'è qualcuno che mi spiega queste contraddizioni? Ricordo, infatti, che quando vi è un terremoto, adesso, chi salva le persone sono cani addestrati; quei cani li fanno lavorare, in collaborazione con il loro *partner*, gli insegnano a salvare le vite umane che rimangono sepolte dal terremoto. Faccio presente che vengono addestrati animali per salvare gli uomini dalla valanga; e così nella lotta alla criminalità organizzata. Vogliamo evitare tutto questo? Infatti, quello che mi viene, in qualche modo, contrapposto all'idea che nei circhi – naturalmente tutelati, vigilati, nel rispetto del benessere degli animali – ci possa essere un rapporto tra uomo e animali, è che non si può obbligare un animale a lavorare. Io rispondo che gli animali, giustamente, nel caso delle valanghe, del terremoto, della lotta alla criminalità organizzata, li alleviamo e li addestriamo in un rapporto di utilità per l'uomo, che è virtuoso.

A meno che – torno a dire – non vietiamo alle persone di tenere gli animali in appartamento, dicendo che l'animale deve essere libero: tutti i cani e tutti i gatti devono essere liberi e non magari – come disse Sgarbi una volta – vestiti da donne e da uomini d'inverno, perché non è nella loro natura; ma c'è qualcuno che traveste anche il cane perché ritiene di avere un rapporto di affezione con l'animale.

Se parliamo, poi, degli allevamenti, dobbiamo metterci d'accordo.

Vengo da una Regione, l'Emilia-Romagna, – anche se certo non accade solo lì – dove alcuni milioni di persone, traggono il loro sostentamento e il loro benessere dall'allevamento animale: ad esempio, in Romagna, dall'allevamento dei polli o, in tutta la Regione, dalla filiera proveniente dall'allevamento dei maiali. Sempre nel rispetto del benessere animale, qualcuno mi deve spiegare se ha ragione chi a Pasqua porta avanti la campagna per l'abolizione dell'uso dell'agnello, mettendo in grande difficoltà i produttori. Alla luce della mia cultura, non me ne vergogno: nell'ultima cena, Cristo mangiava dell'agnello e quindi, anche dal punto di

vista religioso e antropologico, non è una cosa che mi spaventa e credo anzi di avere dei precedenti che in qualche modo mi rassicurano.

Nel momento in cui mettiamo i nostri produttori nella situazione di andare fuori mercato, mentre milioni di persone dovrebbero mangiare prodotti che vengono dall'estero, anche da Paesi in cui non viene rispettato il benessere animale, non ci sono i controlli e viene fatto di tutto, abbiamo messo sul lastrico milioni di famiglie e abbiamo peggiorato la nostra situazione economica: poi i giovani non trovano lavoro e c'è la disperazione della disoccupazione. Anche in questo caso, ci sarà o no una gerarchia da rispettare? Dopo di me interverrà qualche collega che fa il veterinario: i canili costano centinaia di milioni di euro e solo a Roma costano tra i 7 e gli 8 milioni di euro. Molti di essi vengono gestiti dalle associazioni animaliste: più aumentano i cani e più aumentano il *business* e i soldi da pagare. Guardate le indagini recenti su alcuni canili ridotti a dei *lager*, con il numero degli animali che aumenta a dismisura.

A proposito dell'aumento del numero degli animali, informo i colleghi che i cinghiali sono molti belli, ma ad un certo punto, in un territorio come l'Appennino tosco-emiliano o ci stanno gli uomini, le donne, gli agricoltori o i cinghiali, perché questi animali distruggono tutto. Allora, ad un certo punto, occorre fare il prelievo dei cinghiali: non si può fare diversamente, altrimenti il territorio viene invaso. Se il cercatore di funghi viene aggredito da un'orsa che lo sta ammazzando, sto dalla parte del cercatore di funghi. Non accetto che si dica che il cercatore di funghi deve stare a casa sua, senza andare a disturbare l'orso. (*Commenti della senatrice Repetti*). Ho qualche difficoltà a capire perché il veterinario che, magari sbagliando, ha addormentato l'orsa debba finire sotto processo: andate a vedere sui siti Internet quante maledizioni si sta prendendo. Non voglio arrivare a citare il paradosso di chi scrive che nel terremoto in Tibet sarebbero dovute morire più persone, così imparano, perché lì si maltrattano gli animali. Andate a vedere cosa è stato scritto in alcuni *post* su Internet tre giorni fa.

Voglio dunque fare una proposta, davanti a questo quadro. Abbiamo presentato l'ordine del giorno G1, che parte da una premessa, derivante dalle mozioni che sono state presentate, che è la seguente: «In tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal trattato di Lisbona ne è la dimostrazione più importante». Quindi si dice: va bene, ci sono una cultura e una sensibilità nuove al riguardo. Poi l'ordine del giorno contiene una seconda parte, in cui si impegna il Governo a dare attuazione unitaria agli impegni assunti a livello internazionale.

Si chiede dunque che, quando ci sono convenzioni o accordi internazionali, conformi alla cultura del rispetto degli animali, il Governo italiano ne dia puntuale applicazione: ciò vuol dire fare come il resto d'Europa e non fare provvedimenti di legge che scavalcano quello che fa l'Europa e che sono in contrasto con la normativa europea. Ad esempio, non ho capito perché sulle sostanze di abuso, dunque con il fine di salvare le per-

sone, non si possano fare esperimenti sui topi. Tra le altre cose, informo i colleghi – poi c'è un veterinario che parlerà dopo di me – che anche la ricerca per guarire gli animali dalle loro malattie, si sperimenta sugli animali. La medicina veterinaria va avanti attraverso la sperimentazione sugli animali, altrimenti non ci sarebbe medicina veterinaria. Stavo dicendo appunto che non capisco perché, se si vogliono salvare le persone dagli effetti della tossicodipendenza, non si possano fare sperimentazioni sui topi. Ma noi abbiamo scritto, scavalcando l'Europa, cose che l'Europa non fa. Quando parlo di puntuale applicazione, chiedo che il Governo italiano recepisca e applichi la normativa europea.

Abbiamo scritto nell'ordine del giorno che dobbiamo dare attuazione puntuale agli impegni assunti a livello europeo, però «tenendo conto dei diritti costituzionalmente garantiti della persona umana», almeno finché il centro della nostra Costituzione è la persona umana. Ci sarà forse, un domani, una Costituzione che dirà che gli animali e gli uomini sono uguali, anzi, secondo una collega dei 5 Stelle, che alla fine ha ripetuto la stessa frase, gli animali sono meglio degli uomini (non passa, almeno per noi, questa affermazione). Comunque, fino a quando nella Costituzione non metteremo gli animali allo stesso livello degli uomini, e io spero di no, tenendo conto dei diritti costituzionalmente garantiti alla persona umana e nel rispetto del benessere animale, dobbiamo tenere conto anche della libertà di allevamento, di trasformazione, di ricerca e delle forme tradizionali di spettacolo; perché le due cose possono andare benissimo di pari passo.

Il fatto di tutelare e garantire l'esistente, però, è una necessità perché l'utopia di pensare che gli allevamenti intensivi, di cui si è parlato, possano scomparire, significherebbe, nella realtà, ridurre milioni di persone alla povertà, all'indigenza e alla fame. Avrete visto la gente che va a cercare nei cassonetti i rifiuti di cibo per mangiare. Purtroppo viviamo in una società ricca e opulenta ma ci sono anche persone che non riescono a mangiare. Secondo voi gli allevamenti intensivi non riescono a dare la possibilità alle famiglie di comprare cibo ad un prezzo ragionevole? Se noi applicassimo regole fuori dall'Europa avremmo la conseguenza di ridurre alla miseria e all'indigenza persone che non potrebbero più consumare. Pensate agli anziani. E poiché il consumo di carne è necessario sia per i bambini che per gli anziani, credo si possa trovare una convergenza su questi che sono principi ragionevoli. (*Applausi dei senatori Mancuso, Silvestro e Marino Luigi*).

PRESIDENTE. La senatrice Fattori ha chiesto di illustrare l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'evidente attenzione del Movimento 5 Stelle verso una tutela intelligente degli animali si manifesta attraverso i tre atti presentati e nel caso dell'ordine del giorno G2 vuole porre l'accento su un altro punto della tutela animale,

cioè sul fenomeno del randagismo e sugli effetti e pericoli tangibili che rappresenta.

A questo proposito vorrei ringraziare gli attivisti che hanno svolto una indagine sul territorio e che mi hanno consentito oggi di portare le loro istanze. Quegli attivisti che lavorano e ci sostengono nel corso di questi anni e da cui noi prendiamo tutta la forza. Rivolgo quindi un sentito ringraziamento a coloro che ci consentono di essere dei veri portavoce. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

I tassi di mortalità analizzati dai dati fornitici dal Ministero della salute, mappano una situazione dei canili che vede percentuali molto alte dove la gestione dei canili è deficitaria e dove la legislazione nazionale e regionale poco viene rispettata. Viceversa, dove le percentuali scendono sensibilmente, esistono modelli virtuosi di conduzione dei diversi canili, siano essi sanitari che rifugio, con conseguente riduzione della spesa pubblica.

Se da un lato è vero che l'elevata mortalità è data da diversi fattori come la situazione igienica in cui i cani vengono inseriti, il loro mantenimento in struttura, la possibilità di colluttazioni, la rigidità delle temperature o le epidemie di qualsiasi genere, è vero anche che emergono significativi segnali che non possono lasciare indifferenti, come la potenziale convenienza, in certe situazioni, a non far adottare e a mantenere gli animali nei presidi perché si sa che i deboli vengono sempre sfruttati per fare soldi, umani o animali che siano.

Parlando delle Regioni che presentano dati più preoccupanti, sembrerebbe innanzitutto che i canili gestiti per lo più da soggetti di tipo privatistico come le famose cooperative, diano molta meno apertura al pubblico. Infatti dove invece opera l'associazionismo, le percentuali di adozione aumentano sensibilmente. Questo sta a indicare che mantenere il cane nel canile più a lungo possibile, frutta di più in termini economici.

Il tasso di adozioni, che in alcuni canili oscilla tra lo zero e il 10 per cento, paragonato a quello di strutture dove si riscontra il 40-50 per cento, è connesso alla scarsa disponibilità all'apertura delle strutture al pubblico e ai volontari esperti nella promozione delle adozioni; quindi c'è una vera politica per impedire le adozioni ed incassare i soldi pubblici per la gestione dei canili, finendo con il configurarsi come un vero e proprio danno erariale per i Comuni convenzionati con strutture poco degne. Solo per fare un esempio, nel distretto di Grosseto vengono spesi circa 370.000 euro di soldi pubblici per la lotta al randagismo; nel distretto dei Castelli Romani – dove vivo io e dove vi sono tanti problemi, tra cui questo – a parità di condizioni demografiche e territoriali, viene speso un milione e mezzo di euro. Si spendono quindi 370.000 euro a Grosseto e 1,5 milioni di euro nei Castelli Romani, quindi vi è il dubbio legittimo che il 66 per cento di questi soldi venga utilizzato in maniera illecita.

I soldi devono essere gestiti meglio e anche la disponibilità messa da parte dello Stato, che oggi tende invece a scendere sensibilmente, deve vedere un maggiore studio dei costi e dei benefici e un'alimentazione dei fondi per la soluzione al problema.

Anche a livello di Unione europea sia il Parlamento che la Commissione invitano ad un'armonizzazione delle norme per una gestione globale della popolazione canina – anche qui, dunque, l'Europa ce lo chiede, ma noi facciamo orecchie da mercante – per diminuire le differenze di trattamento da Paese a Paese ed aumentare il controllo su eventuali leggi-crueltà o il registro uniformato a livello europeo dei cani identificati.

Ultimo aspetto da analizzare, ma non meno importante, è l'azione che viene fatta sul territorio da strutture ideate *ad hoc* all'interno delle istituzioni. Mi riferisco in particolare al NIRDA (Nucleo investigativo per i reati in danno agli animali), che è una struttura investigativa del Corpo forestale dello Stato – che ieri abbiamo ben pensato di abolire – istituita nel 2007, che ha svolto attività investigative altamente specializzate, che hanno comportato interventi in canili e allevamenti-*lager* in diverse Regioni italiane (quindi sciogliendo quelle strutture che utilizzavano male i soldi e che erano anche crudeli nei confronti degli animali).

Nel 2010 è stata istituita anche la *task force* del Ministero della salute per la tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo, ai maltrattamenti e ai canili-*lager*, che opera in stretta sinergia con i NAS e le associazioni per la protezione degli animali. Ecco, si vuole sopprimere il Corpo forestale dello Stato e qualcuno sta depauperando la *task force*.

Per tali ragioni, si richiede invece a questo Governo di potenziare queste strutture nelle loro funzioni (non di annichilirle), di alimentare organicamente in maniera uniforme in tutte le Regioni la lotta al randagismo, di ottemperare alla linea che chiede l'Unione europea e di migliorare controlli e trasparenza per efficientare anche in quest'ambito la spesa pubblica, evitando che siano i più deboli a pagare ed essere oggetto di lucro da parte di istituzioni e cooperative. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Leonardo da Vinci» di Napoli: benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 239, 258 (testo 4), 267 e 397 (ore 12,33)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLOLA (*PD*). Signora Presidente, qualche tempo fa, mentre preparavo un lavoro contro i maltrattamenti degli animali, rimasi piacevolmente colpita trovando quanti filosofi, pensatori, letterati, religiosi ed uomini di scienza si fossero espressi in materia, già dai tempi dei tempi. Ne cito uno per tutti, Mahatma Gandhi, che disse che la grandezza di una Na-

zione ed il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali.

Nel cammino della civiltà umana, l'attenzione verso gli esseri senzienti non umani, pur tra mille problemi, è progredita lentamente, anche se siamo ancora costretti a fare lotte contro il maltrattamento degli animali e, più in generale, a difesa della biodiversità. Non ci può essere lotta contro il maltrattamento degli animali senza una convinta adesione culturale alla tutela della biodiversità. Questa battaglia di civiltà, che è una di quelle con cui siamo chiamati tutti a confrontarci, ha fatto molti passi avanti, ha conquistato un concreto peso culturale ed è convintamente sostenuta da una crescente sensibilità e consapevolezza individuale, che coinvolge fasce sempre più ampie della popolazione.

Oggi possiamo fare un altro passo avanti, discutendo di lotta per i diritti degli animali e del loro benessere naturale, che è cosa diversa dal cappottino firmato, dal guinzaglio di lusso o dalla ciotola d'argento. Diritti degli animali, salvaguardia della biodiversità e salvaguardia del nostro ambiente naturale sono termini di una stessa prospettiva, che prefigura un livello di civiltà ed un modello di sviluppo sostenibile oggi non più rinviabili.

Si tratta di temi complessi e sensibili: una situazione che può essere ben rappresentata ricordando quanto importante sia stata la conquista del parziale divieto di caccia alle balene e, nel contempo, quanto quel divieto sia stato contrastato e quanto sia ancora difficile farlo concretamente rispettare.

Ritengo che sostenere il rapporto animali-persone, in generale, sia una scelta di civiltà, comunque meritevole e degna di essere difesa. Non va dimenticato il fondamentale ruolo svolto dagli animali impiegati nelle operazioni di salvataggio o nelle terapie ed attività per fini curativi, di accompagnamento e riabilitativi; pensiamo, ad esempio, alla *pet therapy*.

Per questi e per molti altri motivi, nelle nostre città, nell'economia e nella produzione, nella ricerca e soprattutto nella formazione e nello studio, c'è bisogno di promuovere un corretto e rinnovato rapporto tra persone, animali e collettività. Basta pensare a quel grave malanno della società attuale: la solitudine, che non ha età, non ha genere e che, quando si sposa con l'indigenza, produce un risultato disastroso. L'affettività, la gioia che può dare in certi casi la vicinanza di un animale, l'emotività che implica, possono dare risultati molto più efficaci di molti farmaci.

Sono sempre più numerose, nel nostro Paese, le famiglie che possiedono o desiderano possedere un animale, che finisce con il diventare, a tutti gli effetti, un membro della famiglia. Ciò è ancor più vero nel caso degli anziani, per i quali il cane o il gatto rappresentano spesso l'unica compagnia e ragione di conforto con la creazione di uno specifico e rilevante rapporto tra persona ed animale, rapporto che, sia per le persone che per gli animali, può essere molto intenso.

Per contrastare l'abbandono, i maltrattamenti e lo sfruttamento degli animali d'affezione, occorre sostenere campagne d'educazione. Si può ri-

correre alla collaborazione con le associazioni di volontariato, che da sempre sono impegnate su questi temi, associazioni che raramente possono contare sul sostegno degli enti locali, che sempre più spesso sono sostitutive del ruolo degli enti locali stessi e che contribuiscono in maniera determinante a rendere più efficaci e meno onerose tutte le iniziative tese a contrastare l'abbandono degli animali ed un corretto contenimento del randagismo. È evidente, dunque, la necessità di agevolare il possesso degli animali di affezione, nonché l'affido e la cura di quelli che vengono abbandonati.

L'approvazione del disegno di legge presentato dalla senatrice Amati e da altri senatori in materia di uso di medicinali in deroga per il trattamento veterinario di animali non destinati alla produzione degli alimenti aiuterebbe concretamente a contrastare l'abbandono, introducendo nel nostro ordinamento legislativo un insieme di misure necessarie alla tutela e alla salvaguardia degli animali di affezione, cercando di mettere in sinergia, nell'interesse della comunità, tutti gli attori ed enti pubblici e privati coinvolti, al fine di raggiungere obiettivi che, in apparenza, possono sembrare minimi, ma che invece rivestono una grande importanza per la qualità della vita di molte persone, per il benessere degli animali e per una loro equilibrata presenza nel tessuto urbano.

I punti dal 4 al 9 della mozione n. 258 (testo 4), di cui la senatrice Amati è prima firmataria, richiamano specificatamente, molto concretamente, un'altra questione: quella dell'alimentazione o della destinazione dell'animale, o di parti di questo, per la produzione di beni di consumo – più o meno voluttuari – e di tutta la filiera produttiva che la caratterizza, un tema che, a differenza di quanto ho ricordato poco fa, siamo tutti portati a rimuovere. È invece un tema fondamentale ed urgente da affrontare, perché ancora in molti, troppi casi, è il tema più brutale ed incivile. È il tema dell'inutile sofferenza di un animale che, dopo essere stato allevato in malo modo, trasportato tra assurde ed inutili sofferenze, è destinato al macello. Questa parte della mozione, non solo richiama questo tema, ma soprattutto indica anche alcuni concreti obiettivi tesi ad aprire una fase di maggiori controlli, a vietare inutili stragi, ad estendere le tutele ad animali fino ad oggi esclusi da ogni protezione.

In questi punti vengono indicate alcune strategie tese ad accrescere la consapevolezza dei consumatori e a promuovere una difficile ricerca per proteggere meglio gli animali coinvolti nella produzione di cibo, beni e derivati. Penso, ad esempio, alla spiumatura dei volatili vivi, che, per fortuna, è vietata in Italia, mentre – ahimè – non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi.

I punti successivi della mozione rappresentano proposte positive essenziali per individuare buone prassi: ricerca, innovazione, diritti o, quantomeno, compassione e sensibilità. Di fronte a ciò ci sarà sempre qualcuno che continuerà a domandarsi come sia possibile sostenere tali questioni in un momento nel quale si tagliano le prestazioni sanitarie agli uomini, non si trova lavoro e le aziende fanno fatica ad accedere alle risorse necessarie: sono le obiezioni della conservazione e della silente e colpevole nega-

zione. A tali obiezioni rispondo con due ordini di ragioni: la prima e più evidente è quella di una scelta di civiltà e, come dicevo prima, di modalità di sviluppo da perseguire. La seconda è che favorire una cultura non violenta nei confronti degli esseri senzienti, educare al rispetto per gli animali e soprattutto – in ogni occasione utile – contrastare l'inutile sofferenza di un animale (anche se destinato al macello) sono investimenti culturali che produrranno rispetto per la vita e per la dignità di ogni essere vivente.

Le mozioni che oggi discutiamo, in tutte le loro ampie articolazioni, rappresentano un ulteriore importante passo in avanti; un tassello in più in un mosaico di civiltà che sappiamo tutti quanto sia ancora lontano dall'essere pienamente compiuto e soddisfacente, soprattutto – ripeto – sui temi del contrasto all'inutile sofferenza e su quello di un più concreto impegno italiano per la tutela della biodiversità a livello globale. Tali mozioni si affiancano ad altre iniziative e, con spirito positivo, rispondono ad estese aspettative di fasce crescenti della nostra cittadinanza. Queste mozioni, quindi, non possono restare importanti affermazioni di principi, ma ci aspettiamo che siano seguite a breve da nuove e concrete iniziative del Governo, coerenti con i punti in esse indicati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, come nelle premesse di tutte le mozioni presentate, credo anch'io che la cultura e il desiderio da parte di tutti i cittadini e gli esseri umani che ci sia del benessere animale siano assolutamente condivisi.

Tuttavia, mi pongo alcuni problemi, soprattutto dopo l'intervento della senatrice Cirinnà, che ha detto di avere molte remore nel parlare di animali da reddito. Io mi chiedo: ma come si pensa di poter sfamare i miliardi di persone che nel prossimo futuro non avranno capacità di alimentarsi (già oggi alcune persone hanno difficoltà a alimentarsi)?

Ritengo quindi opportuno e necessario anzitutto intravedere nel miglioramento della qualità degli allevamenti uno dei motivi e l'interesse di carattere generale. Non condivido il fatto che spesso e volentieri gli allevatori – soprattutto gli allevatori degli animali da reddito – vengono visti dai cosiddetti animalisti come persone perlomeno deprecabili. Ritengo – ne sono convinto, nella mia esperienza professionale – che per avere una maggiore produttività sia necessario che negli animali da reddito ci sia il benessere animale: infatti, se un animale viene maltrattato e non sta bene, è evidente che non può produrre di più e meglio. Ritengo inoltre che gli allevatori italiani, in modo particolare da anni a questa parte, abbiano fatto notevoli interventi per migliorare, da un punto di vista strutturale e impiantistico, il benessere animale (per verificarlo basterebbe che alcuni dei senatori, tanto critici verso questo tipo di allevamento da reddito, andassero a visitare alcune aziende agricole, soprattutto dedite alla produzione del latte, i cosiddetti allevamenti di bovini da latte o anche gli allevamenti dei suini e gli allevamenti di polli che venivano prima ricordati).

Il miglioramento notevole che si è avuto in questi anni negli allevamenti italiani è dovuto anche alla capacità che hanno avuto gli allevatori di investire nelle strutture, spesso e volentieri in un sistema di mercato che non li ha garantiti. Quando si dice che bisogna cercare di migliorare il benessere animale, ma contestualmente non si prendono dei provvedimenti anche da un punto di vista economico per aiutare e sostenere gli allevatori che vogliono migliorare, è chiaro che si fanno delle mere enunciazioni di principio. Dopodiché si chiede ad esempio l'etichettatura che attesti il livello di benessere animale, con un Governo come quello italiano che non è stato in grado in tutti questi anni – e non faccio distinzioni di colore politico – di garantire i nostri produttori sotto il profilo dell'etichettatura, perché dopo aver abbandonato l'industria della trasformazione delle carni e della trasformazione lattiero-casearia per quanto riguarda le multinazionali estere, noi non abbiamo la capacità e la forza – e non so se la volontà – di avere l'etichettatura livello europeo che garantisca i prodotti italiani. Non siamo riusciti a far questo e non vorrei che noi insistessimo nel volere l'etichettatura che attesti il benessere animale non facendo però gli opportuni controlli verso i Paesi, in modo particolare quelli dell'Est europeo, che in alcuni settori sono concorrenti sleali nei confronti della produzione italiana.

Insistere, quindi, in modo particolare perché le direttive fossero rispettate da tutti e soprattutto dai Paesi che ci assillano e che ci fanno concorrenza sleale, soprattutto per alcuni prodotti come quelli lattiero-caseari e carni. Non vorrei che alcune iniziative andassero – come ha detto giustamente il senatore Giovanardi – ad incidere negativamente su alcuni tipi di allevamento specifici italiani, perché questa sarebbe innanzitutto una deprecabile iniziativa che inciderebbe anche in modo particolare sulla cosiddetta forza lavoro. Non dimentichiamo che l'agricoltura in Italia, soprattutto in alcune Regioni, rappresenta ancora una forza trainante e per questo vorrei che fosse salvaguardata.

In merito poi al randagismo, di cui sento spesso parlare, è certamente positivo che ci sia il divieto di eliminazione degli animali randagi ed è meritevole l'azione di alcune associazioni di volontariato che cercano naturalmente di dare in affido gli animali che sono di fatto accomodati nei canili, ma anche questo richiede delle risorse. Ai Comuni assegnatari degli animali randagi, cui vengono tagliate continuamente le risorse, non si può poi chiedere di avere dei canili di eccellenza o delle convenzioni con canili privati per favorire, ad esempio, la sterilizzazione di massa, quando poi sono le stesse associazioni che sulla sterilizzazione di massa non sono d'accordo. Le buone intenzioni non bastano: ci vogliono anche delle risorse.

Per quanto riguarda la sperimentazione ricordo che, quando ero uno studente di veterinaria, i chirurghi del Policlinico e del Niguarda venivano in facoltà per fare sperimentazioni chirurgiche sui suini e altri tipi di animali. Se la chirurgia, la medicina e la farmaceutica italiane sono riuscite ad avere successo in ambito nazionale ed internazionale, ciò è dovuto anche al fatto che è stata condotta anche questo tipo di sperimentazione.

Sono d'accordo che vi debbano essere maggiori risorse anche per trovare dei sistemi alternativi, ma credo che sentir dire che la sperimentazione sugli animali non ha avuto effetti da un punto di vista pratico e da un punto di vista sanitario sia davvero inaccettabile. Concordo sulla possibilità di destinare maggiori risorse alla sperimentazione alternativa, ma a patto che quei margini di finanziamento che sono destinati alla sperimentazione animale non vengano compromessi, non perché vi sia un interesse fine a sé stesso a continuare sulla sperimentazione animale – tant'è vero che i dati rivelano una notevole diminuzione del numero degli animali e delle specie utilizzate – ma perché almeno quelle che vengono utilizzate vengano salvaguardate.

Questo è il motivo per il quale condivido l'impostazione generale, ma sono molto perplesso per quanto riguarda l'applicazione pratica, perché questa deve essere fatta salvaguardando gli aspetti positivi degli allevamenti e degli animali da reddito.

Ho notevole perplessità anche sul tema dell'abolizione della caccia. Vorrei ricordare, soprattutto ai lombardi, e ai bresciani in modo particolare, come questo tipo di industria dia la possibilità di mantenere una notevole forza lavoro. Non vorrei che i cacciatori italiani, con il divieto di cacciare in Italia, spostassero tutte le loro risorse e i loro interessi verso i Paesi dell'Est europeo, per cui alla fine saremmo cornuti e mazzati. (*Applausi dei senatori Giovanardi, Mancuso e Romano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto*). Signora Presidente, sarò breve. In questi ultimi anni è cresciuta anche in Italia una nuova consapevolezza sulla necessità di tutelare gli animali da inutili e ingiuste sofferenze, purtroppo però in modo ancora insufficiente. Infatti, il tema del benessere degli animali ricorre continuamente nelle Aule di questo Parlamento, ma – ahimè – quasi mai senza concreti e, soprattutto, definitivi passi in avanti. Questo perché, a causa di una cultura retrograda – abbiamo sentito alcune dichiarazioni in tal senso questa mattina – e di un'arrogante ignoranza, si ritiene il benessere degli animali un argomento poco importante; da alcuni viene considerato persino una mania, un fanatismo di chi se ne occupa.

Vorrei ricordare al collega Giovanardi, che poco fa è intervenuto, che gli animali non sono come le piante. Forse lui non se n'è mai accorto perché non si è mai avvicinato agli animali, e mi verrebbe da pensare se non siano gli animali a non volersi avvicinare a lui. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Cirinnà e De Petris*).

Cari colleghi, la verità è che il benessere degli animali, il rispetto degli esseri viventi più deboli e la loro protezione, sono una misura, un parametro rilevante e basilare con cui si giudica il livello di civiltà di un Paese. Non è affatto una questione di minor importanza. Anche su questo, nostro malgrado, siamo fra i Paesi più arretrati in Europa. Per queste ragioni ha il mio pieno sostegno la mozione della collega Amati, che ho sottoscritto, e tutte le altre mozioni ed ordini del giorno (a parte quello del

collega Giovanardi), innanzitutto perché l'Italia diventi davvero un Paese civile, ritenendo che la tutela degli animali sia un dovere, perché si dia piena applicazione al riconoscimento degli animali come esseri senzienti, e perché si prenda piena coscienza del valore del patrimonio faunistico, senza che accadano più – mai più – episodi come quello dell'uccisione dell'orsa Daniza: uno scempio, una vergogna, ancor più grave perché commesso dalle istituzioni, da chi dovrebbe proteggere la fauna. Una cosa del genere non sarebbe mai accaduta in un altro Paese civile.

In conclusione, senza soffermarmi sui diversi punti delle varie mozioni perché seguono una stessa linea di principio e di buon senso, mi auguro che quest'Aula abbia coscienza dell'importanza di queste mozioni e le voti convintamente. (*Applausi dei senatori Bondi, De Petris, Amati e Cirinnà*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signora Presidente, in quest'Aula poco fa abbiamo ripristinato la teoria dell'antropocentrismo: al centro dell'universo c'è l'uomo e tutto è in funzione dell'uomo. Vorrei ricordare che, nel frattempo, la scienza e la storia sono andate un po' avanti, e anche la filosofia: non siamo più a Socrate e neanche a Protagora. Nel frattempo abbiamo visto e ascoltato, per fortuna, Galileo Galilei, il quale ci ha spiegato che la Terra non è il centro dell'universo, ma lo è il sole. Nel frattempo con la teoria darwiniana delle specie, che sono nate in tempi diversi ma sostanzialmente da un'unica natura, abbiamo ripristinato il valore dell'origine delle specie, quindi ci siamo ricongiunti come specie umana alle specie faunistiche (era il 1859, senatore Giovanardi). Ritengo pertanto che abbiamo fatto della strada dal punto di vista scientifico per non andare oggi a ripristinare il tema dell'uomo che ha diritto di essere padre e padrone sul resto delle specie animali e soprattutto sul resto della natura.

Il grande argomento di cui si dibatte in quest'Aula, nonostante sia mezza vuota, è che non c'è contrapposizione tra benessere animale e salute umana, ma io vorrei dire di più: c'è relazione tra benessere animale e salute umana. Questo intanto perché ce lo ricorda il Trattato sull'Unione europea (che penso non possiamo smentire) all'articolo 13, in cui si è ritenuto di considerare il benessere animale come un preciso obbligo nella valutazione di ciò che avviene all'interno dei mercati e delle relazioni uomo-animale. Come si diceva, la fauna è quindi senziente, è in grado di provare piacere e dolore e ciò ha imposto regole a tutti i Paesi membri. Tuttavia, come hanno ben detto tutti o quasi gli interventi che mi hanno preceduto, c'è da fare ancora un cammino comune.

Visto che non era stato già menzionato nei precedenti interventi, vorrei ricordare le sevizie che tutt'oggi vengono alla luce nei confronti degli animali, che ad esempio vengono considerati semplicemente degli scarti di produzione. È il caso dei pulcinotti e dei bufalotti: esemplari maschili di pulcini e bufali aventi il difetto di non produrre, rispettivamente, uova e

latte. Recentemente è avvenuto un caso a Brescia, verificato dall'ULSS, dove si praticava sistematicamente lo schiacciamento e quindi l'uccisione dei pulcinotti con i piedi, come fossero dei chicchi di uva durante la vendemmia, o addirittura venivano inseriti ancora vivi all'interno di trituratori per produrne mangimi. Questo è il caso di queste centinaia di migliaia di pulcini che, nati maschi, non venivano considerati interessanti per la produzione di uova. Oppure vi è ancora il caso dei bufali maschi. Abbiamo avuto molti episodi, alcuni recenti nel casertano, in cui sono stati semplicemente lasciati morire di fame e poi le loro carcasse, anche infette, sono state seppellite, creando tra l'altro non pochi problemi di natura sanitaria.

Si tratta, evidentemente, di pratiche bestiali che non solo non rispondono ai trattamenti che il Trattato di Lisbona ha messo in evidenza, ma che credo ci debbano far riflettere anche rispetto alle attuali capacità che abbiamo come ULSS. Penso al caso avvenuto recentemente, a tutti noto e che è stato citato, dei vitelli e dei bovini. Sembra che ammonti al 15 per cento la percentuale ormai acclarata la quantità di vitelli e bovini (che, nostro malgrado, ingurgitiamo) trattati con corticosteroidi, anabolizzanti, ormoni, medicinali tossici e cancerogeni utilizzati esclusivamente con lo scopo di aumentarne la massa muscolare.

Tutto questo ci porta a un'evidenza che non possiamo negare, ossia che dobbiamo occuparci in maniera assai più seria di quanto finora non sia avvenuto della garanzia e della tutela del benessere animale, perché ciò è assolutamente in relazione con la nostra possibilità di non essere considerati semplicemente gli utilizzatori finali di questi poveri animali trattati in maniera indecente.

C'è una strategia europea volta ad aumentare la competitività dei prodotti agricoli europei, garantendo quindi che mercati e consumatori recepiscano il benessere animale come un valore aggiunto e di questo dobbiamo occuparcene tutti. Recentemente è partito dall'Inghilterra un allarme enorme che ha avuto un rilievo tanto grande sui giornali internazionali quanto scarso in Italia: una percentuale sempre più importante di cittadini risulta immunizzata agli antibiotici perché si nutre di pollame. I polli in batteria, infatti, tenuti in spazi ristretti, con la luce perennemente accesa per accelerarne l'ingrasso, hanno portato all'indebolimento della stessa specie animale. Ciò ha costretto in qualche modo gli allevatori a iniettare loro antibiotico fino alla fine del loro ciclo vitale, importando pertanto una quantità impressionante di antibiotico nei consumatori; questo, per il meccanismo dell'accumulo, rende costoro immunizzati dall'efficacia stessa degli antibiotici in caso di necessità (a tutti noi è chiara la stretta relazione, esistente nei casi in cui questo avviene, con l'inefficacia di qualsiasi sistema medico). Questi sono esempi significativi della relazione strettissima tra l'essere umano e l'animale.

Bisogna creare una cultura responsabile verso gli animali, aumentando la formazione ispettiva adeguata nel mondo agricolo e zootecnico con adeguatezza, non solo della penalizzazione e quindi con un incremento delle pene, ma soprattutto con un incremento della prevenzione.

C'è un appuntamento, a tutti noi è caro, quello di Expo 2015, in cui verrà espressa la volontà, già presente nel Protocollo di Milano di mettere in luce ulteriori elementi che rendano possibile un incremento di civiltà nel pianeta. È un'ambizione che ci siamo assunti e che vorrei si portasse avanti, considerando in particolare tutto ciò che possiamo mettere in campo per coinvolgere tutto il resto del mondo in funzione di una riduzione della quantità di carne che oggi viene assunta da parte dell'uomo.

Va detto che un terzo dei terreni coltivati oggi sul pianeta serve unicamente a fornire cereali per animali da allevamento. Normalmente, questo eccesso di alimentazione carnivora viene considerato non più sostenibile, nel vero senso della parola, e non permette al resto della popolazione umana di accedere adeguatamente alle scorte alimentari. Questo tema deve portare a costruire una cultura non massificata sulla quantità ma che invece punti molto sulla qualità. Quando prima ho ascoltato il ragionamento sulla prevalenza dell'economia rispetto alle altre tematiche messe in campo nel dibattito in corso oggi, ho pensato che stiamo commettendo un errore molto grave. In realtà, l'economia non può non risentire del valore assoluto della qualità di ciò che viene immesso come prodotto sul mercato, di come questo prodotto venga lavorato e allevato e del valore che riusciamo a dare rispetto alla catena alimentare e quindi alla stessa qualità dell'animale, che c'è accanto e di cui ci nutriamo.

Caccia e pesca, dunque, caro senatore Giovanardi, devono rispettare le migrazioni, la stagione delle nascite e degli amori. Le dimensioni del pescato e del cacciato devono valutare ed essere considerate anche rispetto ai mezzi e agli strumenti di caccia e di pesca, che non devono essere eccessivi, né sproporzionati, né impropri. Insomma, dobbiamo mettere in campo un sistema di relazioni per far capire che non creiamo solo *slogan* qui dentro.

Come ricordava la senatrice Repetti, ultimamente è diventata difficile anche la convivenza con le specie protette e questo rende evidente anche un'altra contraddizione sulla quale dobbiamo fare luce. Faccio l'esempio degli orsi del Trentino e dell'Abruzzo, voluti e amati a parole, ma non altrettanto quando ci costringono ad adeguare le nostre vite alla loro esistenza.

Ci scopriamo più facilmente insofferenti, incapaci di risposte adeguate, ma più facilmente disponibili a risposte brutali e offensive. Quindi, bisogna cambiare l'approccio e la mentalità e fare in modo che la PAC agricola sia anche lo strumento che ci diamo per riuscire ad inserire un garante regionale per i diritti degli animali.

Questo meccanismo di ulteriore tutela che viene proposto e promosso da alcune delle risoluzioni di oggi deve inoltre prevedere e incentivare le convenzioni veterinarie e incentivare le adozioni, proprio perché la riduzione dei costi per la collettività per chi si prende cura di un animale deve essere promossa, sia a livello legislativo che a livello finanziario, così come lo sviluppo di progetti capaci nella PAC di migliorare la qualità del benessere animale rivolta anche agli animali da macellazione.

Tutto questo per dire che l'argomento è sostanzioso, che non possiamo limitarlo esclusivamente ad una contrapposizione tra le parti, ma che dobbiamo capire che il nostro ruolo è promuovere una civiltà di cui l'Italia è stata faro per duemila anni, e non sarebbe male che se ne ricordasse per promuoverla anche all'interno dell'Unione europea e del pianeta terra. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei fare una breve precisazione, per riguardo verso coloro che la pensano diversamente da me, come i senatori Giovannardi e il collega Zuffada, di cui rispetto il pensiero, del quale molte volte faccio tesoro.

Desidero fare un'altra precisazione, con riferimento all'ultimo intervento svolto in quest'Aula. Appartenere alla grande famiglia chiamata ecologia profonda ed esserne punto di riferimento o professare un pensiero che pone la sua attenzione principale sull'uomo, e che si definisce antropocentrica, non significa non essere amanti degli animali. Personalmente mi definisco un ecocentrismo, proprio perché appartengo ad una filosofia completamente diversa, che la senatrice intervenuta prima di me dovrebbe conoscere.

Detto questo, signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il mio parziale sostegno alle mozioni che discutiamo oggi e auspico sinceramente che il Governo si impegni affinché i propositi di questi atti possano essere tradotti a breve in provvedimenti concreti ed efficaci. Servono misure urgenti che sanzionino ogni forma e tipo di maltrattamento a danno di ogni specie animale.

Le mozioni sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali fanno riferimento a temi importantissimi, come il progressivo sviluppo di metodi alternativi di ricerca che sostituiscano quelli basati sulla sperimentazione animale. Ricordo anche come sia fondamentale arrivare ad organizzare spettacoli pubblici circensi senza lo sfruttamento degli animali, che ancora oggi vengono allevati in cattività per essere sfruttati in attività che nulla hanno a che vedere con la loro natura e con i loro istinti, e vengono utilizzati come oggetti per il semplice divertimento dell'uomo.

A questo proposito è necessario ricordare, come punto fondamentale di qualsiasi discussione sul benessere animale, che nel Trattato di Lisbona gli animali vengono riconosciuti come esseri senzienti: serve però tradurre in concrete previsioni normative questo principio, ad esempio con la promozione di una legge quadro europea sul benessere animale.

Un altro punto cruciale riguarda la garanzia di condizioni di vita sostenibili a tutela degli animali negli allevamenti della nostra filiera produttiva: gli allevamenti che adottano tecniche di massimizzazione della produzione a scapito del benessere degli animali dovrebbero essere riqualifi-

cati per assicurare un impatto negativo sulla crescita e sulla vita degli animali più basso possibile. A tale riguardo, come ricorda una delle mozioni in esame, servono *standard* obbligatori minimi per la garanzia degli animali, ad oggi privi di specifica disciplina di tutela, come mucche, conigli, tacchini e pesci.

A questo punto vorrei fare una riflessione, che muove da uno degli impegni della mozione n. 258, in particolare il numero tre. In questo passaggio si chiede al Governo di includere negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali, ricollegandosi alla considerazione che Expo 2015 rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani.

Queste affermazioni esprimono valori fondamentali che devono orientare le nostre scelte nel rapporto con gli animali. Però non dimostrano il coraggio necessario per compiere il passo immediatamente successivo, cioè quello di considerare gli animali come essere viventi, il cui scopo non può essere, né esclusivamente, né parzialmente quello di soddisfare gli interessi e i bisogni dell'uomo.

Desidererei avere, a questo proposito, uno sguardo più ampio, che vada allo stesso tempo però a toccare da vicino e dal vivo anche la nostra quotidianità. Vorrei vivere in una società che inizi a riflettere sulla possibilità (anche se riconosco che sarà un processo lento, difficile e radicale) di non sacrificare più la vita degli animali per la nostra nutrizione. A livello personale, siamo tutti responsabili di un atteggiamento di noncuranza (se non di una velata ipocrisia) quando dimentichiamo, al momento di sederci a tavola, quelle ingiustificabili crudeltà ai danni degli animali, che sempre più di frequente sono denunciate dai *media*. Da una parte, inorridiamo e ci scandalizziamo davanti a scene in cui si vedono animali, ovviamente destinati alla macellazione e al consumo umano, che subiscono torture di ogni genere per finire ad allietare i nostri palati; dall'altra, quasi paradossalmente, imbandiamo le nostre tavole con prodotti che sono il risultato di vere e proprie mattanze. Arriva a tanto il nostro sadismo? Incomprensibile ed inaccettabile.

A livello sociale, da una parte variamo leggi e provvedimenti che tutelano le specie animali: penso al divieto di uccidere animali selvatici, alle restrizioni alla disciplina della caccia o ai processi che devono incentivare, come richiede una delle mozioni in esame, la riconversione di zoo e acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati; dall'altra parte avalliamo consapevolmente delle «stragi» senza troppi scrupoli o rimorsi.

Dovremmo cominciare a riconsiderare il nostro rapporto con il cibo, la cucina e l'alimentazione in generale. Il cibo è ormai diventato una attrazione da *show* televisivo: negli ultimi decenni assistiamo a fenomeni mediatici di gare e concorsi per esibire le nostre abilità culinarie, che hanno oltrepassato ogni forma di decenza e di senso del limite. Cerchiamo

di rendere sofisticate le nostre tavole e distrarci dalla noia, come milioni di spettatori stritolati nel tritacarne culinario televisivo.

Il cibo, in questa epoca di abbondanza non è più un modo per nutrirci, quindi per soddisfare una nostra necessità, ma è diventato un bruto e crudele sterminio scientificamente pianificato.

Se si pensa alle condizioni di vita a cui sono costretti gli animali da allevamento fin dalla nascita e a tutte le sofferenze a cui sono sottoposti gli animali durante i processi che precedono la macellazione, sorge spontanea una domanda: la nostra, è una società civile?

Per questi motivi, ritengo necessario implementare ogni forma di prevenzione che tuteli gli animali da ogni maltrattamento. Inoltre, penso che sia arrivato il momento di iniziare un percorso di educazione verso un cambio di mentalità e di cultura relativamente alle fonti di sostentamento che l'uomo utilizza. Come ho detto in precedenza, mi rendo conto che la transizione verso una nutrizione che non includa i prodotti animali richiede un processo di sensibilizzazione alimentare di lungo periodo e su larga scala. L'obiettivo, comunque, deve rimanere quello di avvicinare la popolazione ad una scelta prevalentemente vegetariana. Una alimentazione di questo tipo risponderebbe positivamente ai rilievi di tipo etico di cui mi sono fatto portavoce in precedenza.

Inoltre, sarebbe una scelta che, adeguatamente attuata e calibrata caso per caso, contribuirebbe al nostro benessere, contrariamente a quello che riporta la vulgata comune, che lega all'opzione vegetariana un peggioramento della nostra salute (spesso si dimentica, invece, come sia realmente dannoso il consumo eccessivo di carne).

Concludendo, auspico che il Governo intenda adottare provvedimenti e leggi che tutelino il benessere degli animali, e allo stesso tempo iniziare un percorso di sensibilizzazione verso un cambiamento culturale che ci faccia diventare effettivamente «esseri umani». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signora Presidente, la ringrazio, anche per la cortesia: data l'ora, cercherò davvero di sintetizzare il mio intervento.

Vorrei partire da una prima considerazione e cioè dalla necessità di avvicinarci a questi temi in modo pluralista, con il rispetto delle opinioni di ognuno, perché è insopportabile che vengano lanciate invettive su un tema che è discusso, su cui non sempre ci sono accenti pluralisti, ma su cui assistiamo a fondamentalismi francamente fuori luogo. Si tratta infatti di un tema che, se affrontato male, rischia di comunicare falsità e determinare contrapposizioni nell'opinione pubblica. Che senso ha accostare la ricerca scientifica agli animali di affezione? Tutti abbiamo animali di affezione, ne siamo tutti lietissimi, e vogliamo loro bene, ma non possiamo mettere insieme ogni volta il discorso sugli animali di affezione con quello sulla ricerca scientifica, perché il tema della ricerca scientifica e

della sperimentazione con uso di animali (per altro ampiamente restrittivo per quanto riguarda la normativa europea) è altra cosa e ha a che fare con il benessere di tutti, umani e animali. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi*).

A meno che pensiamo debba prevalere l'ipocrisia – perché di questo si tratta – di andare a comprare la ricerca all'estero. Non è che se votiamo una mozione sul tema, improvvisamente nel resto del mondo si spaventano e non fanno più la ricerca. (*Applausi del senatore Carraro*). L'unica verità è che, con la moratoria che abbiamo in corso, i ricercatori italiani, anche quelli che tentano la sperimentazione con usi alternativi alla sperimentazione su animali, sono tagliati fuori da qualunque circuito di bando di ricerca. Quindi l'Italia sta facendo passi indietro, che non fanno bene al sistema Italia e non fanno bene alla vita, al suo valore e al diritto alla vita, che nel nostro mondo hanno prima di tutto gli esseri umani. (*Applausi del senatore Candiani*).

Scusate, ma è davvero intollerabile che si facciano delle mistificazioni: sono stati stanziati finanziamenti per la sperimentazione alternativa a quella con uso di animali. Abbiamo chiesto di recente, in occasione di un parere sulla normativa europea, che il Governo dia conto di questa moratoria e anche dei finanziamenti che sono stati investiti. Questo è stato fatto e credo che questo sia giusto fare, perché è giusto circoscrivere l'utilizzo degli animali per la sperimentazione, ma non è certamente giusto vietare la sperimentazione animale. A nulla servono i fondamentalismi di chi apre gli stabulari e fa uscire i topi dalle università: non serve a nulla, se non a esacerbare una popolazione, che ha invece bisogno di essere informata correttamente su che cosa è il valore della scienza.

Non esiste una verità, tanto è vero che discutiamo anche di altri tipi di ricerca, ma non posso votare nessuna mozione che contenga un diniego rispetto alla sperimentazione con uso di animali: lo dico da Presidente della Commissione igiene e sanità del Senato. Noi sappiamo che se non ci fosse stata la sperimentazione animale, oggi non avremmo non l'aspirina, ma le medicine contro il cancro, il farmaco contro l'epatite C o il farmaco contro l'Alzheimer.

Vogliamo pensare anche a questo? Vogliamo pensare ai milioni di persone che hanno malattie rare che richiedono delle cure e queste cure possono essere trovate solo attraverso la sperimentazione? O crediamo che se dobbiamo pensare alle sostanze da abuso piuttosto che alla sperimentazione di un farmaco contro l'ansia o la depressione, un farmaco che inevitabilmente fa addormentare, dovremmo addormentare a nostra volta l'animale perché in questo modo si possa sperimentare meglio? Non credo, signora Presidente. Io credo che la ricerca sia il *prius* in questo caso.

Il secondo punto su cui non posso essere d'accordo è l'atteggiamento per il quale si vorrebbe modificare surrettiziamente le legislazioni attraverso le mozioni. Questa, dal punto di vista regolamentare, è un'operazione molto ma molto scorretta su cui personalmente io non sono d'accordo. Non si può stabilire con una mozione il divieto di clonazione

per gli animali per la produzione di cibo: non si può fare, perché ci vuole una legge. Noi siamo un Parlamento, non siamo un'assemblea qualunque che vota e le cose vanno per conto loro: noi siamo un'Assemblea che deve dare indirizzi al Governo e questa serie di divieti non serve a nulla se non a illudere i cittadini rispetto ad una deliberazione che dovrebbe essere informata. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Infine, spero che quando si parla di formazione bioetica per i veterinari si abbia anche la faccia di dire che la formazione bioetica va fatta anche per i medici che curano le persone, gli esseri umani, perché non è possibile essere così tanto unilaterali. E allora io sono la prima, e l'ho detto (come le colleghe sanno) in circostanze pubbliche, a lavorare per il benessere animale. E però non sono e non sarò mai d'accordo a contrapporre il benessere animale al progresso dell'umanità, che per me è fondamentale. Tornare alla pietra focaia non serve a niente e a nessuno e neanche tornare al medioevo con le sue paure e i suoi oscurantismi.

La ricerca è importante, la scienza è importante nel nostro mondo. Io vorrei che i cittadini italiani sapessero di più e si fidassero un po' di meno di alcune affermazioni che muovono la pancia e addormentano il cervello. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giovanardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, è vero: questo è un tema che rischia di scatenare a volte i toni fondamentalisti: infatti ne abbiamo appena sentito uno. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Amati e De Petris*).

Infatti, la qualità del dibattito che stamane si è svolto con la partecipazione di molti colleghi che, pur sedendo in Gruppi diversi e forse portando con sé anche visioni diverse della società, credo siano stati distinti da un tratto unitario di riflessione e di condivisione di una spinta e di una propulsione necessari da trovare attraverso le leggi che promuovono culture sempre più avanzate per il progresso generale diffuso dell'uomo e di ciò che lo circonda.

Ho poco da aggiungere ai competentissimi interventi che ho ascoltato prima della senatrice De Biasi in quest'Aula. Devo solo invitare, a proposito dei fondamentalismi che non ci animano, tutti i miei colleghi ad una riflessione ulteriore perché nelle parole che mi hanno convinto (come per esempio quelle del collega Scilipoti Isgrò, per quanto riguarda il mio Gruppo, ma anche quelle del senatore Zuffada) io penso vi sia il terreno di confronto sul quale abbiamo l'obbligo di esercitarci per immaginare il nostro ruolo su questo pianeta oltre a quel primato che diamo per scontato ma che oggi fa i conti seriamente, collega Zuffada, con una trasformazione, a volte anche dai tratti drammatici, della nostra economia e dell'economia del pianeta, sulla quale noi dobbiamo, secondo me, svolgere una riflessione più accurata. Vale a dire: quanto riusciamo a garantire questo

pianeta e la sua economia nel futuro? Quale pianeta regaliamo ai nostri figli e com'è fatta la sua economia?

Vi sono alcuni indicatori, che pochi analizzano – nell'ambito di quell'ipocrisia che la senatrice De Biasi tanto richiamava per gli altri, ma non per se stessa – che dimostrano invece che il livello di consumo e l'attenzione ad un consumo consapevole, che ci ricollochi correttamente nel rapporto uomo-animale e uomo-fauna, stanno muovendo una parte dell'economia più moderna.

Da qui, forse, la considerazione più importante, relativa al consumo del nostro suolo, ossia la terra che sfruttiamo per produrre tutto ciò che ci serve: un terzo di ciò che coltiviamo ci serve per far mangiare non i bambini che ancora patiscono la fame su questo pianeta, ma animali, all'interno di quel contesto che ha descritto così bene prima il senatore Scilipoti Isgro'.

Questo ha un costo economico, oltre a quello sociale della nostra responsabilità e a quello culturale del nostro ruolo sul pianeta anche – consentitemi di dirlo, lontanissima da ogni fondamentalismo, ma anche da ciò che ha detto la senatrice De Biasi – rispetto a quella legge morale che sta dentro di noi e a quel cielo di stelle che sta sopra di noi, con i quali presto o tardi tutti dobbiamo fare i conti.

Si tratta allora di una cultura che dobbiamo favorire, oltre a scappare certamente da ipocrisie e contraddizioni: quanti di noi ne compiono quotidianamente? Occorre avere chiaro però che da lì dobbiamo fuggire, per trovare un punto di equilibrio intelligente, coerente, corretto e rispettoso di tutti e di noi innanzitutto. Nel rispettare un animale, si rispetta innanzi tutto l'umanità: perché, se l'umanità non è così, cosa c'è da rispettare? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Granaiola*). Solo per rispondere ad una piccola questione che ha posto la collega De Biasi: c'è forse da rispettare il fatto che usiamo gli animali per testare i detersivi o i cosmetici? Non posso rispettare questo, preferisco rispettare una vita, dentro alla quale trovare le modalità per cui il benessere animale è parallelo a quello umano. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Quando rompiamo questo schema l'una o l'altra parte soffre e non porta il proprio contributo a quel mondo, a volte utopistico, al quale dobbiamo tendere, per conquistare almeno quelle piccole grandi conquiste che prima ci hanno visti molto impegnati e molto ancora ci dovremo vedere impegnati sul fronte delle conquiste umane. Oggi, però, tra le conquiste umane, vi è anche quella di una cultura del rispetto per la vita diversa da noi, che è sempre di questo creato.

All'interno di questo, mi permetto di portare il mio modesto contributo, che non è competente come quello di altri colleghi in quest'Aula, per invitare a guardare i veri numeri dell'economia. Qual è la vera economia che dobbiamo salvaguardare? Non è quella del circo, senatore Giovanardi, ma quella di un'alimentazione corretta per tutto il Pianeta, che è la sfida di quest'Expo, che non potrà essere solo una vetrina, pena il suo fallimento. A me non è mai piaciuta l'immagine dell'Expo con la lunga tavolata di gente che mangia. Forse, fino a quando non riusciremo a trovare

il punto di equilibrio tra i tanti popoli che devono potersi cibare, vedremo solo quella rappresentazione fisica, che prima il senatore Scilipoti ha tentato bene di descrivere, di un mondo ricco che si abbuffa e si avvelena. È vero infatti che nel nostro Paese sono stati fatti passi in avanti, ma una trasmissione domenica sera ci ha ricordato che ci sono patologie e degenerazioni alle quali dobbiamo guardare con attenzione perché spesso, quando mangiamo quella carne, mangiamo anche medicinali, cortisonici, estrogeni e tutte cose che non c'entrano niente con il benessere dell'uomo, ma con la sua avidità.

Condivido anche il fatto che la rappresentazione grottesca della nostra vita fatta attraverso le trasmissioni televisive, che ormai ci propinano ricette culinarie a tutte le ore del giorno e della notte, non corrisponde al nostro Paese: quello non è il nostro mondo, ma è la finzione di un mondo che non si pone il problema del vicino di casa che forse non ha da mangiare o dell'anziano che non ha da mangiare per sé, ma riesce a dar da mangiare al suo cane.

Questi sono gli interrogativi che qui dentro dobbiamo saper risolvere, in un equilibrio fatto di economia e di tutte quelle cose che prima bene hanno espresso i senatori Zuffada, Scilipoti Isgrò e tanti altri. Questa è la sfida, non il circo, la sfida dell'economia di oggi e di domani, la sfida del pianeta che consegniamo ai nostri figli.

Quanto all'Unione europea, volevo dire alla collega Puppato che a noi piacciono moltissimo i trattati e le direttive comunitarie, purché valgano per tutti. Non può accadere, infatti, come molti di noi sanno, che nella nobile Spagna, dove arrivano i finanziamenti europei anche per la corrida, non esista ancora oggi una legge minima per la protezione degli animali: il caso drammatico di sfruttamento di alcuni tipi di cani – quelli maggiormente impiegati per la caccia e la corsa – rappresenta una pagina oscura e vergognosa della storia di quel Paese. (*Applausi della senatrice Fucksia*).

Mi auguro che, senza l'ipocrisia della stessa Unione europea, si possa tutti insieme vincere la sfida, per noi, per l'Europa e per la civiltà in generale. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris, la quale nel corso del suo intervento illustrerà l'ordine del giorno G3. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, in questo momento è un po' difficile per me intervenire dopo aver ascoltato alcuni interventi che, oltre ad alimentare facili polemiche, meriterebbero una confutazione molto dettagliata nel merito.

Stiamo discutendo infatti di temi che, a differenza di quello che forse qualcuno può pensare vista l'Aula semivuota, non sono da considerare del tutto marginali. Il tema del benessere e dei diritti degli animali non riguarda solo quattro vecchie signore – lo dico alla collega Amati – come forse qualcuno può pensare, con un approccio alla questione dettato

magari soltanto da sentimentalismo. (*Applausi del senatore Zavoli*). Addirittura ho sentito invocare e mettere in guardia dai fondamentalismi.

Queste considerazioni non riguardano soltanto la mozione a prima firma della senatrice Amati e da me sottoscritta, ma anche tutte le altre presentate sul tema, che ritengo siano assolutamente serie ed equilibrate, nelle quali si pongono in modo dettagliato questioni che hanno a che vedere con il benessere animale e con il progresso stesso dell'umanità.

Non si tratta di Medioevo, come ho sentito dire, è esattamente il contrario. Le questioni poste oggi alla nostra attenzione con queste mozioni riguardano infatti questioni che, ancora una volta, interessano il futuro dell'umanità e il benessere della specie umana. Con il ricorso a vecchie tesi, che anche nel mondo scientifico più accorto non sono più utilizzate, ho sentito fare qui delle contrapposizioni, facendo riferimento a quanti, agli interessi e ai diritti delle persone, preferirebbero invece i diritti degli animali.

Mi dispiace molto che la presidente De Biasi abbia utilizzato, mettendoci in guardia dal fondamentalismo, delle motivazioni e delle argomentazioni, soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione animale, che francamente meriterebbero una discussione lunga proprio in quest'Aula. Infatti, sono abbastanza stufo di veder invocare, ogni volta, sempre il fatto che i progressi sulla lotta ai tumori e sull'Alzheimer non ci sarebbero stati se non ci fosse stata la sperimentazione animale. È come se noi stessimo qui a batterci, a quanto pare, contro i malati.

Ovviamente tutte le persone che hanno avuto a che fare con queste malattie sanno perfettamente che le cose stanno in modo molto diverso e che, forse, quest'Aula dovrebbe discutere davvero in modo approfondito su cosa c'è dietro alcune fondazioni e, quando si fa raccolta di fondi, di come vengono poi utilizzati i fondi e del perché si sceglie una linea di ricerca per un certo farmaco e non un'altra. Si dovrebbe riflettere – si tratta di dati degli ultimi giorni – del perché, nonostante tutti questi grandi progressi (che, a quanto pare sono stati ottenuti – sembra – soltanto sacrificando animali grazie alla sperimentazione animale), noi continuiamo ad avere, solo in Italia, mille nuovi casi di cancro al giorno. Di questo stiamo parlando. Pertanto, i temi che abbiamo posto con le mozioni sul benessere animale hanno a che fare molto – invece – con il benessere umano.

Quando noi abbiamo affrontato il tema della sperimentazione animale, che ci ha molto diviso, uno dei punti su cui ci eravamo impegnate (che è riportato in questa mozione e che sarebbe nell'interesse generale di questo Paese, proprio al di là – noi sì – di tutti i fondamentalismi, e su cui abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi) era quello di implementare sempre di più l'utilizzo e, quindi, la ricerca con i metodi alternativi. Se quello che quest'Assemblea aveva deciso, per esempio nel recepimento della direttiva sulla vivisezione, non fosse poi stato indebitamente modificato e, quindi, molto attenuato, noi avremmo avuto, per esempio, delle grandi opportunità, che io spero ancora che il Governo voglia cogliere, per i finanziamenti sulla ricerca del programma Horizon, che proprio ai metodi alternativi e ai metodi in vitro destina molte risorse. Quindi, si trat-

terebbe di una grande opportunità per la ricerca del nostro Paese e chi ha veramente a cuore la battaglia contro le malattie dovrebbe avere a cuore ancora più di tutti noi, davvero, la battaglia e l'impegno per aumentare i fondi per la ricerca in vitro e i metodi alternativi alla sperimentazione animale.

Il Ministero della sanità ci propina ogni giorno la Pubblicità progresso, che ovviamente noi condividiamo, sul fatto di non dare i farmaci degli adulti ai bambini. Ve lo siete chiesto perché? I nostri cuccioli (cioè i cuccioli anche della specie umana) non sono esattamente come gli adulti e, pertanto, non è che i farmaci per gli adulti possono essere dati ai bambini con le dosi dimezzate o ridotte a un decimo. In tutti i bugiardini voi leggete: «non somministrare ai bambini sotto i 12 anni». Per non parlare del fatto che la maggior parte dei farmaci sono sperimentati sugli individui di genere maschile e, quindi, c'è qualche problema con riferimento alle donne. La presidente Fedeli sa di che cosa sto parlando. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che, evidentemente, quando si pensa che tutto il progresso è legato alla sperimentazione animale, noi non facciamo i conti con il fatto che stiamo parlando di altre specie spesso molto, ma molto lontane dalla specie umana. Tant'è che i nostri farmaci non possono, giustamente, essere utilizzati sui bambini, che pure appartengono alla stessa specie. Pensate quindi che tutto il progresso della ricerca, dell'umanità e della lotta contro le malattie sia legato al fatto che si faccia la sperimentazione sugli animali?

A questo proposito potremmo fare un lungo elenco di casi gravi di farmaci che avevano dato dei risultati sugli animali e che hanno prodotto risultati completamente diversi sulla specie umana. In queste mozioni sosteniamo che bisogna investire sui metodi alternativi, questo sì per il progresso e per la ricerca scientifica. Non è che vi sia un solo tipo di ricerca scientifica e non è che chi magari è senatore a vita qui dentro si fregi della «S» maiuscola di «Scienza» e gli altri invece siano tutti degli apprendisti stregoni e mi meraviglia in tal senso la posizione di una donna – che non so se sia ancora di sinistra – come la senatrice De Biasi rispetto alla cultura critica ed allo spirito della scienza, che non è mai neutra. Dovremmo quindi forse riflettere.

Nelle mozioni poniamo la questione del benessere animale per evidenziare il fatto che non è più possibile pensare di continuare ad utilizzare le terre nel mondo per produrre soia e mais, nella maggior parte dei casi per alimentare gli animali e quindi gli allevamenti. Quando poniamo la questione del benessere animale negli allevamenti intensivi, ci riferiamo al fatto che in quel tipo di allevamento si fa un uso ed un abuso di antibiotici, con tutte le immaginabili conseguenze sulla salute umana. Sono tutti temi di cui ci dobbiamo rendere conto e che con molto equilibrio sono stati posti in queste mozioni, temi che servono – questi sì – a far sì che l'umanità pensi innanzitutto a preservare le risorse di questo pianeta, curando il rapporto, l'armonia ed il rispetto verso le altre specie viventi. Il rispetto della biodiversità è l'elemento fondamentale per la nostra sopravvivenza.

Basti pensare ai cambiamenti climatici: qualcuno si occupa mai dell'impatto, ad esempio, degli allevamenti sui cambiamenti climatici? Facciamo finta che non ci sia, eppure sappiamo perfettamente quali sono i risvolti dell'utilizzo dell'acqua, dell'utilizzo delle risorse e anche delle emissioni. Dobbiamo quindi intraprendere un percorso che è fatto non soltanto in generale di sostenibilità e di cambiamento del modello di sviluppo, ma in occasione dell'Expo l'Italia dovrebbe indicare una strada diversa anche rispetto ai consumi ed al cibo.

I temi che oggi sono stati portati all'attenzione da queste mozioni sono inerenti a questioni che francamente io, come credo molti in quest'Aula, francamente non posso accettare che siano liquidate come ridicole ed inutili, perché comincio ad essere abbastanza stufo di queste argomentazioni che vengono da persone che non vogliono mai affrontare davvero fino in fondo le questioni.

I temi della ricerca e di alcune fondazioni penserò io a portarli in discussione in quest'Aula, attraverso alcune mozioni che presenterò, e poi vedremo a che cosa servono alcune ricerche scientifiche, se per salvare le persone o per le tasche delle società farmaceutiche.

Infine, ho presentato un ordine del giorno che riguarda la *task force* creata presso il Ministero della salute, un importante presidio che ha aiutato il Comune ed i territori nella lotta al randagismo. Noi chiediamo al Governo di impegnarsi non solo perché non sia smantellata, come purtroppo sta accadendo, ma anche perché venga invece rafforzata e dotata di tutti gli strumenti necessari per fare il proprio mestiere, che è quello che il Ministero dovrebbe fare per far rispettare le leggi di questo Paese. (*Applausi della senatrice Granaiola*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINI (*PD*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, io intervengo a sostegno della mozione presentata dalla senatrice Amati e da altri senatori, che anch'io ho sottoscritto con convinzione in un dibattito in cui sono state presentate anche altre mozioni. Mi sembrava che questa mozione costituisse un'occasione importante, per noi che siamo qui umilmente e che abbiamo il compito di rappresentare il Senato, per fare una discussione serena su un tema delicato: si è infatti visto come sia un tema delicatissimo, importante anche culturalmente.

Pertanto, mi dispiaccio un po' dell'intervento svolto dalla collega De Biasi – e mi dispiace anche verificare che non è presente in Aula in questo momento – perché in questo dibattito si è tentato di discutere le mozioni in esame senza approcci ideologici e senza prevenzioni. Mi sono quindi sentita ingiustamente colpita, e non ho capito il perché di tale intervento; ma stimo moltissimo la collega, quindi avremo occasione di chiarirci.

Ad ogni modo, l'occasione della discussione di queste mozioni è stata per noi importante per cogliere e valorizzare un evidente principio di civiltà, ovvero che il benessere degli uomini e delle donne, soprattutto

nelle odierne società complesse e globalizzate, passa attraverso la costruzione di una cultura del rispetto dell'ambiente e della vita, in tutte le sue forme e rappresentazioni. La mozione a cui sto facendo riferimento è infatti basata su un presupposto molto chiaro: tutelare i diritti degli animali e il loro benessere naturale. Questo non è solo un principio di per sé giusto, in quanto basato sul rispetto della vita definita ormai sia dalla scienza che dalle norme nazionali e internazionali come «senziente», ma è anche la preconditione per migliorare la qualità della vita delle nostre comunità, attraverso l'identificazione e la costruzione di un diverso rapporto tra uomo e natura.

Tale mozione, infatti, prescindendo da qualunque approccio di carattere ideologico, invita il Governo a compiere dei passi molto chiari e concreti per conciliare, in un nuovo rapporto virtuoso e attento ai mutamenti sociali ed ecologici in atto, il principio basilare del rispetto della vita animale con la tutela delle esigenze degli uomini e delle donne. Lo facciamo indicando una pluralità di azioni che possono essere schematicamente riassunte in quattro percorsi principali.

In primo luogo, occorre salvaguardare il benessere degli animali. Questo significa inserire norme che incrementino le misure già presenti o recepiscano quelle definite ai diversi livelli comunitari, in tema di lotta al maltrattamento degli animali in tutte le sue forme, di tutela della qualità della loro vita nelle nostre città e nelle nostre strade, ad esempio contro il randagismo e le stragi di animali randagi che purtroppo ancora avvengono in tantissimi nostri territori, soprattutto in quelli più abbandonati. Questo vuol dire lotta al degrado ambientale dove vive la nostra gente e le nostre comunità, per porre criteri qualitativi molto serrati alle attività circensi, parchi zoologici e acquari marini.

Il secondo percorso è identificabile in quelle norme che mirano a tutelare la qualità della vita degli animali da allevamento cresciuti in territorio italiano o che chiedono di imporre ulteriori criteri qualitativi per il trattamento in vita delle carni animali di importazione. Si tratta di norme pensate per tutelare la qualità della nostra alimentazione e le opportunità dei consumatori, ad esempio attraverso l'implementazione dei programmi europei di sviluppo rurale, e per contribuire a ridisegnare un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente. Un progetto di sviluppo economico e rurale: questo vuol dire, ad esempio, Expo di Milano, di cui parliamo tanto, che si lega bene e che lascia ben capire che cosa voglio dire tutto ciò.

Ancora, il terzo percorso mira a costruire una nuova cultura d'impresa, basata sulla responsabilità sociale e su una nuova concezione del rapporto tra le attività industriali e l'ecosistema che abbiamo ereditato e che abbiamo il dovere di tutelare. Mi riferisco, quindi, a nuovi progetti di sviluppo compatibili. La difesa del benessere animale è, infatti, una delle preconditioni per migliorare questo rapporto. Le aziende nazionali ed europee devono – come del resto indicato da diversi atti comunitari – assumere questa concezione come forma basilare dell'organizzazione della propria attività economica, e gli Stati e le Regioni devono assumerla per definire le proprie politiche di sostegno allo sviluppo o – non meno

importante – di valutazione delle misure poste in essere. Mi richiamo, quindi, a progetti di sviluppo compatibili e penso ad un'economia che cresce, ma che è mirata verso quella direzione di cui questa nostra terra ha bisogno.

Infine, l'ultimo percorso riguarda la ricerca scientifica. A questo proposito non dobbiamo tirarci di qua o di là tra parti opposte, perché la ricerca scientifica va sostenuta, incrementata, migliorata e tutte le istituzioni hanno il dovere di sostenerla. Tuttavia, anche a questo riguardo va trovato un punto di equilibrio – come ho cercato di richiamare in questo mio breve intervento – per migliorare il rapporto tra l'individuo, le comunità umane e tutto l'ecosistema. Soprattutto, però, va trovato quel punto di equilibrio importante, che noi dobbiamo ricercare, e ho visto che nel dibattito in quest'Aula ci siamo sforzati tutti di farlo, perché si addivenga ad un mondo diverso, migliore e più sano.

Credo quindi che questa mozione sia importante, perché è pensata indicando misure concrete, chiare, equilibrate e ragionate; non è una mozione strana. Tuttavia, devo dire che oggi il confronto in Aula su tutte le mozioni presentate è stato affrontato senza alcun approccio ideologico – non mi è parso di vedere momenti difficili da questo punto di vista – ma con l'intento di contribuire a salvaguardare quell'ambiente di cui, come uomini e donne, siamo parte e di trovare quel punto di arrivo equilibrato che serve al Paese nonché al mondo, che noi come istituzioni abbiamo il dovere di salvaguardare e tutelare per le generazioni future in un altro modo, con coraggio, senza paure e forzature.

Ritengo, quindi, importante la presentazione di queste mozioni e la discussione di un tema così delicato, perché questo Paese ne ha bisogno e l'Aula ha visto bene quanto ciò sia vero.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Il sottosegretario di Stato per la salute De Filippo svolgerà la sua replica in una prossima seduta.

Rinvio il seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno ad altra seduta.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signora Presidente, vorrei chiarire alla Presidenza, all'Aula e ai colleghi la natura della mozione della quale ho sentito parlare la presidente De Biasi in maniera assolutamente impropria per le richieste in essa presenti.

Ci tengo a rileggerle, affinché sia chiaro all'Aula cosa andremo a votare.

Mi permetta di aggiungere che, se c'è ancora qualcuno in quest'Aula che crede che, se su un maiale si prova il farmaco X e si ottiene la soluzione Y, ciò si verificherà anche nell'uomo, forse si sente molto simile ai

maiali. E questa convinzione posso anche comprenderla per alcuni, ma io mi sento molto umana. Quindi, continuo a porre dei seri dubbi sul fatto che, se sul maiale si verifica una reazione, la avrò anche io.

La mozione, comunque, in perfetto recepimento della direttiva dell'Unione europea, dice che: «Il Governo si impegna a promuovere iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale con la finalità di abbandonare progressivamente l'uso degli animali a fini scientifici». Quindi, siamo perfettamente coscienti che, purtroppo, ancora si fa sperimentazione sugli animali credendo di fare qualcosa di buono. Inoltre, la mozione chiede di promuovere corsi di formazione *ad hoc* rivolti agli studenti, affinché siano a conoscenza che ci sono dei metodi alternativi.

Questa è la natura della mozione. Quindi, quando i colleghi saranno chiamati a votarla, stacciamoci dai preconcetti e votiamo un documento utile.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, quando riprenderemo gli interventi su questo argomento?

PRESIDENTE. La discussione è terminata, senatore. Il seguito dell'esame è rinviato a martedì prossimo, quando avranno luogo la replica del rappresentante del Governo, le dichiarazioni di voto e il voto finale.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, purtroppo l'11 maggio verrà estradato in Brasile Henrique Pizzolato, 64 anni, per una decisione assunta dal Ministero della giustizia, malgrado le petizioni e gli appelli.

Questo signore sta scontando in un carcere italiano una condanna a 13 anni, che gli è stata inflitta in un tribunale federale brasiliano. Poiché era insieme a dei Ministri, per reati di riciclaggio, corruzione e peculato, egli ha subito un unico grado di giudizio e gli è stato negato sia l'appello che il giudizio della Cassazione.

Abbiamo dei precedenti. Il ministro Castelli rifiutò l'estradizione in Brasile di Pizzolato, che è cittadino italiano, per le condizioni disumane di quelle carceri; e recentemente, il 4 febbraio 2015, il Senato ha ratificato

la convenzione con il Brasile, che prevede che i cittadini italiani possano scontare la loro pena in Italia e non in Brasile.

Io chiedo e sollecito il Governo affinché, prima dell'11 maggio, e quindi prima che venga compiuto l'atto di estradizione di Pizzolato, venga a riferire. È infatti davvero incomprensibile che, dopo che è stato ratificato ed è diventato legge l'accordo italo-brasiliano, esistendo dei precedenti che hanno sempre negato l'extradizione, e vista la mancanza dei tre gradi di giudizio (essendo stato egli implicato in una vicenda più grande di lui), Pizzolato venga estradato, oltretutto in quella che sembra essere una delle peggiori prigionie del Brasile.

Faccio questa segnalazione, invitando fortemente il Governo a riferire finché siamo ancora in tempo.

PRESIDENTE. Mi sembra un invito estremamente giusto.

La Presidenza inoltrerà questa segnalazione al Governo con particolare cura.

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signora Presidente, prima parlavamo di animali, ed io annuncio altre macellerie sociali, sempre nel mondo del lavoro.

Succede a Massa Carrara, dove 80 dipendenti dell'indotto della Nuovo Pignone passeranno da una ditta all'altra del subappalto con il rischio di perdere diritti relativi alle ferie e ai permessi. Addirittura, potranno subire tagli ai salari. Per questo i lavoratori sono in grande apprensione e sul piede di guerra, e per questo ieri hanno scioperato e manifestato davanti l'azienda.

Questi 80 lavoratori si occupano degli imballaggi dei macchinari della Pignone-GE Oil & Gas. Si parla di proposte di abbassamento della retribuzione di 60-70 euro al mese. E guardate che, per queste persone, 60 o 70 euro sono veramente tante, al contrario di quello che sono per qualcuno di noi qui dentro.

Dunque, questi signori potranno addirittura vedere abbassati i loro salari al mese ed essere riassunti con nuovi contratti, che ovviamente porteranno enormi vantaggi all'impresa, ma che per i lavoratori saranno invece tutti al ribasso dei salari e del diritto, e vedendosi anche scippata la tutela base dell'articolo 18.

Licenziare questi lavoratori da domani, grazie al *jobs act*, diventerà facile come bere un bicchier d'acqua. E tutto questo grazie alle folli politiche imposte da Renzi e *company*!

Si tolgono i diritti e non si raccolgono i frutti. Leggo, infatti, alcuni dati giunti poco fa: nel mese di marzo la disoccupazione è tornata a salire del 13 per cento, e fra i giovani la disoccupazione è arrivata al 43,1 per cento.

Tra gli 80 lavoratori di Massa Carrara, 50 sono a contratto a tempo indeterminato e 30 a tempo determinato. Sono tutti lavoratori della zona e dintorni. I lavoratori sono alle dipendenze di una ditta di Caserta, la TVA Imballaggi. La TVA è uscita dall'appalto per la Pignone e ai lavoratori sono state paventate, appunto, soluzioni di comodo che li vorrebbero riassunti dalla nuova ditta subappaltante.

L'appalto è passato al Consorzio Toscana logistica, con sede a Firenze, che a sua volta l'ha rigirato ad una terza azienda, la FC Imballaggi di Benevento, ditta che casualmente è stata attiva due nanosecondi fa, la quale si è impegnata ad assumere i lavoratori, ma con le nuove regole tutte al ribasso.

Ricordo in questa sede che il Governo ha dato modo agli imprenditori di assumere, elargendo sgravi fiscali importanti, 8.060 euro l'anno per tre anni, e di licenziare con i nuovi contratti a tutele crescenti solamente con uno schiocco delle dita. Ma la macelleria al ribasso non sta avvenendo solo per questi lavoratori di Massa Carrara...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

PAGLINI (*M5S*). Manca davvero poco. Ripeto, la macelleria al ribasso non sta avvenendo solo per questi lavoratori di Massa, ma in tutta Italia e in centinaia di aziende. Quindi, i lavoratori sono ricattati, sottopagati, sfruttati e senza più difese.

Pertanto, chiedo ai cittadini se si rendono conto, sì o no, adesso, di dove li sta portando il folle progetto di Renzi e di chi oggi sta farneticando ed inneggia al nuovo ordine mondiale.

Chiedo ai cittadini e ai lavoratori di fare qualsiasi cosa, di non abbassare la guardia e di rendersi conto davvero che, se non ci uniamo nella lotta, siamo tutti perdenti. Ai lavoratori di Massa, alle 80 persone che rischiano di vedersi decurtare i diritti e il salario auguro buona lotta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, anche oggi interveniamo sulla questione Indesit-Whirlpool e lo faremo ogni giorno di Aula, fino alla fine della trattativa.

Non ripeterò quanto è stato detto nei precedenti interventi, sia mio che del collega Puglia, ma voglio aggiornarvi sulla situazione. L'azienda lunedì scorso, al tavolo istituzionale del 27 aprile, ha dichiarato di essere disponibile a rivedere il piano industriale che prevedeva la chiusura di tre stabilimenti e l'esubero di 1.350 dipendenti. Questo perché lunedì, fuori dal MISE, c'erano oltre 600 dipendenti a pretendere che i loro diritti venissero rispettati e, quindi, occorreva tenerli buoni. E cosa hanno fatto?

Hanno rinviato la discussione ad ulteriori incontri: il 29 aprile e l'8 maggio.

Ieri, al primo di questi incontri, il 29 aprile, l'azienda – guarda caso – ha dichiarato che, sulla questione della chiusura degli stabilimenti e sui 1.350 esuberanti, è irremovibile, ma è disposta a rivedere il resto del piano. Questa è una farsa: non è una trattativa tra la Whirlpool e gli operai, ma tra la Whirlpool americana e lo Stato italiano. L'azienda, infatti, vuole approfittare di questa situazione per chiedere «soldini» allo Stato italiano, magari attraverso gli ammortizzatori sociali, per prolungare l'agonia degli operai per sei mesi o un anno. Questo è inaccettabile.

Al tavolo di ieri erano presenti anche i rappresentanti del Governo, che sono stati silenziosi, inermi, inattivi. Guarda caso, il Governo italiano è stato attivo solo quando ha dovuto appoggiare la Whirlpool americana per acquisire l'azienda italiana Indesit. All'epoca dichiarò addirittura che era un'operazione fantastica.

Ebbene, il 1° maggio i lavoratori della Indesit di Carinaro – la sede più penalizzata, con 815 lavoratori a rischio – hanno organizzato una manifestazione. Io sarò al loro fianco, come il Movimento 5 Stelle da ben due anni è a fianco di questi lavoratori.

Faccio presente alla Presidenza e a quest'Aula che il Movimento 5 Stelle ha presentato l'interpellanza urgente, con procedura abbreviata, 2-00267, sottoscritta dall'intero Gruppo M5S, da 36 senatori. Ci aspettiamo che la Presidenza e tutti gli altri Gruppi possano, per coscienza, appoggiare la richiesta che il nostro Capogruppo farà nelle sedi opportune, nella prossima Conferenza dei Capigruppo, per poter discutere questa interpellanza entro la settimana prossima, così come previsto anche dal Regolamento del Senato. Noi pretendiamo, questa volta, di avere risposte chiare e certe dal Governo italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Informalmente le dico che forse – dobbiamo ancora definirlo – il *question time* della prossima settimana sarà proprio con la ministra Guidi.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, il 6 maggio a San Giorgio a Cremano e in tanti altri Comuni della provincia di Napoli si dovrà votare. Si stabilirà se dare o meno la possibilità di identificare gli scrutatori in maniera imparziale e, quindi, attraverso un sorteggio segreto o attraverso delle nomine.

Ovviamente, scegliere la nomina diretta degli scrutatori e non il sorteggio rappresenta – a nostro avviso – un doppio problema. Il primo è il sospetto di un voto di scambio: io ti faccio nominare e tu mi voti. Il secondo riguarda la regolarità e la correttezza della composizione dell'ufficio di sezione. Di fatti, lo scrutatore deve essere imparziale nello svolgi-

mento del suo compito. Noi temiamo, invece, se una parte politica lo nomina, che il comportamento dello scrutatore possa essere leggermente condizionato. La legge ha previsto, a garanzia di ogni lista o candidato, la nomina dei propri rappresentanti, e non degli scrutatori.

Noi ci siamo battuti affinché l'estrazione a sorte degli scrutatori tra i cittadini iscritti all'albo possa diventare la regola e non l'eccezione. Infatti, in quest'Aula, fu votato un emendamento a prima firma del sottoscritto, ma poi, purtroppo, il decreto decadde.

Noi avvisiamo queste commissioni: faremo i nomi e i cognomi di chi si opporrà alla possibilità di avere lo scrutatore sorteggiato e, quindi, in condizioni di imparzialità totale. Di chi, in questa commissione, si opporrà a questa proposta faremo i nomi e i cognomi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,08*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE**Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione
delle amministrazioni pubbliche (1577)**

ARTICOLI 16 E 17 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 16.

Approvato*(Clausola di salvaguardia)*

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti e le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 17.

Approvato*(Disposizioni finanziarie)*

1. Fermo quanto previsto dall'articolo 10, comma 4, lettera *a*), dall'attuazione della presente legge e dei decreti legislativi da essa previsti non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2. I decreti legislativi di attuazione delle deleghe contenute nella presente legge sono corredati di relazione tecnica che dia conto della neutralità finanziaria dei medesimi ovvero dei nuovi o maggiori oneri da essi derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura.

3. In conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, qualora uno o più decreti legislativi determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al proprio interno, i medesimi decreti legislativi sono emanati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanino le occorrenti risorse finanziarie.

MOZIONI

Mozioni sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali

(1-00239) (26 marzo 2014)

TAVERNA, FATTORI, PAGLINI, LEZZI, BULGARELLI, PETROCELLI, FUCKSIA, CIAMPOLILLO, GIROTTO, PUGLIA, BLUNDO, BOTTICI, BERTOROTTA, GAETTI, SERRA, DONNO, VACCIANO, NUGNES, DE PIETRO, LUCIDI, MARTELLI, MANGILI, SANTANGELO, CRIMI, GIARRUSSO, AIROLA, MARTON, CAPPELLETTI, CASTALDI, MONTEVECCHI, COTTI, SCIBONA. –

Il Senato,
premessò che:

il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante "Attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici", stabiliva all'articolo 2, comma 1, lettera *d*), che per "esperimento" si intende "l'impiego di un animale a fini sperimentali o ad altri fini scientifici che può causare dolore, sofferenza, angoscia o danni temporanei durevoli, compresa qualsiasi azione che intenda o possa determinare la nascita di un animale in queste condizioni, ma esclusi i metodi meno dolorosi di uccisione o di marcatura di un animale comunemente accettati come umanitari; un esperimento comincia quando un animale è preparato per la prima volta ai fini dell'esperimento e termina quando non occorrono ulteriori osservazioni per l'esperimento in corso; l'eliminazione del dolore, della sofferenza, dell'angoscia o dei danni durevoli, grazie alla corretta applicazione di un anestetico, di un analgesico o di altri metodi, non pone l'utilizzazione di un animale al di fuori dell'ambito di questa definizione. Sono escluse le pratiche agricole o cliniche veterinarie non sperimentali";

nel decreto venivano disciplinati diversi aspetti relativi all'individuazione delle finalità ammesse per l'utilizzo degli animali nella sperimentazione scientifica, alla provenienza degli animali stessi, alle specie coinvolte, alle precauzioni da assumere, ai requisiti del personale che svolge la sperimentazione, alla procedura amministrativa per la realizzazione del progetto, nonché agli aspetti sanzionatori connessi alle violazioni delle fattispecie;

la direttiva 2010/63/UE reca una disciplina della materia più dettagliata, provvedendo ad abrogare, dal 1° gennaio 2013, la precedente direttiva 86/609/CEE. Si è rafforzata l'adesione ai principi, sanciti a livello internazionale, del *replacement*, *reduction* e *refinement*, prevedendo disposizioni dirette alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle procedure e al perfezionamento dell'allevamento, della sistemazione, della cura e dell'uso degli animali nelle procedure, nonché disposizioni circa l'origine, l'allevamento, la marcatura, la cura e la sistemazione e la sop-

pressione degli animali, le attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori, ovvero per la valutazione e l'autorizzazione dei progetti che prevedono l'uso degli animali nelle procedure;

l'articolo 13 della legge di delegazione europea 6 agosto 2013, n. 96, reca i principi e criteri direttivi specifici per l'attuazione della direttiva 2010/63/UE, finalizzati ad esplicitare determinati aspetti a tutela degli animali utilizzati nella sperimentazione scientifica. In particolare, i principi e criteri riguardano la promozione di metodi alternativi, il divieto di utilizzo di primati, cani, gatti ed esemplari di specie in via d'estinzione, le condizioni per il riutilizzo di animali già sottoposti a sperimentazione, il divieto di esperimenti che non prevedano anestesia o analgesia, le condizioni per la generazione di ceppi di animali geneticamente modificati, il divieto di utilizzo di animali a scopi bellici, per gli xenotrapianti e per le ricerche su sostanze d'abuso, il divieto di allevamento di cani, gatti e primati non umani, la definizione di un quadro sanzionatorio appropriato e l'uso dei relativi proventi per lo sviluppo di approcci alternativi, e infine la destinazione di una parte dei fondi della ricerca allo sviluppo di metodi sostitutivi e a corsi di formazione per gli operatori;

considerato che:

la direttiva 63/2010/UE enuncia che "Il benessere degli animali è un valore dell'Unione sancito dall'articolo 13 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)"; il benessere degli animali costituisce, pertanto, un principio generale dell'Unione europea che deve essere migliorato rafforzando le norme per la tutela della loro salute;

sebbene siano passati diversi anni e, quindi, la conoscenza scientifica è riuscita a ridurre i rischi per la salute umana, nello stesso tempo sono aumentate l'attenzione e la sensibilità per trattamento riservato agli animali: la scienza e il progresso da un lato, e la crescente sensibilizzazione alle sofferenze degli animali dall'altro;

il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici", introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori;

in particolare, l'articolo 3, comma 1, lettera *a*), definisce per procedura "qualsiasi uso, invasivo o non invasivo, di un animale ai fini sperimentali o ad altri fini scientifici dal risultato noto o ignoto, o ai fini educativi, che possa causare all'animale un livello di dolore, sofferenza, distress danno prolungato equivalente o superiore a quello provocato dall'inserimento di un ago secondo le buone prassi veterinarie. Ciò include qualsiasi azione che intende o può determinare la nascita o la schiusa di un animale o la creazione e il mantenimento di una linea di animali geneticamente modificata con fenotipo sofferente in queste condizioni. È esclusa dalla definizione la soppressione di animali con il solo fine di impiegarne gli organi o i tessuti";

l'articolo 47 della direttiva 2010/63/UE volto a "sviluppare approcci alternativi" è recepito dall'art. 37 che prevede la promozione dello sviluppo e "la ricerca di approcci alternativi, idonei a fornire lo stesso livello o un livello più alto d'informazione di quello ottenuto nelle procedure che usano animali, che non prevedono l'uso di animali o utilizzano un minor numero di animali o che comportano procedure meno dolorose";

l'art. 41 destina agli Istituti zooprofilattici sperimentali una quota del 50 per cento su un importo annuale di un milione per ciascuno degli anni del triennio 2014-2016; tale importo garantisce l'inizio di progetti e l'impiego di risorse, ma non consente di raggiungere l'obiettivo contenuto nella direttiva comunitaria e cioè la completa sostituzione delle procedure su animali vivi a fini scientifici ed educativi non appena ciò sia scientificamente possibile;

considerato inoltre che:

la sperimentazione sugli animali veniva utilizzata in passato, ma oggi esistono metodi più efficaci, come quelli che utilizzano tessuti prodotti *in vitro*. Molti Paesi, in particolare Germania, Olanda e Stati Uniti, stanno investendo in metodi alternativi. Modelli virtuali e organi su *chip*, studi su cellule staminali umane, strumenti quali la genomica, proteomica, metabolomica e *screening* ad alta capacità potrebbero sostituire gli attuali metodi e arrivare a un radicale cambio di paradigma nella ricerca medica e tossicologica;

attraverso la promozione dei metodi alternativi, si potrebbero ridurre sia i rischi sull'uomo che le pene degli animali; lo scenario scientifico nazionale ed europeo è sempre più rivolto alla loro promozione. Negli Stati Uniti, a sostenerne lo sviluppo con ingenti investimenti sono le massime autorità scientifiche e amministrative: il Wyss Institute con l'università di Harvard e il Dipartimento della difesa hanno dato il via a un progetto da 37 milioni di dollari per aiutare a sviluppare 10 organi ingegnerizzati, tutti uniti in un unico sistema per replicare un "*human body on a chip*", che può essere usato rapidamente per valutare le risposte del corpo umano a nuovi farmaci o a potenziali danni chimici;

il tema della sperimentazione animale è sempre più dibattuto e la coscienza collettiva è diventata più sensibile ad approcci alternativi, ma medici, biologi, veterinari e scienziati lamentano una disinformazione riguardo ai metodi alternativi. L'assenza di un adeguato finanziamento, la mancanza di una formazione universitaria per gli studenti e i futuri ricercatori sullo stato attuale della ricerca scientifica non li orienta a cercare soluzioni diverse per il miglioramento del progresso della scienza,

impegna il Governo:

1) a promuovere iniziative volte a informare e diffondere le metodologie alternative alla sperimentazione animale con la finalità di abbandonare progressivamente l'uso degli animali a fini scientifici fino alla completa sostituzione;

2) a promuovere corsi di formazione *ad hoc* rivolti a studenti universitari e professionisti della ricerca al fine di acquisire sempre più una

maggior comprensione delle metodologie alternative e migliorare così la qualità della scienza.

(1-00258) (testo 4) (15 aprile 2015)

AMATI, ALICATA, BONDI, BONFRISCO, CIRINNA', COCIAN-CICH, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, FISSORE, GRANAIOLA, LIUZZI, MATTESINI, MAZZONI, MERLONI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUPPATO, REPETTI, SCHIFANI, SILVESTRO, SPILABOTTE, VALENTINI, VALDINOSI. -

Il Senato,

premessi che:

in tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante;

nel corso dell'ultimo decennio, nell'opinione pubblica si è avuta una crescita costante della preoccupazione per la tutela degli animali. Secondo i dati dell'Eurobarometro, l'82 per cento dei cittadini europei ritiene che la tutela dei diritti degli animali sia un dovere, indipendentemente dai costi che potrebbe comportare;

alcuni parziali ma importanti miglioramenti sono stati raggiunti negli ultimi anni; due esempi sono rappresentati dal divieto, dal 2012, delle gabbie di batteria per le galline ovaiole e delle gabbie di gestazione per le scrofe dal 2013;

l'Unione europea ha poi inserito a pieno titolo le tematiche di benessere animale sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei programmi di ricerca, per arrivare alla Relazione della Commissione europea (COM/2009/584 def.) concernente le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali;

dal marzo 2013 è entrato in vigore in tutta la UE il divieto totale di produrre e commercializzare cosmetici e ingredienti per cosmetici testati sugli animali;

a livello nazionale, la legge n. 189 del 2014, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", interessa tutte le categorie di animali, da quelli da allevamento, a quelli d'affezione, da pelliccia, animali selvatici, animali degli zoo, degli spettacoli equestri e simili;

il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico e integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea agricoltura e pesca del 18 giugno del 2012;

già il regolamento (CE) n. 73/2009, recante Norme comuni relative al sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC, recentemente sostituito dai due regolamenti (UE) n. 1307/2013 e n. 1306/2013, prevedeva, agli articoli 4 e 6 e negli allegati II e III, condizionalità che vincolavano il pagamento di premi agli agricoltori alla qualità ambientale. Il benessere animale era uno dei criteri di gestione obbligatori, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava allo stesso tempo una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale (misura specifica per benessere animale) ed in parte nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale. D'altronde, nel nuovo Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del Consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008, gli articoli 91, 93 e 94 riprendono le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica tra i criteri di gestione obbligatori il benessere degli animali;

le imprese hanno un controllo sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali garantiti lungo tutta la filiera produttiva; d'altronde, l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che norme e *standard* nazionali ed europei vengano rispettati;

ritenuto che Expo 2015, incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale "inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani", e proponendo dunque una valutazione complessivamente più lungimirante, anche al fine di favorire un più ampio "vantaggio per la società nel suo complesso, compreso quello del mondo produttivo, nel rispetto della salute umana, del benessere degli animali e della sostenibilità ambientale", come sottolinea lo stesso Comitato Nazionale di Bioetica, nel suo Parere del 2012 in materia di "Alimentazione umana e benessere animale",

impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come "esseri senzienti", sostenendo, nelle opportune sedi europee e nazionali, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo, che preveda, così come la

legge n. 281 del 1991, il divieto di uccisione di cani randagi e gatti vaganti, il contrasto al traffico di cuccioli e ai combattimenti fra cani;

2) a promuovere l'istituzione di un Garante per i diritti degli animali, che operi in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione;

3) a promuovere l'integrazione del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano, che sarà sottoscritta il prossimo 4 giugno nel corso del Forum internazionale con i Ministri dell'Agricoltura dei Paesi partecipanti ad Expo 2015, includendo negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali. La Carta fisserà infatti una serie di obiettivi internazionali sui temi legati all'alimentazione e allo sviluppo sostenibile, e sarà consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il prossimo ottobre, in occasione della sua visita ad Expo 2015;

4) a rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi come le stragi dei bufalini, e promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della responsabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle Direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali e a reinvestire in politiche e prassi, quali la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie, anche contando sulle opportune misure di sostegno europee specifiche per il benessere animale;

5) a prevedere misure che garantiscano la dovuta diligenza delle imprese italiane lungo tutta la filiera produttiva, promuovendo l'adeguamento della normativa nazionale in modo da prevenire abusi come, ad esempio, nel caso della spiumatura di volatili vivi. La spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi. L'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi da parte di imprese italiane non solo favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto;

6) a sostenere l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo;

7) a promuovere l'adozione di un sistema di etichettatura dei prodotti che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera;

8) a promuovere la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori, anche attraverso la promozione e realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema del benessere animale;

9) ad attivare tempestivamente, nell'attuazione delle indicazioni dell'Unione europea, politiche pubbliche che promuovano la realizzazione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere

degli animali, nonché l'armonizzazione dei requisiti comunitari al fine di favorire l'affermarsi nel più breve tempo possibile di forme più sostenibili di allevamento, rispettose delle caratteristiche etologiche, su tutto il territorio dell'Unione;

10) a promuovere la ricerca scientifica in materia di benessere animale, particolarmente per gli animali da reddito, e sviluppare un sistema di valutazione *animal-based*;

11) ad investire nella ricerca su metodi sostitutivi alla sperimentazione animale e promuoverne l'utilizzo, oltre ad estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti;

12) a valorizzare il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario;

13) a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali e l'adozione di criteri per la selezione, l'acquisizione di specifiche competenze e la formazione del personale;

14) a promuovere l'adesione del nostro Paese alla dichiarazione d'intenti firmata a dicembre 2014 dai ministri dell'agricoltura di Germania, Paesi Bassi e Danimarca, che prevede, fra le altre cose, la promozione di una normativa europea specifica per la protezione di animali ancora non tutelati da nessuna norma e l'invito a promuovere il benessere degli animali nel quadro di accordi commerciali, sostenendo il principio che il benessere animale non è una barriera al libero commercio in sede di WTO;

15) a vietare l'attività di uccisione di animali selvatici, considerata la peculiarità di Rete natura 2000;

16) a vietare l'importazione e la commercializzazione delle "specie invasive aliene";

17) a promuovere e sostenere iniziative per la riconversione di zoo e acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati;

18) a promuovere una nuova legislazione in tema di spettacoli viaggianti, promuovendo altresì il superamento di circhi e spettacoli viaggianti che utilizzano animali, dando seguito a quanto previsto dall'ordine del giorno G9.205 presentato all'A.S. 1014, approvato dal Senato e accolto dal Governo in data 29 settembre 2013, in base al quale i contributi a valere sul Fondo unico per lo spettacolo erogati a questo tipo di spettacoli devono essere progressivamente ridotti fino al completo azzeramento nel 2018;

19) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria e dal Corpo forestale dello Stato;

20) a promuovere l'adeguamento del decreto legislativo n. 73 del 2005, relativo alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici,

includendo quanto stabilito con il decreto n. 469 del 2001 del Ministero dell'ambiente "Regolamento recante disposizioni in materia di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla specie *Tursiops Truncatus*, in applicazione dell'articolo 17, comma 6 della legge 23 marzo 2001";

21) a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici;

22) ad assicurare autonomia di intervento all'unità operativa per la tutela degli animali e la lotta al randagismo del Ministero della salute, in diretta comunicazione con il direttore generale della sanità animale e dei farmaci veterinari e a promuovere la nomina di un responsabile senza alcun aggravio per la spesa pubblica;

23) a valutare l'opportunità di procedere ad un monitoraggio circa la concreta applicazione del nuovo articolo 131-*bis* del codice penale, relativo all'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, nei casi di reati contro gli animali, al fine di verificare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando l'autore abbia agito per motivi abietti o futili o con crudeltà nei confronti degli animali come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015, e di procedere, in caso contrario, alle opportune modifiche normative.

(1-00267) (04 giugno 2014)

CIRINNÀ, FEDELI, AMATI, GIACOBBE, DE PETRIS, CALEO, GRANAIOLA, CHITI, DI GIORGI, COCIANCICH, FABBRI, LUCHE-
RINI, D'ADDA, CUCCA, SPILABOTTE, LO GIUDICE, VALDINOSI. –

Il Senato,

premesse che:

ogni anno 3 milioni di animali europei vengono esportati vivi per essere destinati alla macellazione verso destinazioni extraeuropee, in particolare verso il Medio oriente. Le modalità di trasporto, in viaggi lunghi ed estenuanti, nonché il successivo trattamento, prima e durante la macellazione, si traducono in sofferenze inimmaginabili per gli animali, che non possono non risultare intollerabili ad un'opinione pubblica minimamente avvertita;

in particolare, recenti indagini svolte da parte di organizzazioni per la protezione degli animali hanno documentato le condizioni estreme in cui gli animali si ritrovano ad essere macellati in alcune aree del Medio oriente, provocando loro grandissime sofferenze. Gli animali, dopo aver già sopportato lunghi viaggi per terra e per mare, approdano a macelli dove molto spesso vengono trascinati per gli arti, costretti a terra da gruppi di uomini, battuti con verghe di metallo, sospesi a testa in giù per lunghi periodi di tempo, e infine macellati in modi crudeli che li lasciano coscienti per molti minuti dopo essere stati sgozzati. Molto di ciò che è stato documentato, tra l'altro, viola le linee guida dell'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE);

il regolamento (CE) n. 1/2005 del Consiglio del 22 dicembre 2004 "Sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CE e il regolamento (CE) n. 1255/97", all'articolo 3 disciplina le condizioni generali per il trasporto di animali, stabilendo che: "Nessuno è autorizzato a trasportare o a far trasportare animali in condizioni tali da esporli a lesioni o a sofferenze inutili";

il Parlamento europeo, a seguito della relazione della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e i pareri della Commissione per l'ambiente la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e della Commissione per i trasporti e il turismo sull'impatto del predetto regolamento, ha approvato la risoluzione (2012/2031 (INI) sulla protezione degli animali durante il trasporto, rilevando come gli animali debbano essere macellati il più vicino possibile al loro luogo di allevamento, limitando la durata del trasporto, che non dovrebbe superare le 8 ore, compresi i tempi di carico;

tali tutele, a garanzia del benessere degli animali in Italia e nei Paesi dell'Unione europea, vengono meno quando questi animali raggiungono Paesi terzi che non possiedono normative o pratiche che permettano una seppur minima protezione degli animali; in alcuni casi, inchieste effettuate da associazioni a tutela degli animali hanno portato a scoprire pratiche feroci ed efferatezze non immaginabili, senza che sia possibile tuttavia per il nostro Paese intervenire al fine di ridurre o sradicare queste pratiche;

le politiche adottate dall'Unione europea nel corso degli ultimi decenni hanno portato, come già illustrato, all'adozione di una serie di normative volte ad assicurare il benessere degli animali. Le linee strategiche dell'impianto normativo hanno portato nel tempo al coinvolgimento strutturale di tutti i soggetti, dagli allevatori fino a veterinari, trasportatori, ricercatori, rivenditori, educatori, classi politiche e cittadini, egualmente responsabili nell'assicurare un trattamento etico degli animali;

rilevato che:

nel corso del 2014, sono state avviate alcune iniziative affinché di tali problematiche si interessino le istituzioni europee, per porre fine all'esportazione di animali vivi verso Paesi extraeuropei, le cui normative non garantiscano gli *standard* richiesti dall'Unione europea entro i suoi confini, sostituendo, in caso, l'esportazione di animali vivi con il commercio di carni congelate;

tali iniziative muovono dall'assunto che, così come è necessario non importare prodotti di animali allevati secondo *standard* inferiori a quelli previsti nella UE, allo stesso modo non si dovrebbero esportare i nostri animali in Paesi dove non siano rispettati gli *standard* europei di abbattimento, per garantire da ogni abuso il principio del trattamento dignitoso degli animali;

di analogo rilievo sarebbe l'impegno, da parte delle istituzioni europee e italiane, di attuare ogni iniziativa che possa favorire l'adozione nei Paesi importatori di animali vivi dalla UE, di *standard* di trattamento

equivalenti a quelli usati nella stessa Unione, anche fornendo un sostegno concreto al fine di migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

in particolare sarebbe necessario favorire programmi di formazione in Europa rivolti ai direttori e ai veterinari dei macelli situati nei Paesi nei quali l'Italia e gli altri Stati membri esportano, al fine di far comprendere come migliorare gli *standard* di benessere durante l'abbattimento così da replicarli nei Paesi d'origine,

impegna il Governo a porre in essere tutte le iniziative necessarie nelle competenti sedi comunitarie al fine di:

1) vietare l'esportazione di animali vivi verso Paesi terzi la cui normativa a tutela del benessere degli animali non garantisca gli *standard* richiesti dall'Unione europea entro i suoi confini;

2) favorire l'adozione nei Paesi importatori di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella UE, fornendo adeguato sostegno ai Paesi che importano animali vivi per migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

3) predisporre programmi di formazione per direttori di macelli e veterinari dei Paesi terzi, al fine di incentivare l'assunzione da parte dei medesimi di modelli che garantiscano i necessari *standard* di benessere durante l'abbattimento.

(1-00397) (31 marzo 2015)

FUCKSIA, TAVERNA, SERRA, BLUNDO, GIROTTO, PAGLINI, BERTOROTTA, SANTANGELO, CATALFO. –

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 1 della Dichiarazione dei diritti dell'animale, proclamata il 15 ottobre 1978, ha sancito che «tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita ed hanno gli stessi diritti all'esistenza». Tale articolo riconosce da una parte il diritto agli animali alla vita ed al benessere, dall'altra impone all'uomo il dovere di tutelare questa loro condizione;

nell'Unione europea sono stati approvati numerosi atti normativi che testimoniano un'evoluzione della condizione animale nell'ambito dei diritti. Per citarne qualcuno, la direttiva 1999/74/CE (regolamentazione più stringente per gli allevamenti di galline ovaiole), la direttiva 1999/22/CE (normativa per la detenzione degli animali nei giardini zoologici), il regolamento (CE) n. 1523/2007, recante il divieto di commercializzare pellicce ricavate da cani e gatti; la direttiva 2009/147/CE (norme concernenti la conservazione degli uccelli selvatici);

in materia di benessere animale, un passo fondamentale in Europa è stato compiuto con la sottoscrizione del Trattato di Lisbona (in vigore dal 1º gennaio 2008). In questo atto si è giunti a considerare gli animali «esseri senzienti» ovvero individui in grado di provare piacere o dolore. L'attribuzione a tutti gli animali, compresi quelli d'affezione, della capacità di sentire, assume un rilievo fondamentale a livello giuridico, in

quanto li differenzia definitivamente dalle cose mobili. Alla luce di ciò, dunque, anche il particolare legame tra uomo ed animale d'affezione evolve da una prospettiva tendenzialmente unilaterale ad una più complessa considerazione della relazione uomo-animale, dove il flusso di affetto e ausilio che si verifica è reciprocamente rilevante e dove entrambi i membri del rapporto, pur nella loro specificità, sono attivamente soggetti e partecipi;

l'evoluzione promossa dal Trattato di Lisbona si traduce nell'impegno per gli Stati membri a promuovere concretamente politiche in materia di benessere e tutela degli animali. Per quanto riguarda l'Italia, si è ancora lontani da un'effettiva attuazione di quanto disposto nel Trattato. Infatti, la legislazione in materia di tutela animale è ferma all'entrata in vigore della legge n. 281 del 1991, che pur rappresentando un passo in avanti per l'affermazione di un più civile rapporto tra le persone e gli animali, non raggiunge i livelli di protezione prescritti negli atti comunitari. Inoltre, l'attuazione di molti dei principi sanciti da questa legge viene affidata alle Regioni, che spesso interpretano in modo assai differente il riconoscimento dei diritti animali;

il nostro Paese, nel 2010, ha approvato la legge n. 201 del 2010, con la quale ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa del 1987, per la protezione degli animali da compagnia, dettando specifiche norme di adeguamento interno. La normativa citata chiede, in particolare, agli Stati aderenti, l'attuazione di principi fondamentali per il benessere degli animali e per il loro mantenimento. In sostanza, il proprietario, o la persona che se ne occupa, sono considerati responsabili anche del suo benessere, dovendo fornire all'animale, oltre al sostentamento, anche cure e attenzione alla sua salute;

l'effettiva tutela della salute e del benessere animale, al pari di quella umana, è possibile solo prevedendo livelli minimi ed essenziali di assistenza alle prestazioni sanitarie veterinarie. È necessario che vi sia una disciplina più stringente sull'attività professionale veterinaria, promuovendo maggiore trasparenza, informazione e comunicazione tra il veterinario ed il proprietario sui trattamenti terapeutici applicati all'animale. Negli ultimi anni, l'esigenza di una rivisitazione della regolamentazione della professione veterinaria si palesa dal numero di denunce dei casi di malasanità animale e dal proliferare di associazioni che sollecitano i rappresentanti delle istituzioni ad un intervento legislativo in questa direzione. Alcune di queste associazioni il 4 febbraio 2015 hanno indetto la prima giornata in memoria delle vittime della malasanità veterinaria, e con l'occasione hanno richiesto al Presidente del Senato la calendarizzazione dell'Atto Senato 1482, "Legge quadro e delega al Governo per la codificazione della legislazione in materia di tutela degli animali";

l'Italia, per onorare gli impegni assunti nei trattati e in recepimento degli atti comunitari, deve alzare i livelli di protezione e di tutela di tutti gli animali, non solo per quelli da compagnia, ad esempio adottando soluzioni più concrete, etiche e sostenibili per gli animali randagi, migliorando le anagrafi canina e felina come strumento di contrasto all'abban-

dono, inasprendo le pene per i reati contro il sentimento animale, promuovendo procedure di sperimentazione alternative a quelle sugli animali, sancendo il divieto di allevamento degli animali da pelliccia, contrastando il traffico illegale di animali esotici e le adozioni verso Paesi che non garantiscono pari condizioni di tutela;

il decreto legislativo n. 26 del 2014, recante "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici", introduce disposizioni che mirano alla sostituzione e alla riduzione dell'uso di animali nelle diverse procedure e al miglioramento dei metodi di allevamento, sistemazione, cura ed uso, nonché norme relative alla loro origine, marcatura, cura, sistemazione e soppressione, all'attività degli allevatori, dei fornitori e degli utilizzatori. Il decreto legislativo promuove lo sviluppo e la ricerca di "approcci alternativi" anche attraverso finanziamenti destinati agli Istituti zooprofilattici sperimentali per l'attività di ricerca e sviluppo dei metodi alternativi, ma bisognerebbe promuovere maggiormente la formazione dei professionisti della ricerca,

impegna il Governo:

1) a promuovere una più attenta regolamentazione della professione veterinaria, favorendo un rapporto più trasparente tra proprietario e veterinario;

2) ad adottare una politica di maggiore contrasto ai reati contro il sentimento animale, inasprendo le pene personali e pecuniarie previste ed implementando sistemi di controllo più efficaci;

3) a predisporre un intervento, anche a livello europeo, finalizzato all'adozione di un programma diretto a prevenire il randagismo, vietando l'uccisione indiscriminata degli animali randagi. A tal proposito, a predisporre sistemi di controllo e di monitoraggio, al fine di verificare che a livello regionale tale divieto sia osservato;

4) ad assumere misure di contrasto all'esportazione di animali da compagnia in Paesi in cui non siano garantiti medesimi *standard* di tutela e protezione, nonché al traffico illecito di animali esotici;

5) a sostenere prioritariamente, con iniziative anche di carattere normativo, l'uso di metodi alternativi (validati) ai metodi che utilizzano gli animali per le sperimentazioni, promuovendo a livello universitario la formazione di questi nuovi metodi di ricerca;

6) ad incentivare l'utilizzo nelle strutture sanitarie della *pet therapy*, assicurando per gli animali impiegati, rispetto per le loro caratteristiche etologiche;

7) ad adottare misure volte a disincentivare negli spettacoli pubblici, in particolare quelli circensi, l'utilizzo di animali, qualora questi ultimi siano costretti ad attività contrarie alla propria natura, in totale negazione alle proprie caratteristiche etologiche, o magari obbligati a rimanere in una condizione di prigionia per mero intrattenimento.

ORDINI DEL GIORNO

G1

GIOVANARDI, Luciano ROSSI, GUALDANI, DALLA TOR, COMPAGNA, ALBERTINI, BIANCONI, D'ASCOLA, COLUCCI, TORRISI, AIELLO, BILARDI, CHIAVAROLI, MANCUSO, FORMIGONI

Il Senato,

premesso che in tema di benessere animale, è oramai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante,

impegna il Governo a dare attuazione in Italia agli impegni assunti a livello internazionale, tenendo conto dei diritti costituzionalmente garantiti della persona umana, e, nel rispetto del benessere animale, della libertà di allevamento, trasformazione, ricerca e forme tradizionali di spettacolo.

G2

FATTORI, BERTOROTTA, BOTTICI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, PUGLIA, SCIBONA

Il Senato,

premesso che:

la tutela degli animali e la lotta al randagismo sono principi fondamentali sanciti dalla legge 14 agosto 1991, n. 281, recante «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo» che stabilisce che «lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente»;

l'articolo 3 della legge n. 281 del 1991 stabilisce che le Regioni provvedono a determinare, con propria legge, i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani. Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali;

il maltrattamento di animali, la loro uccisione, l'abbandono e la detenzione incompatibile con le loro caratteristiche etologiche sono comportamenti vietati e puniti dal codice penale. La legge 20 luglio 2004, n. 189, recante «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate» ha apportato modifiche al codice penale e in

particolare introduce con l'articolo 1 modifiche al titolo IX-*bis*, relativo ai «Delitti contro il sentimento per gli animali». La legge 4 novembre 2010, n. 201, all'articolo 3, ha apportato modifiche al codice penale inasprendo le pene inerenti al «Maltrattamento di animali», intervenendo in particolare sull'articolo 544-*ter* che recita «Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da 3 a 18 mesi o con la multa da 5.000 a 30.000 euro; la stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi; la pena è aumentata della metà se dai fatti cui al primo comma deriva la morte dell'animale.»;

l'articolo 727 del codice penale rubricato «Abbandono di animali» recita «Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro. Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze.»;

i principi ispiratori della legge n. 281 del 1991 e le successive modifiche al codice penale introdotte dalle leggi n. 189 del 2004 e n. 201 del 2010, nonostante l'inasprimento delle pene, non trovano sufficiente attuazione pratica nel prevenire il fenomeno del randagismo, che rimane una piaga dilagante nel nostro Paese;

considerato che:

nel 2013 nei canili della Campania sono deceduti circa 4000 cani, più di 3000 in Puglia, più di 2200 sia nel Lazio che in Sicilia, mentre sono oltre 1400 i cani morti nei canili in Abruzzo;

il rischio di decessi nei canili sanitari (nei primi 15-60 giorni dalla cattura di un cane) è stato 1-3 per cento in media in Piemonte, Liguria, Toscana, Friuli, Umbria e Marche, Lombardia, del 25 per cento nella ASL RMG del Lazio, del 23 per cento nella ASL di Frosinone, del 21 per cento nei canili sanitari del distretto di L'Aquila-Avezzano-Sulmona, del 15 per cento a Napoli, del 17 per cento in media nei canili sanitari siciliani. I valori medi nei distretti sanitari e nelle Regioni nascondono forti criticità in alcune specifiche strutture, ad esempio canili sanitari con il 30-40 per cento di mortalità ed oltre;

il tasso di mortalità nei canili rifugio, dove i cani affluiscono dopo la permanenza nei canili sanitari, è almeno doppio in Sicilia, Campania, Lazio e Abruzzo rispetto alle Regioni del Centro-Nord, anche se in media inferiore al 10 per cento rispetto ai canili sanitari, ma potrebbe essere in realtà superiore al 50 per cento per i cani che passano dai canili sanitari ai *box* multipli dei canili rifugio (ove presenti), a causa di aggressioni da parte dei cani dei branchi già stabilizzati;

il numero di cani reclusi nei canili sanitari e rifugio della Puglia è superiore a 22.000, in Campania a 19.000, nel Lazio a 11.000, in Sicilia a 10.000. Tali valori non sono paragonabili al numero complessivo di cani

custoditi nei canili della Lombardia (circa 3500), del Piemonte (circa 4200), della Toscana (3000), delle Marche (3700) e di tutte le altre Regioni in Italia. Nella sola provincia di Caserta sono risultati presenti più di 7000 cani all'interno dei canili, nella provincia di Latina circa 4000;

in numerosi canili si riscontra un tasso di adozioni tra zero e 10 per cento che comporta un continuo aumento degli animali da mantenere da parte dei comuni, con costi che ne derivano, viceversa in strutture con ampia apertura al volontariato e al pubblico si arriva a percentuali di adozioni superiori al 50 per cento sia nei canili sanitari che nei canili rifugio;

dall'analisi condotta nel Lazio sembra emergere che nei canili privati convenzionati, gestiti da ditte e cooperative, vi siano mediamente tassi di mortalità sensibilmente maggiori rispetto ai canili pubblici gestiti da associazioni animaliste;

ritenuto che:

l'elevata mortalità nei canili sanitari può essere anche imputabile ad interventi insufficienti di pronto soccorso oppure, soprattutto per quanto riguarda i cuccioli, a malattie causate dalle temperature rigide e dalle operazioni di pulizia dei locali condotte con getti d'acqua senza preoccuparsi di bagnare gli animali, da insufficienti interventi di profilassi per parassitosi intestinale, peggiorate dal sovraffollamento in *box* di spazio esiguo, e da contagi virali in ambienti non disinfettati accuratamente;

l'elevata mortalità nei canili rifugio può essere anche imputabile a ferite da morsi e aggressioni tra gli animali quando vengano introdotti nuovi individui in *box* multipli già abitati da branchi stabilizzati. Tale fenomeno si verifica nelle Regioni in cui non sono posti limiti al numero di cani inseribili nei *box*;

il basso tasso di adozioni, che in alcuni canili oscilla tra lo zero e il 10 per cento, paragonato con quello di strutture dove si riscontra il 40-50 per cento, pare sia direttamente connesso alla scarsa disponibilità all'apertura delle strutture al pubblico e ai volontari esperti nella promozione della loro adozione, finendo con il configurarsi come un vero e proprio danno erariale per i comuni convenzionati con le strutture;

la gestione del randagismo sacrifica in numerosi casi il benessere degli animali e la loro adozione per logiche di profitto, con rischi di connivenze e corruzione nell'ambito delle istituzioni locali;

esistono falle di trasparenza nella pubblicazione dei dati ufficiali, raccolti dai proponenti del presente atto di indirizzo, che hanno fatto richiesta di accesso agli atti presso il Ministero della salute, che rischiano di tenere bassa l'attenzione con conseguente radicamento di organizzazioni criminose;

considerato che:

il Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali (NIRDA) è una struttura investigativa del Corpo forestale dello Stato istituita dal 2007, con l'obiettivo di contrastare e reprimere tutti i fenomeni criminosi che comportano reati in danno agli animali, con particolare riferimento

alle norme previste dalla legge n. 189 del 2004, e ha svolto attività investigative altamente specializzate che hanno comportato interventi in canili e allevamenti *lager* in diverse Regioni italiane;

nel 2010 è stata istituita la *task force* del Ministero della salute per la «Tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo e ai maltrattamenti e ai canili-*lager*», coordinata dalla dottoressa Rosalba Matassa, che opera in stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazioni e sanità dei Carabinieri e le associazioni per la protezione degli animali, al fine di arrivare alla piena applicazione delle norme e alla reale tutela degli animali d'affezione;

considerato inoltre che:

il Parlamento europeo, il 13 ottobre 2011, ha approvato una Dichiarazione sulla gestione della popolazione canina nell'Unione europea in cui chiede agli Stati membri di adottare strategie globali di gestione della popolazione canina che prevedano misure quali il controllo della popolazione canina e leggi anti-crudeltà, il sostegno alle procedure veterinarie, comprese la vaccinazione antirabbica e la sterilizzazione, che sono necessarie per controllare il numero di cani indesiderati, nonché la promozione di un comportamento responsabile da parte dei proprietari di animali da compagnia oltre all'identificazione e la registrazione obbligatoria di tutti i cani mediante sistemi uniformi a livello di Unione europea, in modo da evitare la diffusione di malattie;

lo stesso Parlamento europeo, il 4 luglio 2012, ha approvato una risoluzione in cui ha invitato la Commissione europea a proporre un quadro normativo comune per tutti gli Stati membri al fine di pianificare strategie su vasta scala per la gestione degli animali randagi attraverso programmi di vaccinazione e castrazione, vietare canili e rifugi non autorizzati, vietare l'uccisione degli animali randagi senza indicazione medica;

la legge 2 dicembre 1998, n. 434, reca "Finanziamento degli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo". La legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014) ha previsto per l'anno 2014 uno stanziamento di 325.000 euro. La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015) ha previsto uno stanziamento per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo di 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016;

è indispensabile un intervento delle istituzioni centrali per il rispetto di norme nazionali, per contrastare il *business* sul randagismo e il relativo danno erariale, il rischio di corruzione e infiltrazioni di zoomafia, per tutelare gli animali e affermare la civiltà stessa del Paese nel trattamento degli animali d'affezione,

impegna il Governo:

1) a rafforzare l'intervento della *task force* del Ministero della salute nei contesti di maggiore criticità ampliandone le facoltà e aumentando i fondi per migliorarne l'efficacia;

2) ad avviare un dialogo costruttivo tra Ministero della salute, Regioni, Asl e associazioni di settore al fine di incentivare le iniziative locali destinate alla prevenzione del fenomeno del randagismo;

3) a rafforzare l'attuale Nucleo Investigativo per i Reati in Danno degli animali del Corpo forestale dello Stato e nel caso di fusione con altri corpi di mantenerne la struttura e le competenze, incentivando la lotta alla criminalità nella gestione del randagismo;

4) a ricorrere ad una gestione di tipo privatistico dei canili solo laddove le strutture pubbliche, anche in convenzione, non siano sufficienti, pure mantenendo il controllo di qualità sugli stessi.

G3

DE PETRIS, AMATI, REPETTI

Il Senato,

premesso che:

negli ultimi anni il Ministero della salute ha iniziato ad affrontare con maggiore impegno la problematica della tutela degli animali e la lotta al randagismo assumendo un concreto ruolo di coordinamento e controllo, in particolare con l'istituzione nel 2010 di un'apposita *task force* veterinaria, «l'Unità operativa per la tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo, ai canili-*lager* e ai maltrattamenti sugli animali»;

l'unità operativa ha rappresentato una modalità organizzativa innovativa attraverso la quale il Ministero ha iniziato a interagire direttamente con i cittadini ed è divenuto parte attiva per risolvere i problemi e le criticità segnalati anche inviando proprio personale in ogni angolo del Paese;

questo piccolo nucleo operativo ha svolto una funzione di raccordo con le istituzioni e il territorio, andando ad incidere in maniera concreta e attiva sul fenomeno del randagismo e sui maltrattamenti animali. Per svolgere i propri compiti la *task force* ha operato in stretta sinergia con i Nuclei antisofisticazione e sanità dei Carabinieri e con altri organi di Polizia giudiziaria, con tutte le autorità competenti in materia e con le associazioni per la protezione degli animali, creando una rete virtuosa di sinergia e collaborazione,

impegna il Governo a potenziare e rafforzare la *task force* del Ministero della salute e le sue iniziative nei territori e nelle situazioni più critiche.

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Ferrara sul disegno di legge n. 1577

Grazie Presidente. On. Colleghi,

nel corso della discussione generale abbiamo ascoltato, e non soltanto da esponenti del mio gruppo, una serie di osservazioni e di riflessioni apertamente critiche nei confronti di questo provvedimento, a partire proprio dalla natura di una legge delega che per definizione dovrebbe esaltare il ruolo del Parlamento, chiamato a indicare e a determinare per il Governo, criteri direttivi stringenti nell'ambito dei quali il Governo dovrà poi muoversi per l'emanazione dei successivi decreti delegati.

Qualcuno dei colleghi ha sollevato le questioni di costituzionalità, su cui ci sentiamo di concordare proprio perché siamo convinti che questo disegno di legge confligge in più di un punto con la Costituzione, specialmente laddove non si traccia un recinto preciso che circoscriva la discrezionalità del Governo e soprattutto laddove non si riscontrano tempi certi per l'emanazione dei decreti delegati.

Tutto questo ci fa pensare che non siamo di fronte ad un provvedimento che decentra e snellisce, ma che, al contrario accentra e complica molto la vita della pubblica amministrazione. Infatti, le materie trattate nel disegno di legge sono talmente numerose che forse sarebbe stata necessaria una pluralità di disegni di legge, ognuno articolato e con deleghe al Governo più dettagliate e non cedute dal Parlamento come un grande, confuso calderone.

Tra i tanti aspetti contenuti nel disegno di legge, vorrei soffermarmi soltanto su un paio di considerazioni.

Il primo riguarda l'idea del Governo di far sparire il Corpo forestale dello Stato e di accorparlo alla Polizia di Stato. Molti colleghi hanno sollevato l'inopportunità, l'irrazionalità, l'incondivisibilità di una simile volontà e anch'io voglio associarmi a queste perplessità e questo nonostante io sia siciliano e quindi stia tranquillo che nella nostra regione il Corpo forestale, essendo regionale, non sarà travolto da questa assurda riforma.

Razionalizzare e semplificare infatti il comparto sicurezza, come pure ridurre i costi della pubblica amministrazione, cosa che si propone di fare il Governo, non significa buttare alle ortiche la professionalità e la competenza acquisita dal Corpo forestale nella tutela del territorio, ma anche nella gestione delle aree naturali protette. Infatti non possiamo dimenticare come il Corpo Forestale, rispetto alle altre forze di polizia, abbia come compito primario quello di occuparsi della tutela dell'ambiente, della natura e del territorio, oltre che della sicurezza agro-ambientale e del contrasto agli incendi boschivi. Pertanto non possiamo che manifestare il nostro

fermo dissenso all'eventualità che questo Corpo possa essere assorbito in altre forze di polizia. Anche perché, se questo avvenisse, vorrei sapere come il Governo intenderebbe «garantire gli attuali livelli di presidio dell'ambiente, dei territorio e del mare e della sicurezza agroalimentare, nonché la salvaguardia delle professionalità esistenti, delle specialità e dell'unitarietà», così come esplicitato nell'articolo 7 lett. a) del disegno di legge.

Mi spiace dirlo, ma un simile impianto non porterà al Governo quei risultati di risparmio che esso si attende. Anzi, noi riteniamo che da un tale meccanismo di accorpamenti e riorganizzazione delle forze di polizia deriveranno nuovi e imprevisi costi.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è legato alla questione della formazione del ruolo unico della dirigenza, articolato in tre livelli e, in particolare, alla scomparsa della figura del segretario comunale. Non abbiamo condiviso questa volontà fin dall'inizio, ma soprattutto vorremmo sapere quale beneficio potrà derivarne per la pubblica amministrazione? A noi sembra che questa previsione vada in senso contrario al principio di imparzialità della P.A., non fosse altro che i segretari comunali, per diventare tali hanno dovuto sottoporsi e superare un concorso impegnativo a cui adesso si vuole sottrarre ogni e qualsivoglia valore.

Quale sistema efficiente il Governo immagina con questo testo, quando il risultato del ruolo unico della dirigenza sarà soltanto l'aumento della confusione e anche qualche *escamotage* di mobilità per promuovere a ruoli dirigenziali soggetti che non lo meritano certamente per preparazione e professionalità? O forse vogliamo affermare il principio che la dirigenza debba diventare ancora più asservita alla politica e pronta ad esaudire ogni desiderio dell'amministratore che ha avuto il potere di gratificare il dirigente con mobilità, promozioni, passaggi di funzioni che poco o niente hanno a che vedere con il criterio del merito? Anche per questo modo di immaginare l'efficienza della P.A. dissentiamo da questo impianto del disegno di legge.

La pubblica amministrazione che immaginiamo è quella con un forte senso della propria funzione e della propria dignità, il complemento indispensabile degli altri poteri dello Stato, con una competenza alta e indipendente, sottoposta solo alla legge, per soddisfare le esigenze della collettività. Alexis de Toqueville ha mostrato come la burocrazia fosse effetto in Francia della lotta della dinastia dei Borboni per ridurre l'autonomia dei grandi vassalli feudali e subordinarli al potere monarchico. Ed in effetti una delle patrie d'origine della moderna burocrazia è proprio la Francia, dove i funzionari hanno sempre goduto di un certo prestigio sociale. La loro fama di efficienza e di probità contribuiva al prestigio dello Stato e all'attaccamento dei cittadini alla cosa pubblica.

Di fronte alla massa dei comuni mortali, dediti ai loro affari privati, il pubblico funzionario opera per il «bene comune». Perciò da lui «il servizio pubblico esige il sacrificio dell'appagamento autonomo e discrezionale dei fini soggettivi». Così Hegel, teorico dello Stato prussiano, esalta la figura del «servitore dello Stato», dedito al bene pubblico, per questo al di sopra degli altri cittadini.

Non ci pare, quindi, che questo testo vada nella direzione dell'efficiamento e della valorizzazione del merito quanto piuttosto crea le condizioni per la dipendenza del dirigente dai propri benefattori.

E quindi, e concludo, per la disomogeneità di questo provvedimento, per la scarsa individuazione di limiti precisi e circostanziati alle deleghe, per le eccessive lacune nelle direttive, per i problemi di legittimità costituzionale che certamente ne conseguiranno, a nome del Gruppo GAL, e con i distinguo legati alle diverse sensibilità esistenti all'interno del Gruppo, dichiaro il voto contrario a questo provvedimento.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1577. Articolo 17	215	209	000	138	071	105	APPR.
002	Nom.	DDL n. 1577. votazione finale	146	145	001	144	000	073	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO	F	F
AIROLA ALBERTO		
ALBANO DONATELLA	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F
ALICATA BRUNO	C	
AMATI SILVANA	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO		
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	
ANGIONI IGNAZIO	F	F
ANITORI FABIOLA	F	F
ARACRI FRANCESCO	C	
ARRIGONI PAOLO	M	M
ASTORRE BRUNO	F	F
AUGELLO ANDREA		F
AURICCHIO DOMENICO	R	
AZZOLLINI ANTONIO		F
BARANI LUCIO		
BAROZZINO GIOVANNI	C	
BATTISTA LORENZO	M	M
BELLOT RAFFAELA	C	
BENCINI ALESSANDRA	C	
BERGER HANS	F	F
BERNINI ANNA MARIA	C	
BERTACCO STEFANO		
BERTOROTTA ORNELLA	C	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BIANCO AMEDEO	F	F
BIANCONI LAURA	F	F
BIGNAMI LAURA	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		
BISINELLA PATRIZIA	C	
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'	C	
BOCCHINO FABRIZIO	C	
BONAIUTI PAOLO	F	F
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	
BORIOLO DANIELE GAETANO	F	F
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO	F	F
BRUNI FRANCESCO		
BRUNO DONATO	C	
BUBBICO FILIPPO	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C	
BUEMI ENRICO	F	F

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BULGARELLI ELISA		
CALDEROLI ROBERTO	P	P
CALEO MASSIMO	F	F
CALIENDO GIACOMO		
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO	C	
CANTINI LAURA	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	M	M
CAPELLETTI ENRICO	C	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO	C	
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO	M	M
CASSON FELICE	F	
CASTALDI GIANLUCA	C	
CATALFO NUNZIA		
CATTANEO ELENA	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	C	
CERONI REMIGIO		
CERVELLINI MASSIMO	C	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F
CHITI VANNINO	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F
COLLINA STEFANO	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	
COMPAGNA LUIGI	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	M	M
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	
CONTE FRANCO	F	F
CONTI RICCARDO	C	
CORSINI PAOLO	F	F
COTTI ROBERTO		
CRIMI VITO CLAUDIO	C	
CROSIO JONNY	C	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ADDA ERICA	F	F
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO	M	M
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F
DAVICO MICHELINO		F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE PIETRO CRISTINA	M	M
DE PIN PAOLA	C	
DE POLI ANTONIO	M	M
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	M	M
DIRINDIN NERINA	M	M
DIVINA SERGIO		
D'ONGHIA ANGELA	F	
DONNO DANIELA	C	
ENDRIZZI GIOVANNI	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
ESPOSITO STEFANO	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	F
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M
FEDELI VALERIA	F	F
FERRARA ELENA	F	F
FERRARA MARIO	C	
FILIPPI MARCO	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO	C	

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORMIGONI ROBERTO	R	
FORNARO FEDERICO	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	R	F
FUCKSIA SERENELLA	C	
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	M	M
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTI MARIA GRAZIA	F	F
GENTILE ANTONIO	R	F
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	F	F
GIANNINI STEFANIA	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	C	
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
IDEM JOSEFA	F	F
IURLARO PIETRO	M	M
LAI BACHISIO SILVIO	F	F
LANGELLA PIETRO	F	F
LANIECE ALBERT	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LEPRI STEFANO	F	F
LEZZI BARBARA	M	M
LIUZZI PIETRO		
LO GIUDICE SERGIO	F	F
LO MORO DORIS	F	F
LONGO EVA		
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	F
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MANASSERO PATRIZIA	F	F
MANCONI LUIGI	F	F
MANCUSO BRUNO	F	F
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F
MARIN MARCO		
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F
MARINO LUIGI	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	F
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		A
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F
MAURO GIOVANNI		
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO	C	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	M	M
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F
MILLO ANTONIO		
MINEO CORRADINO	F	F
MINNITI MARCO	M	F
MINZOLINI AUGUSTO	C	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	C	
MONTEVECCHI MICHELA		
MONTI MARIO	M	M
MORGONI MARIO	F	F
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA		
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F
MUCCHETTI MASSIMO		F
MUNERATO EMANUELA		
MUSSINI MARIA	C	
NACCARATO PAOLO	F	
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	M	M

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NUGNES PAOLA		
OLIVERO ANDREA	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F
PADUA VENERA	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		
PALERMO FRANCESCO	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELINO PAOLA	C	
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA		
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	F
PIANO RENZO	M	M
PICCINELLI ENRICO	R	
PICCOLI GIOVANNI		
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	F
PIZZETTI LUCIANO	F	F
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	F
PUPPATO LAURA	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	C	
REPETTI MANUELA	F	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F
RIZZOTTI MARIA	C	
ROMANI MAURIZIO	C	
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	F
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTA ROBERTO	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	M	M
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANTANGELO VINCENZO		
SANTINI GIORGIO	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	M	M
SCHIFANI RENATO	F	F
SCIASCIA SALVATORE	C	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTTI ISGRO' DOMENICO	C	
SCOMA FRANCESCO		
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA MANUELA		
SIBILIA COSIMO	M	M
SILVESTRO ANNALISA	F	F
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F
SPOSETTI UGO	F	F
STEFANI ERIKA	C	
STEFANO DARIO		
STUCCHI GIACOMO	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F
TOSATO PAOLO	C	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALDINOSI MARA	F	F
VALENTINI DANIELA	F	F
VATTUONE VITO	M	M
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0440 del 30/04/2015 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VERDUCCI FRANCESCO	F	F
VICARI SIMONA	M	F
VICECONTE GUIDO	F	F
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	C	
ZANDA LUIGI	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F
ZELLER KARL	F	F
ZIN CLAUDIO	F	F
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE	C	

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1577:

sulla votazione finale, il senatore Stefano avrebbe voluto esprimere un voto contrario e il senatore Mirabelli un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Arrigoni, Bignami, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagnone, D'Anna, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia, Fazzone, Fedeli (*dalle ore 10.30*), Formigoni, Gambaro, Micheloni, Minniti, Monti, Morgoni, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Ruvolo, Scavone, Sibia, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Iurlaro e Lezzi, per partecipare a una visita istituzionale; Battista e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

De Petris ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni del *Genoa Social Forum*» (*Doc. XXII, n. 21*), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione permanente.

Affari assegnati

È stato deferito alla 9ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare concernente gli effetti sulla produzione olivicola della diffusione del parassita della *Xylella Fastidiosa* (Atto n. 552).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Valdinosi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00076 del senatore Ranucci ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Rosetta Enza Blundo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01706 della senatrice Pelino ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 al 29 aprile 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 82

- BARANI: sulla tutela sanitaria dei cittadini italiani in viaggio negli USA (4-02221) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- BILARDI: sulla vicenda lavorativa di un giornalista in servizio presso l'azienda sanitaria provinciale di Cosenza (4-03444) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- BIANCONI, CHIAVAROLI: sul progetto di realizzazione del nuovo ospedale pediatrico «Salesi» di Ancona (4-03169) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- BUCCARELLA ed altri: sulla tutela del convento e della chiesa di Santa Maria del Tempio di Lecce (4-02263) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- BUEMI, LONGO: sull'attività di «bagarinaggio» all'ingresso del Colosseo (4-02952) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
sulla tutela e la valorizzazione del sito archeologico di Crotona (4-03792) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)
- DE PETRIS: sul riconoscimento dell'acufene come patologia invalidante (4-03593) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- DE POLI: sulla tutela del prosecco italiano contro frodi e contraffazioni (4-03238) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)
sul trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle aziende sanitarie venete (4-03522) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- ESPOSITO: sull'attuazione di un progetto di *screening* oncologico presso la Asl Salerno 2 (4-01700) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

- ESPOSITO ed altri: sull'apposizione di un vincolo di tutela monumentale sul parco divertimenti Edenlandia a Napoli (4-03532) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- LIUZZI ed altri: sullo scorrimento della graduatoria relativa al concorso per allievi vice ispettori del Corpo forestale dello Stato bandito nel 2011 (4-03110) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)
- LO GIUDICE ed altri: sulla reperibilità nelle farmacie italiane di farmaci a base di *cannabis* (4-03212) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- MANCONI: sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto il console Daniele Bosio (4-03440) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)
- PEGORER, SONEGO: sulla tutela del patrimonio storico-artistico della città di Palmanova (Udine) (4-03091) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- PETRAGLIA, DE CRISTOFARO: sulla riduzione drastica dei posti letto per abitante presso la ASL di Salerno (4-02622) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- PETRAGLIA ed altri: sulla tutela del museo «Richard-Ginori della manifattura di Doccia» a Sesto fiorentino (4-03089) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- PIGNEDOLI: sulla tutela dei vini DOP e IGP italiani, con particolare riguardo al Lambrusco (4-03806) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)
- SERAFINI: sul riconoscimento dell'acufene come patologia invalidante (4-03609) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- SERRA ed altri: sullo sfruttamento delle lavoratrici agricole straniere nel territorio di Ragusa (4-03798) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- STEFANI: sul riconoscimento dell'acufene come patologia invalidante (4-03616) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)
- STEFANI, TOSATO: sulla gestione dell'ospitalità agli immigrati in Veneto (4-03814) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- TAVERNA ed altri: sulla nomina del nuovo direttore generale dell'Ismea, (4-03296) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)
- VICECONTE: sulla mancata costituzione del collegio sindacale dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo (4-03215) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

Mozioni

MARINELLO, FORMIGONI, DALLA TOR, Luciano ROSSI, TORRISI, PAGANO, GUALDANI, CONTE, AIELLO, COMPAGNA. – Il Senato,

premessi che:

in data 21 aprile 2015 si è svolta un'audizione presso le Commissioni 9ª e XIII riunite di Camera e Senato, del commissario *ad acta* della gestione commissariale attività ex Agensud del Ministero delle politiche

agricole, alimentari e forestali sul tema delle infrastrutture irrigue e delle condizionalità ambientali, con particolare riferimento alle criticità connesse all'attuazione del Programma irriguo nazionale;

da quanto esposto dal commissario in sede di audizione, dai successivi approfondimenti a seguito delle risposte fornite ai Senatori intervenuti, e dall'esame dei diversi atti depositati dallo stesso presso gli uffici delle Commissioni, è emerso quanto segue:

l'attività agricola nelle regioni dell'Italia meridionale è fortemente condizionata dalla disponibilità di risorse idriche per l'irrigazione dei terreni;

tale criticità è accentuata a causa del cambiamento climatico in atto, che si manifesta con un aumento delle temperature medie e con un incremento di eventi estremi (piovosi e siccitosi);

l'esercizio dell'irrigazione è assicurato attraverso importanti opere infrastrutturali (dighe e reti idrauliche collettive) prevalentemente realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno nel periodo che va dagli anni '60 agli anni '80 del 1900;

questo imponente patrimonio di opere pubbliche, stimabile a valore attualizzato in oltre 2 miliardi e 900 milioni di euro, mostra evidenti segni di invecchiamento e richiede, per conservare la necessaria funzionalità, sempre maggiori investimenti per ristrutturazioni ed ammodernamenti, anche in relazione agli adeguamenti conseguenti il citato cambiamento climatico. In assenza di tali interventi è da prevedersi il progressivo decadimento della capacità produttiva del settore agricolo irriguo, come già verificatosi in alcune aree come ad esempio nelle regioni Puglia e Sicilia;

ulteriore impellente motivo di adeguamento strutturale degli impianti irrigui deriva dalla necessità di attuare la direttiva 2000/60/CE, la quale prevede la misura e relativa tariffazione dei volumi d'acqua erogati quale strumento per conseguire la riduzione dei consumi idrici ed il miglioramento della qualità dei corpi idrici superficiali e profondi. Al rispetto di tali indirizzi è condizionato l'accesso ai fondi comunitari destinati alle infrastrutture irrigue nell'ambito della Piano di sviluppo rurale nazionale 2014-2020;

numerosi schemi idrici risultano tuttora incompleti con il conseguente mancato o parziale utilizzo, pur a fronte degli ingenti investimenti realizzati;

in risposta alle suddette esigenze infrastrutturali, a partire dalla fine degli anni '90, il CIPE ha approvato diversi programmi irrigui destinati alle regioni meridionali, gestiti dalla struttura tecnica del commissario *ad acta*, per oltre 100 interventi del valore di 1,2 miliardi di euro, di cui la metà circa in esercizio;

la realizzazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti irrigui collettivi sono affidate ai Consorzi di bonifica, enti pubblici economici, che svolgono tali funzioni ai sensi del Regio decreto n. 215 del 1933 e delle norme regionali in materia di bonifica ed irrigazione. Nell'ambito dei propri compiti istituzionali i Consorzi provvedono alla redazione delle

progettazioni e alla realizzazione delle opere con finanziamenti pubblici statali o regionali, eventualmente cofinanziati da fondi UE;

le condizioni economiche e finanziarie della maggior parte dei Consorzi di bonifica meridionali, acuitesi negli ultimi anni, non hanno, talvolta, consentito di affrontare adeguatamente i crescenti impegni tecnici ed amministrativi connessi alla progettazione, realizzazione, e gestione delle opere in un contesto di sempre maggiore complessità normativa. Ciò, oltre alle problematiche di carattere generale connesse alla continua evoluzione del quadro normativo in tema di appalti pubblici ed alle connesse criticità del sistema, ha comportato, in generale, una progressiva riduzione della capacità operativa, sia in termini di predisposizione di idonee proposte progettuali, sia in termini di gestione delle varie fasi di appalto;

l'ultimo programma nazionale irriguo ha registrato consistenti ritardi nella fase iniziale di predisposizione dei progetti effettivamente cantierabili, nonostante fossero stati tutti dichiarati «esecutivi» dalla rispettive Regioni e come tali rubricati dal CIPE con delibera n. 92/2010;

considerato che:

lo stato di criticità operativa da parte di alcuni enti attuatori di interventi irrigui, ha comportato, come estrema conseguenza, la revoca di concessioni di finanziamenti di 4 opere per un valore di 26,5 milioni di euro, successivamente ridotti a 21,5, con provvedimenti recentemente adottati dal commissario. Situazione, questa, che denota il grave stato di sofferenza di alcune realtà meridionali che richiedono puntuali e tempestivi interventi, eventualmente anche di carattere normativo;

in tale contesto ben si comprende la crescente richiesta da parte dei Consorzi meridionali di assistenza e supporto tecnico, cui ha fatto riscontro l'attività posta in essere dalla struttura tecnica della gestione commissariale;

anche le stesse Regioni, enti vigilanti sui Consorzi di bonifica, hanno sentito in più occasioni l'esigenza di ricorrere al supporto della suddetta struttura tecnica che si è tradotto di volta in volta nella partecipazione a commissioni di programmazione, di valutazione di progetti, di sviluppo di proposte di modifica di norme e regolamenti regionali, di predisposizione dei bandi di competenza regionale per l'assegnazione delle risorse comunitarie. Tale attività, in alcuni casi è stata oggetto di specifiche convenzioni stipulate tra il commissario e le stesse Regioni, anche a statuto autonomo;

al fine di mitigare le criticità sopra evidenziate, il commissario, in attuazione di specifica norma, ha inoltre promosso un fondo per la progettazione in favore dei Consorzi di bonifica per il cofinanziamento di 29 progetti, in corso d'esecuzione;

al fine di contribuire al contenimento dei costi energetici sostenuti dagli stessi enti, lo stesso commissario ha avviato un primo programma di interventi nel settore del mini idroelettrico connesso agli impianti irrigui, approvando il finanziamento di 64 impianti di 20 Consorzi delle Regioni meridionali, contribuendo oltretutto al concreto e sostenibile sviluppo di

energie rinnovabili, ottimizzando in buona parte le opere esistenti. Ha altresì avanzato specifiche proposte di semplificazione normativa e procedurale, alcune delle quali accolte dal legislatore nazionale e dalle Regioni interessate;

tra le attività della struttura tecnica della gestione commissariale rientra anche la gestione dell'imponente contenzioso connesso alla realizzazione delle opere pubbliche, finora concluso con risultati positivi per l'amministrazione, avendo riconosciuto agli appaltatori soltanto 41 milioni di euro su gli oltre 420 milioni complessivamente richiesti, pari a meno del 10 per cento, riuscendo, in un caso particolare, ad ottenere una restituzione di 12 milioni di euro da una primaria impresa nazionale, garantendo, nel contempo, estrema celerità di pagamenti. Risultati evidenziati anche da autorevoli inchieste giornalistiche;

oltre a tale contenzioso sui lavori pubblici, risulta un articolato contenzioso relativo a pregressi contributi concessi a privati in tema di promozione agricola, con oltre 100 revoche di finanziamento operate dal commissario, del valore di oltre 60 milioni di euro, con 57 ricorsi pendenti e 5 costituzioni di parti civili in corrispondenti procedimenti penali;

per far fronte alle criticità innanzi evidenziate, in risposta alle esigenze manifestate dai Consorzi e dalle Regioni, e in attuazione di specifiche norme di legge, il commissario *ad acta* ha fornito il necessario supporto utilizzando le risorse assegnate, con diverse delibere, dal CIPE per attività di assistenza tecnica, risorse che risultano totalmente utilizzate;

considerato infine che in caso di soppressione della struttura in parola, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali non disporrebbe delle risorse in termini organizzativi e di capitale umano per far fronte alle funzioni e alle attività che tale struttura attualmente svolge,

impegna il Governo:

1) a rafforzare azioni e interventi per la piena attuazione dei programmi in corso riguardanti le infrastrutture irrigue e gli impianti idroelettrici finanziati, mediante l'adozione di ogni opportuna iniziativa tesa a salvaguardare le attività opportunamente poste in essere dalla struttura tecnica commissariale anche attraverso il rafforzamento della stessa, al fine di assicurare al meglio la continuità ed il completamento delle iniziative poste in essere, tese:

1.a) al recupero delle economie finanziarie rinvenienti dalla chiusura dei rapporti concessori in corso e dai contenziosi in atto;

1.b) alla selezione, con verifica della qualità, congruità ed economicità, delle opere infrastrutturali irrigue di rilevanza nazionale di nuova programmazione (PSRN);

1.c) alla valutazione dei progetti di investimento finalizzati al perseguimento dell'autosufficienza energetica degli enti irrigui nazionali ed allo sviluppo sostenibile di energie rinnovabili, di cui alla legge n. 134 del 2012;

1.d) ad assicurare le attività di supporto su specifici aspetti di particolare complessità tecnica, strettamente connessi alle infrastrutture irrigue e relativi utilizzi idroelettrici.

(1-00406)

GAETTI, PUGLIA, SANTANGELO, NUGNES, GIROTTI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, LEZZI, MORONESE, MORRA, PAGLINI.

– Il Senato,

premessi che:

l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN), ente pubblico di ricerca sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, è l'unico ente italiano le cui attività di ricerca, formazione e divulgazione sono rivolte allo studio degli alimenti e del loro ruolo nel mantenimento della salute e nella prevenzione del rischio di malattie correlate all'alimentazione. Ai sensi dell'art. 7, comma 20, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, l'INRAN ha inglobato l'Istituto nazionale per le conserve alimentari (INCA), con conseguente trasferimento dei compiti e delle attribuzioni, nonché del personale e delle risorse strumentali e finanziarie;

la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (SSICA) è un ente di ricerca applicata che opera dal 1922 sul territorio nazionale con il compito di promuovere il progresso scientifico e tecnico dell'industria conserviera italiana per i settori frutta, ortaggi, carni e pesce attraverso attività di ricerca applicata, consulenza, formazione e divulgazione; ha sede a Parma e dal 1987 è stata aperta la sezione distaccata di Angri in provincia di Salerno;

con il suo personale specializzato e laboratori all'avanguardia, la SSICA si colloca fra le più importanti istituzioni di ricerca applicata nel settore della conservazione degli alimenti esistenti in Europa e nel mondo e partecipa a progetti di ricerca nazionali e internazionali. La struttura, dotata di dipartimenti specifici per i diversi settori merceologici e di dipartimenti e laboratori preposti ad interventi di tipo trasversale, dispone di apparecchiature e competenze volte a sperimentare anche nuovi prodotti e nuovi processi di trasformazione e conservazione e ne studia le ricadute economico-sociali;

fra le principali attività a disposizione delle aziende (sono circa 3.000 le aziende italiane operanti nel settore delle conserve di carne, frutta e ortaggi, surgelati e altre specialità, conserve ittiche, dadi e altri estratti attualmente contribuenti della SSICA) vi è la ricerca precompetitiva finalizzata a tutta l'industria di trasformazione, la ricerca su commessa, consulenze, analisi, collaudi, *test di shelf-life*, *challenge test* anche con vincolo di riservatezza; inoltre viene fornita assistenza a gruppi di aziende, associazioni di categoria, consorzi di produttori su temi inerenti alla stesura di disciplinari, interpretazione di natura tecnica di norme e regolamenti, istruzione e addestramento di personale dell'industria, comunicazione e diffusione dei risultati al mondo della ricerca scientifica, delle

aziende e delle istituzioni attraverso il proprio sito *web*, le pubblicazioni scientifiche, la rivista «*Industria Conserve*», i convegni e le fiere del settore;

ai sensi del decreto legislativo n. 540 del 1999 (art. 2) la SSICA è stata convertita in ente pubblico economico i cui soci di riferimento erano il Ministero dell'economia e il Ministero del *welfare*;

con l'art. 7 del decreto-legge n. 78 del 2010 è stata disposta la soppressione di alcuni enti pubblici economici statali posti sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico, denominati Stazioni sperimentali per l'industria, ed è stato fatto luogo al trasferimento dei compiti e delle attribuzioni precedentemente svolti dai medesimi enti alle Camere di commercio indicate nell'allegato 2 dello stesso decreto: così la SSICA è stata inglobata in un altro ente pubblico come azienda speciale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Parma;

considerato che:

in Italia il numero delle aziende agricole a conduzione familiare che trasformano i prodotti coltivati per poi venderli direttamente ai consumatori è in continuo aumento. I prodotti di fattoria sono sempre più richiesti dai consumatori orientati alla qualità, tradizione, sicurezza alimentare, certezza della provenienza, connessione con il territorio e con il ciclo stagionale. I prodotti di queste aziende agricole sono il frutto di antichi saperi e di tecniche di produzione consolidate nel tempo, patrimonio collettivo di famiglie agricole e di comunità locali e rappresentano un'opportunità per lo sviluppo del turismo rurale del territorio e di un mercato fiorente come quello legato alla filiera corta, a chilometro zero e sempre più fatto di prodotti biologici;

la produzione di prodotti di fattoria coinvolge nella sola provincia di Mantova 370 aziende agricole a conduzione familiare i cui titolari sono in gran parte giovani e donne;

dal punto di vista fiscale il salame, come le mostarde e le marmellate, sono prodotti di fattoria riconosciuti come prodotto agricolo derivante da attività connessa ai sensi del decreto ministeriale 19 marzo 2004 del Ministero dell'economia e delle finanze. Questo elenco continua ad essere aggiornato, ma tutti i prodotti trasformati continuano ad essere assoggettati, al pari di ogni altro prodotto trasformato, all'imposizione della Stazione sperimentale per l'Industria delle conserve alimentari e dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione;

l'art. 12 del decreto legislativo n. 540 del 1999 che modifica l'art. 23 del Regio decreto n. 2523 del 1923 asserisce che «..per il mantenimento delle Stazioni Sperimentali per l'industria debbono provvedere le imprese che esercitano le industrie per le quali le Stazioni sono preordinate od i commerci di importazione corrispondenti e gli enti pubblici locali che vi sono tenuti. Il contributo dovuto dalle imprese viene ripartito annualmente (..) in proporzione della loro capacità di produzione»;

inoltre l'art. 13 del Regio decreto n. 2126 del 1928 recita «Alle spese per il funzionamento dell'Ente si provvede mediante i contributi obbligatori di tutti gli industriali fabbricanti di conserve alimentari del Re-

gno...in proporzione dell'importo annuale dei salari risultanti dal libro paga» in quanto l'art. 2 della legge citata impone che «l'istituto esercita la sua azione nei termini fissati dal presente decreto, sulla attività di tutti i fabbricati di conserve alimentari, tanto di prodotti vegetali quanto di prodotti animali, i quali destinino alla vendita le conserve stesse»;

l'importo per ogni azienda è rapportato all'importo delle retribuzioni salariali dell'anno precedente, ma, trattandosi prevalentemente di aziende agricole a conduzione familiare, si applica un importo minimo forfettario di 282,84 euro per la SSICA e di 170,00 euro per l'INRAN;

in particolare per quanto riguarda la SSICA, come rilevato da tempo da alcune organizzazioni di produttori, quali Confartigianato e CNA di Modena e di Reggio Emilia, appare irragionevole che la CCIAA di Parma goda di poteri impositivi su aziende situate al di fuori del proprio territorio;

considerato altresì che:

il 25 marzo 2015 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* l'ordinanza della sesta sezione del Consiglio di Stato sul ricorso 4703/2012 proposto dall'Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali, ANICAV, ed altri contro la Camera di commercio di Parma ed altri per il ripristino della soppressa Stazione sperimentale di matrice statale ai cui oneri di mantenimento direttamente provvedevano. Dichiarò rilevante e non manifestamente infondata, in relazione agli artt. 3, 97 e 118 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 7, comma 20, del decreto-legge n. 78 del 2010, sollevata in relazione agli articoli 3, 97 e 118 della Costituzione;

è stato dedotto che, da un lato, la Camera di commercio di Parma non avrebbe la struttura e le competenze per assicurare il corretto esercizio delle funzioni amministrative trasferite e, dall'altro, non potrebbe assicurare l'osservanza del principio di imparzialità, essendo statutariamente deputata a rappresentare gli interessi delle imprese operanti nella provincia di Parma. Da ultimo la norma citata si porrebbe in aperto contrasto con l'art. 118 della Costituzione dal momento che attribuisce a livello locale compiti e funzioni amministrative che, in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, dovrebbero essere allocati a livello statale perché ne sia garantito l'unitario e più efficiente esercizio nell'interesse di tutte le imprese conserviere nazionali;

la *ratio* sottesa all'intervento legislativo era quella di perseguire un significativo risparmio di spesa attraverso la soppressione di enti ritenuti costosi per l'erario e non più strategici per il perseguimento dell'interesse pubblico nazionale, se non che, già sotto tale primo aspetto, la disposizione esibisce profili di immediata irragionevolezza ove si consideri che la soppressa Stazione sperimentale, al pari della neo istituita azienda speciale camerale, risultava finanziata in misura preponderante con i contributi delle imprese del settore conserviero e che la stessa legge si premurava di precisare che «gli stanziamenti finanziari a carico del bilancio dello Stato previsti, alla data di entrata in vigore del presente provvedimento, per il funzionamento dei predetti enti pubblici confluiscono nello

stato di previsione della spesa o nei bilanci delle amministrazioni alle quali sono trasferiti i relativi compiti ed attribuzioni, insieme alle eventuali contribuzioni a carico degli utenti dei servizi per le attività rese dai medesimi enti pubblici»,

impegna il Governo:

1) ad operare, nell'ambito delle proprie competenze, con appositi strumenti normativi al fine di: escludere dalla obbligatorietà dell'imposizione di cui in premessa l'attività di produzione di prodotti di fattoria, siano essi salami o mostarde, in quanto non rientranti nella natura dell'impresa industriale; escludere i prodotti agricoli derivanti da attività connessa dal pagamento di questa doppia imposizione per la medesima attività o, in alternativa, ridurre drasticamente questa imposta, rivedendo le soglie di assoggettabilità con lo scopo di abbassare l'importo minimo forfettario dovuto;

2) in una logica di razionalizzazione degli enti e dei costi, a favorire l'integrazione della SSICA nell'INRAN, al fine di mantenere a livello centrale le funzioni trasferite ritenute, dopo un'accurata analisi da parte del Governo, ancora strategiche per il perseguimento dell'interesse pubblico nazionale e alla soppressione delle altre, tenuto conto che la dimensione locale dell'istituto camerale non sembrerebbe *prima facie* compatibile con l'ottimale ed unitario esercizio di quelle funzioni in favore di tutti gli operatori dell'industria conserviera nazionale.

(1-00407)

CONSIGLIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

l'ondata di deindustrializzazione che ha colpito il Paese sta portando ad una lenta e progressiva perdita del patrimonio industriale italiano, con risvolti drammatici sul mondo dell'occupazione;

secondo il «Rapporto sulla Competitività» pubblicato dalla Commissione dell'Unione europea, dal 2007 al 2012, l'Italia ha perso 20 punti percentuali nell'indice di produzione industriale e, con riferimento alla produttività, ha perso molte posizioni anche rispetto a paesi economicamente più deboli;

la crisi economica che ha colpito il Paese acquisisce una connotazione più severa in alcune regioni d'Italia che, più di altre, hanno una struttura economica fortemente indebolita dall'alto tasso di dispersione delle risorse produttive ed occupazionali;

è questo il caso del sistema industriale della Sardegna, con particolare riguardo all'area del Sulcis –Iglesiente, e alla filiera dell'alluminio, il quale riflette, a livello nazionale, la grave mancanza di una pianificazione industriale che sappia affrontare con rigore la crisi del sistema produttivo italiano: dall'insostenibile pressione fiscale alla difficoltà di accesso al credito, passando per un vetusto e asfissiante sistema burocratico e per gli alti costi energetici, assolutamente lontani dai valori medi europei;

la Sardegna versa da tempo in uno stato di crisi economica che si alimenta anche dell'errore di aver favorito, a livello statale e locale, il proliferare di interventi di tipo assistenzialistico e la dispersione di ingenti risorse in progetti che poi sono risultati inservibili allo sviluppo del territorio, ostacolandone la crescita e rendendolo sempre più dipendente da questi stessi interventi;

negli ultimi cinque anni la Regione ha registrato una forte diminuzione dei livelli occupazionali; i dati Istat del 2013 indicano che sono circa 43.000 le persone che hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno precedente. In particolare, risulta elevato il tasso di disoccupazione giovanile, il quale appare anche in parte legato all'intensificarsi del fenomeno di abbandono prematuro degli studi;

è necessario innescare un sistema di intervento più efficiente che miri, in primo luogo, ad un drastico abbattimento delle tasse per rilanciare lo sviluppo del territorio sardo, e più in generale dell'intero Paese, attraverso l'introduzione di una *flat tax* al 15 per cento su tutto il territorio nazionale, a sostegno della crescita dell'economia locale e del rilancio del sistema industriale e turistico del Paese;

il turismo in particolare avrebbe dovuto rappresentare un importante volano per la crescita dell'economia sarda ma in realtà anche questo settore attraversa oggi una fase di crisi, essenzialmente legata alla inadeguatezza dei sistemi di collegamento da e per la Sardegna, con il rischio di compromettere ulteriormente la delicata situazione economica e sociale dell'Isola;

a minare la salvaguardia della continuità territoriale è anche la difficile situazione in cui versa la compagnia aerea Meridiana, vettore infrastrutturale strategico per garantire la viabilità aerea da e per la Sardegna; i vertici societari avrebbero infatti evidenziato che con 29 aeromobili e con un trasporto di circa 4 milioni di passeggeri, i 2.500 dipendenti attualmente in forza sarebbero considerati eccessivi dal proprio *management* per la sopravvivenza stessa della compagnia sul mercato, e pertanto propongono una incisiva ristrutturazione con il 50 per cento degli esuberanti;

appare urgente, anche in previsione di importanti eventi che il Paese si accinge ad ospitare, fra cui l'Expò 2015 e il Giubileo straordinario, potenziare alcuni scali aeroportuali che facciano da perno per un unico sistema aeroportuale aperto a sinergie con i diversi scali territoriali in una logica di sistema macroterritoriale che faccia da volano per l'intero sistema economico;

un'ulteriore minaccia allo sviluppo dell'economia locale è rappresentata dagli alti oneri energetici sopportati dalle imprese isolate, i quali, secondo l'Autorità per l'energia elettrica e del gas, risultano di circa il 30 per cento superiori alla media nazionale;

gli alti costi energetici sostenuti dall'Italia rappresentano una delle maggiori cause dello svantaggio competitivo del nostro Paese nei confronti degli altri Paesi dell'Unione europea; il settore energetico è strategico per l'economia del Paese, con un giro di affari, in crescita, pari a

circa il 20 per cento del Pil e con quasi mezzo milione di posti di lavoro creati;

lo sviluppo del sistema industriale sardo può realizzarsi anche attraverso l'adozione di iniziative che favoriscano i processi di riconversione industriale degli impianti industriali non più competitivi, promuovendo la realizzazione di progetti industriali ed occupazionali di grande impatto per l'economia locale ed in generale di tutto il Paese;

esistono molti esempi di successo relativi all'adozione di accordi di sviluppo territoriale per favorire l'insediamento di nuove attività di impresa nelle aree industriali dismesse, realizzando diversi interventi, sia di carattere fiscale che di semplificazione amministrativa, per attrarre e mantenere sul territorio le attività e le risorse necessarie alla crescita e allo sviluppo dello stesso,

impegna il Governo:

1) ad assumere le necessarie iniziative per il rilancio delle attività produttive nel territorio sardo e, più in generale, del sistema industriale del Paese, scoraggiando, attraverso specifici interventi di natura fiscale e finanziaria, fenomeni di abbandono delle imprese industriali, nonché di de-localizzazione delle attività verso altri paesi;

2) a rendere noti gli aggiornamenti sullo stato delle vertenze Meridiana, con particolare riguardo al piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale ed al futuro occupazionale dei dipendenti interessati, al fine di scongiurare la dispersione di forza lavoro qualificata come quella attualmente impiegata dalla compagnia aerea, garantendo al contempo la continuità territoriale da e per la Sardegna;

3) a sostenere la competitività delle imprese italiane attraverso l'adozione di misure di riduzione del costo dell'energia, riportandolo sui livelli degli altri paesi concorrenti;

4) a favorire, attraverso lo strumento dell'accordo di programma, l'adozione di specifici percorsi per la riconversione industriale delle aree industriali dismesse che favoriscano la nascita di nuove attività industriale e l'occupazione nel territorio sardo ed in generale in tutto il Paese.

(1-00408)

ARACRI, BRUNO, FLORIS, Eva LONGO, PELINO, CERONI, SCILIPOTI ISGRÒ, MANDELLI, BRUNI, PICCINELLI, SCIASCIA, SIBILIA, PALMA, SERAFINI, MAZZONI, PERRONE, RIZZOTTI, CARRARO, AURICCHIO, AMIDEI, ALICATA, MALAN, MARIN, GIBIINO, CENTINAIO, VOLPI, STEFANI, DIVINA, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, TOSATO, CANDIANI, ARRIGONI. – Il Senato,

premessi che:

l'articolo 21 del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128 recante «Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca» ha modificato l'articolo 36, comma 1, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, sulle modalità di ammissione alle scuole di specializzazione, stabilendo che ci sia un'unica commissione preposta all'ammissione alle scuole di

specializzazione e la formazione di un'unica graduatoria nazionale all'esito delle prove anziché, come previsto in precedenza, di singole graduatorie locali;

con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 5 febbraio 2014 n. 85, sono state stabilite modalità e contenuti delle prove di ammissione ai corsi di laurea e laurea magistrale a ciclo unico ad accesso programmato a livello nazionale per l'anno accademico 2014-2015. Nel decreto ministeriale è stato indicato il Cineca, consorzio interuniversitario, per il supporto tecnico informatico connesso alle procedure di selezione;

considerato che:

il nuovo concorso a graduatoria nazionale, che ha coinvolto 12.168 medici in tutta Italia, è stato bandito dopo ben oltre 16 mesi dal precedente, tempo erroneamente considerato ampiamente sufficiente per redigere un regolamento che garantisse lo svolgimento delle prove secondo criteri di meritocrazia e legalità piuttosto che di discrezionalità come accadeva nei precedenti concorsi a graduatoria locale;

le prove oggetto di concorso sono state somministrate dal 28 al 31 ottobre 2014 in 117 sedi ed in 442 aule, secondo criteri di assegnazione della sede che hanno subito continui cambiamenti fino a due giorni prima l'inizio delle prove con notevoli disagi per migliaia di medici, e sono state fornite su dispositivi informatici che avrebbero dovuto essere teoricamente privi di tastiera e connessione ad *internet*, criterio che invece in pratica non ha trovato alcun riscontro come confermato da molti verbali e prove fotografiche fornite dai candidati stessi; gravissima è stata poi la circostanza che molti *computer* dove si svolgevano le prove erano collegati a *internet* e i candidati potevano navigare sulla rete e verificare le proprie risposte o comunicare con l'esterno;

le prove concorsuali prevedevano un *test* con 70 quesiti a risposta multipla riconducibili ad un'area comune, 30 quesiti per ognuna delle 3 diverse aree disciplinari (Medica, Chirurgica e Servizi Clinici) e 10 quesiti specifici per singola scuola di specializzazione: i quesiti, come da dichiarazione del Ministro Giannini durante il *question time* del 5 novembre 2014, sono stati predisposti dal Ministero che si è avvalso, come previsto dal decreto direttoriale del 26 maggio 2014, di società «di comprovata competenza in materia», già ritenuta inadeguata alla predisposizione dei quesiti relativamente a prove selettive, in quanto, nel caso di un precedente concorso arrivò a formulare una prova basata su 60 quesiti di cui addirittura 25 vennero ritenuti per stesso riconoscimento ministeriale errati e conseguentemente oggetto di annullamento. I quesiti sono stati quindi validati da una commissione nazionale di esperti, designata in base ai criteri esposti nell'art. 4 del decreto ministeriale n. 105 del 2014, che ha individuato le discipline fondamentali e caratterizzanti. Le prove, validate ed estratte a sorte dalla commissione, sono state consegnate direttamente al Cineca per tutelare l'assoluta segretezza e riservatezza dei dati, operazione di consegna che, a detta del Ministro, è stata verbalizzata;

sabato 1° novembre 2014 il Ministero dava l'annuncio con comunicato stampa che si era verificato «un errore nella fase di codifica delle domande durante la fase d'importazione» e per questo motivo stabiliva l'annullamento e ripetizione delle prove oggetto di errore;

il 3 novembre il Ministro, tornando sulle proprie decisioni, dichiarava che «le prove per l'accesso alle Scuole di specializzazione in Medicina del 29 e 31 ottobre non dovranno essere ripetute. Abbiamo trovato una soluzione che ci consente di salvare i *test*». La Commissione nazionale di esperti è stata convocata per valutare i quesiti delle prove oggetto d'inversione per individuare quelli che potessero essere considerati non validi ai fini della selezione: al termine di questa procedura sono stati valutati non idonei «solo» 4 quesiti (il Ministro ribadì come non fossero state fortunatamente interessate le domande più importanti delle varie Scuole di Specialità) poi diventati 6. Oltre a queste domande annullate, va considerato che ne sono state poi segnalate altre come errate e mal poste. Le domande oggetto di annullamento sono state assegnate come valide a tutti i candidati con conseguente assegnazione di punteggio pieno a tutti i medici, indifferentemente dalla risposta fornita. Tale annullamento non ha fatto altro che generare ulteriori discrasie relativamente alle diverse graduatorie di Scuola, le quali rimangono intimamente collegate e connesse tra loro in ragione della comunanza dei quesiti afferenti le diverse aree. In buona sostanza la scellerata scelta ministeriale ha dato luogo ad una graduatoria falsata e non rispondente ai criteri del merito e della trasparenza;

ad oggi il verbale dove si attesta la cosiddetta inversione delle prove, ovvero l'imbustamento dei quesiti in una busta al posto di un'altra pare non esistere. A prescindere da quello che emergerà nella sede giurisdizionale e che in parte è già emerso, sussistono diversi quesiti non risolti considerando che risponde al canone della trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione l'obbligo di verbalizzazione e ciò lascia intendere l'arroganza della gestione politica del Ministero e del suo massimo rappresentante;

oltre a ciò si rende nota un'ulteriore anomalia ovvero che successivamente a queste domande annullate (non si ha, peraltro, certezza di quale sia l'organo che ha poi effettivamente decretato l'annullamento delle singole domande) non si è proceduto ad aumentare o modificare i punteggi dei candidati con una semplice operazione aritmetica, ma il Ministero ed il Cineca hanno «semplicemente» modificato dall'interno le risposte dei candidati, facendo irrimediabilmente venire meno quella segretezza e anonimato degli stessi che avrebbe dovuto essere una delle caratteristiche principali del nuovo concorso a graduatoria nazionale; anche tale operazione è priva di verbalizzazioni e alimenta dubbi sull'incompetenza, se non addirittura sulla volontà di non lasciar traccia delle anomalie procedurali commesse, di soggetti che hanno proseguito scientemente nei loro errori, su chi ha non ha vigilato e su chi appare andare avanti nell'arroganza di non voler rendere pubblico il proprio operato;

il già riferito vizio della mancata verbalizzazione dell'operazione più oscura di questa vicenda concorsuale (l'inversione delle prove) si unisce alla circostanza che la conoscenza delle domande da annullare e da abbonare per validare è intervenuta dopo la pubblicazione dei risultati e non si può escludere che la scelta dei quesiti da abbonare sia stata in favore di alcune categorie al posto di altre; vi è una innegabile responsabilità politica per l'accaduto che allontana i giovani dalle istituzioni, da valori quali la legalità, il rispetto, l'agire secondo coscienza, dal mondo del lavoro, delle professioni ma soprattutto li allontana dall'Italia; è infatti inconcepibile che lo Stato abbandoni a loro stessi un così elevato numero di giovani e meritevoli medici che tante energie hanno profuso per realizzarsi a livello personale e professionale, dopo anni di studio e che ora si ritrovano, di fatto, privi di concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro e senza la possibilità di continuare il proprio percorso formativo in un settore, quale è quello medico, in cui è fondamentale il costante aggiornamento delle proprie conoscenze;

in aggiunta a tutto ciò si rende noto che non è stata diffusa la graduatoria precedente la manomissione delle prove né tanto meno v'è chiarezza sulle risposte originali fornite dai candidati, circostanza che appare quanto mai poco trasparente e di dubbia verificabilità. Si fa presente inoltre che in molti casi i candidati hanno riscontrato una discrepanza tra il punteggio visualizzato sul *computer* ed il punteggio successivamente stampato dalle commissioni di controllo delle sedi; anche in questo caso si è preferito, per salvare le apparenze, agire senza alcuna trasparenza, senza dare contezza dell'accaduto, salvo nascondendosi poi per salvare l'intera procedura dietro il principio di conservazione degli atti;

il 5 novembre 2014 i medici che hanno partecipato al concorso, provenienti da tutta Italia, si sono riuniti davanti al Ministero per chiedere garanzie sul loro futuro alla luce delle ultime dichiarazioni del Ministro Giannini e il Ministero ha ricevuto solo alcune delle sigle dei medici interessate all'accaduto e che tutelano i soggetti che sono già dentro al concorso rilevando ancora una volta una non imparzialità che non si addice ai principi costituzionali del buon andamento della pubblica amministrazione previsti dall'articolo 97 della Costituzione;

contemporaneamente alla manifestazione dei medici il Ministro, in corso di *question time* alla Camera, dichiarava che «il Ministero non ha annullato le prove e non ha emesso alcun provvedimento per l'irregolarità verificatasi, che, ribadisce ancora il Ministro, ha inficiato ma non invalidato il concorso stesso». Unico provvedimento promesso è stata la diretta ed esclusiva assunzione di responsabilità materiale da parte del Cineca con impegno dello stesso al risarcimento dei danni, laddove si abbia prova che questi si siano verificati, poiché con il provvedimento di rivalutazione dei quesiti il problema era stato risolto;

la decisione del Ministro di non annullare le prove ha suscitato divisioni tra i medici manifestanti tra chi avrebbe preferito la ripetizione degli esami e chi avrebbe invece voluto l'ammissione per tutti i partecipanti al concorso e in queste divisioni il comportamento del Ministero è apparso

tutelare più la propria responsabilità politica per l'accaduto che riferirsi all'interesse generale della collettività e dei medici giovani interessati; il Ministro e i vertici del Ministero dell'istruzione, ovvero i soggetti a capo dei dipartimenti e presumibilmente dei posti chiave del Ministero, hanno fatto sì che il concorso di cui si discute si trasformasse in un simulacro della *mala gestio*, dando così prova della propria incapacità ed inadeguatezza politica e dirigenziale;

inoltre, alla luce degli eventi fin qui documentati non si può che convenire sulla teoria secondo cui il pressapochismo del Ministro e del Ministero da lei guidato ha portato all'insindacabile e superficiale, se non addirittura sconsiderata e assurda decisione di procedere con il semplice scorrimento della graduatoria contenuta nel decreto ministeriale n. 892 del 2014, assegnando regolarmente i posti in base ai criteri previsti dal bando e obbligando i candidati ad iscriversi alla scuola alla quale sono stati assegnati per non essere del tutto esclusi e rischiare di perdere la possibilità di iscriversi nelle altre scuole di specializzazione, nel caso gli scorrimenti permettessero loro di poter entrare a farne parte; anche a seguito del riconosciuto errore di non graduare le opzioni nessun provvedimento è stato preso per coloro che non hanno proposto ricorso e che oggi si vedono cambiare il proprio futuro ritrovandosi magari pediatri invece che cardiologi e ciò solo a causa delle omissioni e dell'incompetenza dei dirigenti ministeriali o di chi per loro ha redatto tale bando o non ha correttamente controllato o vigilato sulla sua stesura;

in maniera del tutto ingiusta ed iniqua il Ministero, resosi conto dell'errore, ha deciso di tralasciare e di non considerare questi medici preferendo disporre la gradazione delle opzioni solo per il futuro così come stabilito dal nuovo bando, ma è assolutamente insufficiente la correzione e il recepimento di tale sistema solo per la nuova selezione;

il concorso è stato oggetto, sulla base delle irregolarità finora evidenziate, di numerosi ricorsi, ai quali si sono affiancate le pressanti richieste di maggiore chiarezza e trasparenza da parte dei partecipanti alla selezione, soprattutto in merito al ricalcolo del punteggio ed alle modalità di individuazione dei 2 quesiti «neutralizzati» e alle due aree invertite del *test*. Si è verificato così che, candidati che aspiravano a diventare ad esempio endocrinologi diventeranno ginecologi, pur se successivamente si accorgeranno di avere un punteggio utile proprio per diventare endocrinologi; detta incomprensibile stortura è il frutto di una stolta strutturazione delle graduatorie, tacciata più volte di illegittimità da parte del giudice amministrativo;

difatti, su questo specifico motivo il 18 dicembre 2014 il Tar del Lazio ha, però, emesso un decreto cautelare con il quale ha accolto il ricorso di una candidata, e «sospeso la graduatoria unica del concorso per l'ammissione alle scuole di specializzazione in medicina a.a. 2013-14». Tale pronuncia ha aperto un'ulteriore differenziazione tra coloro che hanno avuto la conoscenza di poter fare ricorso e congelare così il posto ad esempio come «Cardiologo o Otorino» e chi invece si troverà assegnato ad un futuro professionale diverso nonostante si sia accorto succes-

sivamente di avere i requisiti «di merito» e punteggio per quella specializzazione;

preoccupato delle «conseguenze economiche» che si potrebbero generare dall'accoglimento dei ricorsi presentati, il Ministero ha depositato presso il TAR del Lazio un documento nel quale si recita: «nella denegata ipotesi che i ricorsi relativi al contenzioso venissero accolti una ammissione in sovrannumero comporterebbe ripercussioni economiche considerevoli, in quanto imporrebbe allo Stato il reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'erogazione di ulteriori contratti di formazione specialistica». Sempre nel documento si specifica, in toni alquanto minacciosi, che «l'ammissione di un solo medico in più comporterebbe l'onere di reperire risorse aggiuntive», fondi che sarebbero attualmente di complicata reperibilità. Il documento svolge anche calcoli economici che si ritengono errati poiché molti di questi medici giovani hanno già la borsa di studio e dunque il documento depositato al Tar, oltre ad essere di natura intimidatoria, si presenta anche falso. Allo stato attuale il risultato «sorprendente» è che tutti i ricorsi depositati al Tar Lazio sono stati rigettati ed i candidati coinvolti condannati al pagamento in favore dell'amministrazione delle spese di giudizio anche per somme di alcune migliaia di euro, nonostante la decisione iniziale dello stesso Ministero di annullare la prova; ad oggi l'unica risposta che è stata fornita dal Ministero è stata l'emanazione di un nuovo bando, dopo oltre un anno e mezzo di attesa dall'ultimo, non prendendo in considerazione minimamente la situazione dei partecipanti al concorso in questione e dimostrando che in realtà i fondi per questi medici vi sono;

il 26 marzo 2015 il Consiglio di Stato ha accolto 5 ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica mediante un parere attraverso cui è stato riconosciuto il diritto dei giovani medici ad entrare in sovrannumero nelle diverse scuole di specializzazione e dunque a formarsi presso i singoli atenei. Il massimo organo di giustizia amministrativa ha così preso atto che i provvedimenti ministeriali nel loro essere illegittimi recano un danno grave e irreparabile degno dunque della tutela giurisdizionale;

ad oggi il Governo non ha ancora ottemperato al provvedimento ove si riporta un grave e irreparabile danno agli interessati nonostante lo stesso Consiglio di Stato disponga «l'ammissione temporanea dei ricorrenti alle scuole di specializzazione in medicina, fino alla decisione di merito», invitando «l'amministrazione a provvedere con la massima sollecitudine possibile agli adempimenti rinviando nelle more l'esame del merito del ricorso» (provvedimenti del Consiglio di Stato n. 955-956-957-958-959 del 26 marzo 2015) anzi sembra che, nonostante gli atenei ed il corpo docente stiano chiedendo insistentemente da settimane l'immatricolazione dei suddetti medici, il Ministero abbia emesso una nota informativa interna che dispone l'assoluto divieto all'immatricolazione nelle scuole di specializzazione in attesa di istruzione e nonostante la disponibilità di molti atenei ad immatricolare i giovani medici;

non può che rammentarsi al Ministro ed ai suoi sottoposti come l'emissione dell'atto ministeriale che dia concreta esecuzione al parere vin-

colante del Consiglio di Stato sia un atto dovuto per cui il Ministero non può soprassedere. A fondamento di tale assunto, si sottolinea come ai sensi dell'art. 69 della legge n. 69 del 2009, che ha modificato al comma 2 l'art. 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971, il parere cautelare emesso dal Consiglio di Stato in sede consultiva vincola il Ministero competente ad emanare un atto in conformità a quanto nello stesso disposto ed a prescindere da ogni sua decisione;

dunque, proprio in considerazione del fatto che il Ministero è tenuto a conformarsi a quanto disposto nel parere del Consiglio di Stato, non trova giustificazione alcuna l'inerzia nell'emanare tempestivamente il decreto ministeriale o il provvedimento previsto dall'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971;

un comportamento del genere del Ministro e dei suoi dirigenti configura un gesto politicamente scorretto con profili di rilevanza penale. Si tratta dunque di denegata giustizia;

in aggiunta a quanto detto ed in seguito al parere espresso dalla sezione consultiva del Consiglio di Stato gli organi di stampa hanno rappresentato la ignobile volontà di far rivedere il giudizio o trasporre la causa al Tar. Tale condizione, mai verificatasi soprattutto dopo che il Consiglio di Stato si è già pronunciato, è un gesto di bassissimo spessore istituzionale e morale. Si fa presente che trasposizione e riesame sono metodi mai usati e considerati al pari di una sfiducia agli organi giudiziari e che rappresentano un messaggio di scorrettezza in termini di legalità e moralità politica, nei confronti di professionisti danneggiati ed ingannati dall'incapacità di una classe dirigente che non ha saputo preservare i principi di regolarità, correttezza, merito e legalità di un concorso pubblico dopo anni di sacrifici e rinunce;

in data 3 e 14 aprile il Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, ha nuovamente ritenuto fondate le istanze dei medici: è stato accolto l'appello cautelare su 3 ricorsi rigettati al TAR Lazio (Consiglio di Stato Sez. VI n. 1440 del 3 aprile 2015 e del 15 aprile 2015 n. 1585 e n. 1598);

ebbene, nonostante il massimo organo della giustizia amministrativa ha più volte accolto i ricorsi dei medici specializzandi in sede consultiva e giurisdizionale nonostante i reparti degli ospedali siano ancora con posti vuoti e non assegnati, i 300 medici del ricorso vinto non sono stati ancora accettati nei reparti;

il Ministro ancora oggi esprime una volontà politica contraria all'apertura per preservare solamente i propri errori personali nella vicenda, determinando non solo la fuga all'estero di migliaia di giovani dottori su cui lo Stato ed i cittadini hanno investito ingenti risorse economiche per farli formare, ma anche un ingente disservizio alla sanità pubblica: lo stesso Ministero della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca avevano infatti stabilito che i posti da assegnare per colmare il vuoto d'organico delle strutture sanitarie del Paese erano 8.200. Per mere questioni di bilancio tali contratti di formazione sono stati ridotti a poco più di 5.000. È scandaloso e riprovevole che un Paese che gode di uno dei migliori servizi sanitari del mondo debba ritrovarsi ad assumere me-

dici stranieri, non più preparati rispetto ai nostri, a fronte di migliaia di giovani professionisti, preparati, motivati e disposti a credere ancora in un futuro in Italia che si trovano invece a dover fare la valigia e lasciare il proprio Paese per l'incapacità e la cecità istituzionale di un Ministro che sta portando la categoria dei medici ad andarsene per trovare all'estero le soddisfazioni ed il prestigio che qui in Italia si vuol volontariamente negar loro;

ultimo dato su cui il Ministro dovrebbe fornire spiegazioni e risoluzioni è il palese danno erariale per il Paese che ci troveremo a dover fronteggiare, una volta conclusosi il percorso giuridico dei ricorsi tra risarcimenti e spese legali affrontate e da affrontare;

valutato che:

l'articolo 34 della Costituzione sancisce che «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»;

il meccanismo della graduatoria locale per l'accesso alle singole scuole poteva determinare disomogeneità nei livelli qualitativi degli specializzandi e sui criteri di valutazione a livello nazionale, mentre la previsione di un'unica graduatoria nazionale punta a premiare gli studenti «capaci e meritevoli»;

l'organizzazione del concorso nazionale ha presentato lacune e criticità che potevano essere evitate o quanto meno corrette in corsa;

il *test* nazionale, per il Ministro Giannini, «è la migliore scelta per la qualità e la sicurezza dell'accesso alle scuole di medicina», e tenta di ergersi quale metodo di selezione apparentemente meritocratico che deve salvaguardare la dignità della professione medica, ma quanto accaduto si riduce al mero trionfo della sconfitta del merito a favore della illegalità e della casualità, tanto da condividere in questa situazione la scelta del massimo organo della giustizia amministrativa di ammettere i concorrenti in sovrannumero;

al fine di garantire il regolare svolgimento dell'*iter* concorsuale, e per evitare le inefficienze amministrative che si sono verificate il Ministero, aveva la responsabilità di vigilare, verificare e controllare l'intero impianto organizzativo; invece non sono stati assunti provvedimenti adeguati e si è dapprima contraddittoriamente avallato l'annullamento concorsuale (con lesione dei diritti e interessi degli ammessi) e poi osteggiato gli ingressi soprannumerari e le decisioni della giustizia amministrativa, calpestando a più riprese i diritti costituzionali alla formazione e al lavoro di tanti medici giovani ormai laureati, ma privi della necessaria specializzazione che consente loro l'ingresso nel mondo del lavoro;

visto l'articolo 95 della Costituzione che afferma al comma 2 che «i Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri»;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Mi-

nistro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini e la impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00409)

Interrogazioni

MANCUSO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

i siti di interesse nazionale (SIN) sono riconosciuti dallo Stato in funzione delle caratteristiche del sito, delle caratteristiche degli inquinanti e della loro pericolosità, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali;

i siti di interesse nazionale in Italia sono 57. Sono stati istituiti a partire dal 1998 con la legge 9 dicembre 1998, n. 426, che prevedeva l'adozione del programma nazionale di bonifica e identificava un primo elenco di interventi di bonifica di interesse nazionale;

dal 1998, con decreto ministeriale 18 settembre 2001, n. 468, recante «Regolamento recante: Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale», è stato adottato un ulteriore programma di finanziamento e l'istituzione di nuovi SIN;

le perimetrazioni dei SIN sono definite ed approvate con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e seguono un *iter* di concertazione tra gli enti locali e la regione;

la procedura di bonifica dei SIN è attribuita alla competenza del Ministro in indirizzo, che può avvalersi anche di ISPRA, dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale e dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, dell'Istituto superiore di sanità ed altri soggetti qualificati pubblici o privati;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

vi è la possibilità, da parte del Consiglio dei ministri su proposta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di dichiarare «aree ad elevato rischio di crisi ambientale» gli ambiti territoriali e marittimi caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ambientali;

l'area della Valle del Mela, cui appartengono anche i comuni limitrofi a Milazzo (Messina), è stata inserita tra le aree ad alto rischio nel 2002, ma il mancato utilizzo delle somme messe a disposizione per gli interventi di bonifica potrebbe rimettere in discussione la stessa dichiarazione di «area ad alto rischio»;

dal 2002 al 2015 vi è stata la totale inerzia della Regione, la cui inattività ha fatto sì che non venissero eseguiti quei lavori di bonifica e quegli interventi per la messa in sicurezza della zona, già programmati e ritenuti essenziali per rilancio turistico e commerciale di tali aree;

considerata l'inerzia della Regione Sicilia, si rende necessario aprire una vertenza col Ministero dell'ambiente per comprendere le ragioni per le quali si è verificata questa paralisi nell'esecuzione dei lavori

di bonifica, che ha comportato forti ricadute negative per le aziende e per il territorio, privo di reali possibilità di investimento;

il territorio siciliano in questione non può più sopportare a lungo la negligenza delle istituzioni regionali; un nuovo programma di intervento basato su uno sviluppo sostenibile e compatibile con l'ambiente favorirebbe lo sblocco di tutti quei progetti di investimento previsti nell'area produttiva del Melo e di Milazzo, attualmente in una fase di stallo, a causa di un quadro normativo eccessivamente articolato la cui applicazione non ha portato ad alcun beneficio per le aziende;

dal punto di vista medico-sanitario, il progetto «Sentieri» (Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento), promosso dal Ministero della salute e coordinato dall'Istituto superiore di Sanità tra il 2010 e il 2011, ha rilevato nella zona limitrofa al sito da bonificare un aumento esponenziale dei ricoveri: a Milazzo si rileva un aumento del 55 per cento per gli uomini e un aumento del 24 per cento per le donne. Altri risultati di interesse riguardano le patologie del sistema urinario: sono presenti incrementi in entrambi i generi di patologie ad alta sopravvivenza come il tumore della tiroide e le malattie respiratorie. L'eccesso della mortalità osservato nel SIN per condizioni perinatali nel primo anno di vita merita particolare attenzione, visto che è ragionevole ritenere che vi abbia avuto un ruolo eziologico l'esposizione a impianti chimici e petrolchimici;

nel 2013 l'indagine «Iniziativa per la tutela della salute e per la protezione delle popolazioni delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale esposte a "distruttori endocrini" quali i metalli pesanti (Area di Milazzo-Valle del Mela)», eseguita dal Dipartimento di Medicina clinica e sperimentale dell'Università degli studi di Messina, Istituto superiore di Sanità e Organizzazione mondiale della sanità, presso le scuole medie della Valle del Mela, comprese in un raggio di 10 chilometri dal sito industriale, e che ha riguardato 200 partecipanti di età compresa tra i 12 e i 14 anni, ha riscontrato valori di cromo totale e cadmio superiori ai valori di riferimento e la presenza di un'alterazione di alcuni gruppi dell'acido desossiribonucleico che comporta un'errata lettura nella catena del Dna; le aree maggiormente esposte sono quelle dei Comuni di San Filippo del Mela, Santa Lucia del Mela e Milazzo;

dal punto di vista tecnico e amministrativo, portare a termine la bonifica di un sito inquinato richiede un *iter* farraginoso. Per aprire un cantiere serve un piano di caratterizzazione completo che preveda estensione, tipo e diffusione dell'inquinamento, la redazione di piani diversi per lo stesso sito a seconda del grado di contaminazione delle differenti zone. Finché tutta la documentazione non è completa, non si può procedere alla realizzazione dei progetti di intervento. Solo dopo l'approvazione di questi progetti si può cominciare a pensare di aprire il cantiere. Un *iter* abbastanza lungo dunque, se le parti interessate non si danno da fare per accelerare al massimo le procedure. Per non parlare dei costi economici di un'operazione di bonifica, la cui entità richiede sicuramente l'esborso di

miliardi difficili da reperire in un momento in cui le casse pubbliche languono;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se non ritengano opportuno avviare le azioni necessarie a comprendere i motivi reali che hanno causato il mancato avvio della bonifica del sito di interesse nazionale di Milazzo;

se intendano avviare un tavolo di confronto con la Regione Sicilia per procedere nel più breve tempo possibile alle operazioni di bonifica e tutela dell'area industriale di Milazzo;

se intendano avviare, con la collaborazione degli altri Ministeri, un percorso di cooperazione fra sindacati, forze politiche, istituzioni e associazioni datoriali, al fine di promuovere un piano di sviluppo dell'area industriale di Milazzo e di Giammoro, sfruttando in questo modo le opportunità offerte dalla pianificazione 2014-2020, che destina 40 miliardi di euro alle imprese e il 30 per cento di questi alla Sicilia.

(3-01895)

PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'Ufficio scolastico regionale della Toscana è in attesa di nomina del direttore e vi è un vice direttore privo di potere di firma;

considerato che:

l'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 260 del 2007 prevede che in ciascun capoluogo di regione abbia sede l'Ufficio scolastico regionale (USR) di livello dirigenziale generale, costituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 6 novembre 2000 e che rappresenta un autonomo centro di responsabilità amministrativa. Il numero complessivo degli USR è di 18, i quali si articolano per funzioni e sul territorio a livello provinciale in centri di erogazione di servizi amministrativi, di monitoraggio e di supporto alle scuole, denominati uffici scolastici provinciali;

i compiti e le funzioni dell'Ufficio scolastico regionale sono relativi alla vigilanza sul rispetto delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni, sull'attuazione degli ordinamenti scolastici, sui livelli di efficacia dell'azione formativa e sull'osservanza degli *standard* programmati;

l'Ufficio scolastico regionale esercita le attribuzioni, assumendo le-gittimazione passiva nei relativi giudizi, in materia di contenzioso del personale della scuola e del personale amministrativo in servizio presso gli uffici scolastici periferici. L'USR attiva la politica scolastica nazionale sul territorio supportando la flessibilità organizzativa, didattica e di ricerca delle istituzioni scolastiche. L'espletamento di tale funzione si basa su una stretta correlazione tra l'attività dell'USR e gli USP;

il raccordo tra i citati uffici deve consentire di fornire alle istituzioni scolastiche autonome servizi di consulenza e di supporto sia di carattere didattico e organizzativo, sia tecnico-amministrativo. L'USR svolge

attività di verifica e di vigilanza al fine di rilevare l'efficienza delle attività delle istituzioni scolastiche e di valutare il grado di realizzazione del piano dell'offerta formativa. Promuove la ricognizione delle esigenze formative e lo sviluppo della relativa offerta formativa sul territorio in collaborazione con la regione e gli enti locali. Cura i rapporti con l'amministrazione regionale e con gli enti locali, per quanto di competenza statale: per l'offerta formativa integrata; per l'educazione degli adulti; per l'istruzione e formazione tecnica superiore; per i rapporti scuola-lavoro;

l'USR assegna alle istituzioni scolastiche, nell'ambito dei capitoli di bilancio affidati alla sua gestione, le risorse finanziarie e le risorse di personale. Formula al dipartimento per la programmazione proposte per le proprie necessità di risorse finanziarie, strumentali e di personale;

ritenuto che:

l'Ufficio scolastico regionale della Toscana deve assicurare agli uffici scolastici provinciali (USP) da esso dipendenti (Siena, Arezzo, Grosseto, Livorno, Prato, Pistoia privi non solo del dirigente titolare di seconda fascia, ma anche, dal giorno 20 aprile 2015, di reggente) l'uniformità dell'azione amministrativa nelle materie attribuite alla loro competenza ed esercita, avvalendosi degli USP medesimi, tutte le competenze, ivi comprese le relazioni sindacali, non attribuite alle istituzioni scolastiche o non riservate all'amministrazione centrale;

a quanto risulta all'interrogante è previsto un taglio del personale amministrativo per le istituzioni scolastiche di 2.020 unità già fissato dalla legge di stabilità per il 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014), che avrà delle ripercussioni nell'ordinario funzionamento delle scuole;

il personale scolastico amministrativo in servizio presso l'Ufficio scolastico regionale e l'Ufficio scolastico provinciale, sempre in minor numero, con pensionati mai sostituiti e giovani obbligati ad un *part time* forzoso, si ritrova ora anche privo della possibilità di pubblicare ed emettere i provvedimenti di ordinaria amministrazione (Siena, Prato e Pistoia non hanno potuto pubblicare i movimenti del personale dell'infanzia, ad oggi, per assenza di un dirigente con potere di firma) ed è costretto ad operare in locali malsani, privi di aria condizionata ed in alcuni casi, come Siena, senza nemmeno ricevere da sei mesi i buoni pasto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere quanto prima alla nomina del direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Toscana e ristabilirne le sue funzioni nelle sue articolazioni di amministrazione centrale e periferica;

come inoltre il Ministro voglia procedere per garantire la pianta organica necessaria a svolgere il lavoro ordinario.

(3-01896)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RANUCCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

gli organi di stampa hanno riportato nel corso del mese di aprile 2015 notizie allarmanti ed altalenanti in merito alla situazione dei collegamenti marittimi con le isole Egadi ed Eolie;

l'Ustica Lines, società di navigazione che da 21 anni opera i collegamenti con le isole minori, aveva preannunciato che a decorrere dal 12 aprile 2015 avrebbe sospeso il servizio di traghetti con le isole Egadi ed Eolie, motivando tale scelta con le inadempienze della Regione Siciliana, che da oltre un anno non avrebbe onorato gli impegni economici assunti e, pur di non pagare quanto dovuto, avrebbe avviato le procedure di annullamento del bando di gara emanato un anno fa ed aggiudicato definitivamente all'Ustica Lines;

la decisione di bloccare i collegamenti è stata momentaneamente sospesa a seguito dell'intesa raggiunta tra la Regione Siciliana e Ustica Lines nell'incontro avvenuto il 10 aprile 2015 presso la Prefettura di Messina, al quale hanno partecipato i vertici dell'Assessorato regionale alla mobilità, i sindaci e la società di navigazione, e nel quale è emerso chiaramente che il blocco dei traghetti avrebbe determinato l'interruzione di pubblico servizio;

considerato che:

la continuità territoriale è uno strumento legislativo europeo che ha lo scopo di garantire i servizi di trasporto ai cittadini che abitano in regioni disagiate ed il diritto alla mobilità è sancito anche dall'articolo 16 della Costituzione;

le isole, in particolare le isole minori, hanno una serie di peculiarità che portano il sistema della mobilità ad essere più complesso da gestire rispetto ad altri contesti; esse soffrono di un'evidente inadeguatezza del servizio del trasporto marittimo che ha intaccato in maniera determinante l'aspetto sociale ed economico della vita di questi territori ad elevata vocazione turistica, soprattutto in presenza della forte crisi economica attuale e della concorrenza turistica internazionale;

al fine di assicurare stabilmente i collegamenti marittimi con le isole Egadi ed Eolie, è necessario superare, nella piena legittimità degli atti, le attuali condizioni di incertezza ed infatti, con l'approssimarsi della stagione estiva, i sindaci delle isole minori, gli operatori economici e gli albergatori hanno già lanciato l'allarme; la preoccupazione di tutti i cittadini è confermata anche dalla nascita di un comitato che sino ad ora ha raccolto oltre 500 firme,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, per quanto di propria competenza, al fine di scongiurare la sospensione dei collegamenti con le isole Egadi ed Eolie anche attraverso un costante monitoraggio dei collegamenti marittimi;

se non ritenga di dover adottare nei confronti dei territori insulari, in particolare delle isole minori, misure straordinarie volte ad assicurare e garantire i diritti della popolazione delle isole Egadi ed Eolie nei trasferimenti marittimi, dando attuazione al principio di continuità territoriale previsto dalla Carta costituzionale.

(4-03886)

BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministro dello sviluppo economico è perfettamente a conoscenza della situazione dell'azienda Alcatel Lucent di Trieste, avendo incontrato in data 23 aprile 2015 il Presidente e l'amministratore delegato;

nonostante le rassicurazioni del Ministro, tale incontro non ha dato risposte rassicuranti circa il prossimo futuro dello stabilimento di Trieste, che occupa circa 350 dipendenti Alcatel, oltre 200 lavoratori in somministrazione e oltre 100 addetti di aziende terze legate ai servizi: nel corso dell'incontro la direzione dell'azienda non ha smentito la volontà di vendere lo stabilimento di Trieste, riaffermando nel contempo la strategicità del sito, che produce tecnologie ottiche, un mercato in espansione a livello globale, ribadendo che la fusione con la Nokia non ha nulla a che vedere con il suo assetto;

al contrario, sono insistenti le voci che, oltre alla Nokia, sarebbero in corso trattative con le multinazionali Flexitronics e Jabil, che hanno già acquisito e prontamente delocalizzato altre aziende italiane;

42 lavoratori e lavoratrici dello stabilimento di Trieste sono attualmente in cassa integrazione guadagni straordinaria fino al 6 maggio 2015, con procedura di mobilità che scade nella stessa data e la manifesta indisponibilità dell'azienda a ricollocare questi lavoratori;

Alcatel Lucent siede al tavolo dell'Agenda digitale, dove si trattano i futuri investimenti previsti in Italia sulle telecomunicazioni per la banda ultralarga,

si chiede di sapere:

se già nell'incontro del 7 maggio 2015 i Ministri in indirizzo non intendano avanzare proposte concrete per scongiurare i licenziamenti dei lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria;

se non intendano attivarsi per esercitare un maggiore controllo sulle modalità di acquisizione da parte di Nokia, o delle altre aziende interessate ad Alcatel, al fine di difendere gli *asset* occupazionali e industriali presenti in Italia e impedire ulteriori delocalizzazioni;

se vogliano intervenire sui piani governativi relativi alla banda ultralarga e dell'agenda digitale, per fare in modo che gli investimenti pubblici già stanziati, siano finalizzati al mantenimento e allo sviluppo dell'occupazione in Italia, evitando di finanziare aziende che non garantiscono la produttività e l'occupazione in Italia.

(4-03887)

MORRA, MORONESE, DONNO, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, ENDRIZZI, AIROLA, PUGLIA, SANTANGELO, BUCCARELLA, LEZZI, SERRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

da notizie di stampa apparse su «Il Foglietto della Ricerca» del 31 marzo 2015, si apprende che l'attuale presidente dell'Istat, professor Giorgio Alleva, nel documento programmatico presentato in Parlamento nel corso dell'audizione svolta il 26 giugno 2014 di fronte alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) della Camera dei deputati, intitolato «Linee strategiche per il mandato presentate nell'ambito della manifestazione di interesse alla presidenza dell'Istat», aveva espressamente e con forza sottolineato la propria «disponibilità alla riduzione anche cospicua del compenso del presidente» al fine «di un contenimento delle retribuzioni della dirigenza pubblica»;

considerato che tale lodevole comportamento aveva giustamente raccolto un vasto consenso tra gli osservatori, che non mancarono di evidenziare la rara sensibilità e l'alto senso di responsabilità manifestati dal professor Alleva;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti dopo 9 mesi dall'insediamento del presidente dell'Istat il desiderio da lui manifestato nella sede più autorevole, ossia davanti al Parlamento rappresentante del popolo sovrano, non si è ancora realizzato, stante che dal sito *web* dell'ente statistico risulta che l'indennità annua che gli viene erogata corrisponde tuttora al massimo previsto dalla legislazione vigente, cioè 240.000 euro,

si chiede di sapere quali provvedimenti di propria competenza il Governo intenda adottare per porre fine alla situazione descritta in premessa, che impedisce di assicurare un risparmio al bilancio dello Stato, a giudizio degli interroganti tanto più auspicabile nell'attuale momento di grave crisi del Paese e, nel contempo, di fornire a tutto il popolo italiano un concreto esempio di virtù morale.

(4-03888)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-02721 presentata dal sottoscritto giovedì 25 settembre 2014, nella seduta n. 318, è stata esposta al Ministro in indirizzo la situazione del Sito di interesse nazionale di Broni, in provincia di Pavia, che è uno dei 57 siti maggiormente inquinati del nostro Paese, inserito dall'art. 14 della legge 31 luglio 2002, n. 179, nell'elenco dei siti cui consentire il concorso pubblico nella realizzazione di interventi di bonifica ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 9 dicembre 1998 n. 426;

nell'interrogazione, ancora in attesa di risposta, sono evidenziati gli studi epidemiologici conseguiti e la gravità delle condizioni del contesto per i cittadini, a causa dell'inquinamento da amianto provocato dalla presenza dell'area dismessa della Cementifera italiana Fibronit SpA e dallo smaltimento illegale dei rifiuti di amianto nell'area, e si chiede l'immediata disponibilità di risorse economiche, valutando in 20 milioni di euro il completamento della bonifica dell'area;

ultimamente, la notizia dello stanziamento di circa 19 milioni per la bonifica di Broni (16 per l'area Fibronit e 3,3 per gli edifici pubblici) ha dato speranza alla popolazione e l'associazione vittime dell'amianto «Avani» ha ricevuto circa 30 segnalazioni sullo smaltimento illegale dei rifiuti di amianto nell'area;

purtroppo, sembra che, nonostante gli sforzi della Regione Lombardia per ottenere i finanziamenti in tempi brevi, la macchina burocratica del Ministero tenga ancora bloccati i fondi per la mancanza di una firma all'autorizzazione;

i cittadini di Broni, preoccupati della propria salute, sono stanchi delle ripetute promesse per il completamento della bonifica della loro terra e chiedono l'immediatezza delle decisioni e azioni concrete da parte del Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sbloccare urgentemente gli ostacoli burocratici e rendere immediatamente usufruibili le risorse economiche disponibili per il completamento definitivo della bonifica di Broni;

quale sia inoltre la data precisa prevista per l'inizio dei lavori di bonifica.

(4-03889)

BERTOROTTA, CIAMPOLILLO, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, GIARRUSSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con l'articolo 1, comma 629, lettera *b*), della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015) è stato introdotto nel nostro ordinamento il nuovo meccanismo di assolvimento dell'IVA, cosiddetto «*split payment*», per le forniture nei confronti della pubblica amministrazione. In particolare, la citata norma, che introduce l'art. 17-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, stabilisce che, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di talune pubbliche amministrazioni per le quali dette amministrazioni non siano debitori d'imposta, ai sensi delle disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, l'imposta è in ogni caso versata dalle medesime secondo modalità e termini da determinare con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze;

la nuova disciplina prevede che, in deroga all'ordinario sistema di pagamento dell'IVA, l'imposta sia versata dai cessionari o committenti, per tutte le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello Stato;

al medesimo articolo 1, comma 632, secondo periodo, della citata legge viene stabilito che le disposizioni di cui al comma 629, lettera b), dello stesso articolo, nelle more del rilascio della misura di deroga da parte del Consiglio dell'Unione europea, trovano comunque applicazione per le operazioni per le quali l'imposta sul valore aggiunto è esigibile a partire dal 1° gennaio 2015; pertanto già a partire da tale data i cedenti o prestatori che effettuano operazioni nei confronti della pubblica amministrazione non dovrebbero vedere risarcita l'IVA addebitata in rivalsa da parte dei propri cessionari o committenti;

con la nota n. 8006 del 14 novembre 2014, il Dipartimento delle finanze ha inoltrato alla Commissione europea la richiesta di una misura di deroga, ai sensi dell'art. 395 della direttiva 2006/112/CE, che autorizzi l'Italia a prevedere che per le forniture di beni e servizi effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni queste ultime siano responsabili del pagamento dell'imposta;

con la legge di stabilità per il 2015 è stata introdotta una specifica clausola di salvaguardia collegata al mancato avvio dello *split payment* (988 milioni annui il gettito atteso) e dell'estensione del *reverse charge* dell'IVA alla grande distribuzione (da cui dovrebbero derivare maggiori entrate pari a circa 728 milioni annui). L'attivazione della predetta clausola di salvaguardia è subordinata al mancato via libera da parte dell'Unione europea delle citate disposizioni sullo *split payment* e del *reverse charge* e farebbe scattare, a partire dal 30 giugno 2015, l'aumento dell'accisa sulla benzina in modo da assicurare all'Erario maggiori entrate per 1.716 milioni;

considerato che, a parere degli interroganti:

nel corso del 2015 potrebbero venire meno nelle casse dell'Erario oltre 1,7 miliardi di euro;

pertanto, proprio mentre si discute su come e quando utilizzare il cosiddetto «tesoretto» da 1,6 miliardi di euro emerso nei differenziali del Def (Documento di economia e finanza), il Governo rischia di dover individuare rapidamente misure alternative alla dote da 1,7 miliardi attesa dalla stretta sull'evasione fiscale con il *reverse charge* per la grande distribuzione (oltre 728 milioni) e lo *split payment* (998 milioni);

dall'Europa, nonostante le ripetute rassicurazioni del Governo, non sono ancora arrivati in Italia i rispettivi via libera ai 2 meccanismi di inversione contabile IVA introdotti dalla legge di stabilità;

appare difficile rimediare in corsa a un'eventuale bocciatura della Commissione europea ai meccanismi di inversione contabile IVA. Il rischio è quello di un aumento della benzina da far scattare il 30 giugno 2015 per assicurare all'Erario il gettito atteso di 1,716 miliardi. Senza una misura alternativa, infatti, a fine giugno 2015 potrebbe scattare la clausola di salvaguardia inserita nella legge di stabilità. Questa prevede

espressamente che in assenza di rilascio della deroga da parte del Consiglio dell'Unione europea, il direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli provvederà ad aumentare le aliquote di accisa sulla benzina (con e senza piombo) e sul gasolio usato come carburante per assicurare maggiori entrate nette non inferiori a 1,716 miliardi di euro;

un articolo di stampa de «Il Sole 24 Ore» del 23 aprile 2015 riporta «La strada per il via libera Ue è tutta in salita. E se da una parte appare sempre più del tutto sbarrata quella per il sì al reverse charge nella grande distribuzione, anche per lo split payment continuano ad aumentare gli ostacoli per una sua approvazione Ue. Ad alzare il tiro è stata in queste ultime ore l'Associazione nazionale costruttori. Con una denuncia formale inviata alla Commissione europea anche a nome della Cna, della Confartigianato e delle cooperative del settore, l'Ance non solo ha evidenziato che lo split payment, ovvero il pagamento dell'Iva da parte della Pa direttamente all'Erario e non più ai fornitori, è entrato in vigore dal 1° gennaio scorso in assenza di qualsiasi autorizzazione comunitaria, ma che soprattutto è incompatibile con la direttiva europea sui ritardi di pagamento. Secondo le regole comunitarie, infatti, la Pa è tenuta a liquidare ai suoi fornitori i corrispettivi entro i termini stabiliti dalla direttiva, vale a dire entro 60 giorni dallo stato di avanzamento lavoro, comprensivi di tutte le tasse. Ma non finisce qui. Nella denuncia i costruttori evidenziano come lo split payment appare in evidente contraddizione con il principio "Think Small First" alla base dello Small *business* Act, e si configura come una misura contro le Pmi che drena risorse dovute alle piccole e medie imprese – stimate in 1,3 miliardi di euro annui – ed introduce, di fatto, una corsia preferenziale per i pagamenti a favore dello Stato». Per altro le violazioni alle regole Ue, ricorda l'Ance, sono già in atto visto che lo stesso dipartimento delle Finanze ha reso noto il 7 aprile scorso che in pochi giorni di versamenti della Pa, lo split payment ha assicurato all'Erario 1 milione di euro. E soprattutto, anche alla luce dei dati sulla fatturazione elettronica in uso nella Pa che coinvolge circa due milioni di partite Iva, lo split payment non ha poi portata così limitata,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare, in caso di mancata concessione del rilascio della prescritta deroga da parte dell'Unione europea, al fine di evitare l'attivazione della clausola di salvaguardia collegata ai meccanismi dello *split payment* e del *reverse charge* di cui all'articolo 1, comma 629, lettera a), n. 3, lettera *d-quinquies*) e lettera b) della legge di stabilità per il 2015;

se non intenda abrogare la disposizione sullo *split payment* che a giudizio degli interroganti contrasta palesemente con le norme comunitarie ed appare enormemente e gravemente pregiudizievole nei confronti delle piccole e medie imprese.

(4-03890)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01896, della senatrice Petraglia, sulla nomina del direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Toscana;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01895, del senatore Mancuso, sullo stato di inquinamento e pericolosità dei siti di interesse nazionale, in particolare di quello di Milazzo (Messina).

